

CCCXXXIV.

## TORNATA DI SABATO 30 NOVEMBRE 1918

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MORELLI-GUALTIEROTTI

INDI

DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

## INDICE.

	<i>Pag.</i>
<b>Processo verbale</b> . . . . .	17927
PIETRIBONI . . . . .	17927
<b>Congedi</b> . . . . .	17928
<b>Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni</b> e indice relativo . . . . .	17928-89
<b>Commemorazione del deputato Chidichimo</b> . . . . .	17928
PRESIDENTE . . . . .	17928
SARACENI . . . . .	17928
FERA, <i>ministro</i> . . . . .	17929
<b>Rappresentanza della Camera ai funerali</b> del senatore De Cesare ( <i>Sorteggio</i> ) . . . . .	17929
<b>Disegno di legge (<i>Seguito della discussione generale</i>):</b>	
Proroga dell'esercizio provvisorio dei bilanci . . . . .	17930
Ordini del giorno:	
GASPAROTTO . . . . .	17930
ALESSIO . . . . .	17933-49
NITTI, <i>ministro</i> . . . . .	17944-88
CAMERA, <i>della Giunta generale del bilancio</i> ( <i>Fatto personale</i> ) . . . . .	17950
BIGNAMI . . . . .	17951
SIGHIERI . . . . .	17954
DORE . . . . .	17955
PETRILLO . . . . .	17955
SIPARI . . . . .	17956
BREZZI . . . . .	17958
MENDAJA . . . . .	17961
VERONI . . . . .	17963
ROTA . . . . .	17963
PORZIO . . . . .	17965
MALCANGI . . . . .	17967
LO PIANO . . . . .	17967
CASSIN . . . . .	17968
DARI, <i>ministro</i> . . . . .	17971
DRAGO . . . . .	17975
RISSETTI . . . . .	17977
BELOTTI . . . . .	17977
MODIGLIANI . . . . .	17977
<b>Disegno di legge (<i>Presentazione</i>):</b>	
NITTI, <i>ministro</i> . . . . .	17929

**Relazione (*Presentazione*):**

RICCIO: Modificazioni al regolamento della Camera . . . . . 17930

**Osservazioni e proposte:**

Richiamo al regolamento:

MODIGLIANI . . . . . 17988  
NITTI, *ministro* . . . . . 17988

La seduta incomincia alle 14.

MOLINA, *segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri:

**Osservazioni sul processo verbale.**

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pietriboni.

PIETRIBONI. Mi consenta la Camera una breve dichiarazione, sicuro d'interpretare anche i sentimenti di altri colleghi rappresentanti i paesi già occupati dallo straniero.

Se noi avessimo saputo che il Governo aderiva cortesemente a rispondere subito, ci saremmo valsi come altri interroganti di ieri della facoltà di presentare una interrogazione che dimostrasse gli urgenti bisogni delle nostre terre, e per esse ed anche per quelle redente, che qui non hanno ancora rappresentanza, avremmo chiesto le sollecite cure del Governo.

Tali cure non devono tardare, specialmente per ciò che riguarda gli approvvigionamenti, le comunicazioni, i trasporti, le prime riparazioni agli edifici, si da non peggiorarne la sorte nell'invernata, i rimedi all'enorme depauperamento al patrimonio zootecnico con la concessione di bestiame delle

requisizioni, di cavalli dell'esercito, di moto-aratrici.

Prendiamo atto volentieri delle dichiarazioni del Governo che a tutto sarà provveduto, con quello stesso animo con cui il Governo affrettò l'emanazione delle providenze per le restaurazioni ed i risarcimenti e la Camera largamente vi plaudì.

Manchevolezze certamente vi furono, soprattutto difetto di coordinamento nella azione del Governo; ma conviene altresì ricordare che fin dai primi giorni della liberazione non mancarono a quelle popolazioni parole ed atti di conforto, dalla visita del Re ai soccorsi recati dalla Croce Rossa americana, da Comitati di varie parti d'Italia e dagli inviati del *Giornale d'Italia*.

E d'altra parte mi è anche caro assicurare che le dure prove a cui furono sottoposte quelle popolazioni nel doloroso periodo non ne mutarono anzi, se possibile, ne accrebbero il sentimento patriottico; esse scrissero invero una pagina gloriosa nel martirologio italiano e dovranno essere ricordati con gratitudine quanti fra esse, medici, maestri, amministratori, sacerdoti, si adoperarono con rischio personale ad accrescere la resistenza ed a conservare la fede. Tale fu il sentimento di quelle popolazioni; ed a me che andavo nei giorni della liberazione interrogando sui loro bisogni i cittadini che pur mostravano nella persona evidenti le tracce delle sofferenze, accadde sovente di sentirmi rispondere: non ci ricordiamo più di nulla, non soffriamo più poichè siamo ritornati alla libertà.

Al loro sentimento risponderà adeguata, ne siamo sicuri, l'opera del Governo, come già rispose la solidarietà vostra, onorevoli colleghi, perchè una sempre, nelle glorie e nelle sventure, grande e generosa, suol essere l'anima degli italiani. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni s'intenderà approvato il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

#### Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Frugoni, di giorni 3; Faustini, di 2; Falletti, di 1; Mango, di 3; Ginori-Conti, di 1 e Peano, di 1; e per ufficio pubblico gli onorevoli: Landucci, di giorni 5; Miari, di 2, Micheli, di 1; Daneo, di 3; Cimorelli, di 3 e Mancini, di 1.

(Sono concessuti).

#### Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli sottosegretari di Stato per i trasporti, il tesoro, la grazia e giustizia e l'istruzione hanno trasmesso le risposte alle interrogazioni dei deputati: Corniani, Saudino, Schiavon, Bussi, Canepa, Venino, Daneo e Rispoli.

Saranno iscritte, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta d'oggi (1).

#### Commemorazione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Iersera un dispaccio da Cassano al Jonio portava alla Presidenza della Camera una ben dolorosa notizia: la morte dell'onorevole avvocato Paolino Chidichimo, rappresentante politico di quel collegio.

La fine inattesa di questo nostro valoroso e caro collega mi ha profondamente rattristato, perchè sapevo di quanta nobiltà d'intelletto e di cuore egli era esempio.

Nella provincia di Cosenza il nome di Paolino Chidichimo era circondato di altissima considerazione, e la sua elezione avvenne quasi plebiscitariamente perchè i concittadini sapevano come egli avrebbe custodito, difeso e onorato il mandato politico.

In questa Assemblea Paolino Chidichimo fu assai diligente; ma l'innata modestia e riservatezza del carattere consigliarono a lui in questa sua prima Legislatura di maturare la preparazione politica nello studio dei problemi prospettati innanzi a noi e nella più assidua attenzione.

La sua parola era tuttavia assai ascoltata e ricercata nelle conversazioni dei colleghi, perchè tutti sapevano come fosse ispirata sempre ad altissimo senso di rettitudine e a sicuro patriottismo.

Vada il nostro pensiero di reverente rimpianto alla memoria di Paolino Chidichimo, che resterà viva e venerata nei nostri cuori. (*Approvazioni*).

SARACENI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SARACENI. Mi levo dinnanzi a voi per raccogliere il tristissimo annunzio della morte di Paolino Chidichimo. Ho l'anima vivamente commossa, tutta presa dal più profondo dolore, e, pur sospinto a parlare da un bisogno del cuore, sento che la mia parola viene soffocata dal pianto.

(1) Vedi in fine.

La morte è la pallida tragedia del nulla che si avvicenda tutti i giorni con le gioie pulsanti della vita, e noi pieghiamo l'anima a questa grande legge inesorabile e livellatrice che travolge il profumo di tanti affetti, che disperde il tesoro di tante amicizie, che abbatte le ali di tante speranze che spegne la luce di tante virtù. Pur qualche volta non ci rassegnamo perchè la morte, qualche volta, più che una legge pare un delitto della natura.

Vedere fino all'altro ieri Paolino Chidichimo rigoglioso di vita e forte di giovinezza, sentirlo padrone dei nostri cuori di amici e di ammiratori, scorgerlo simbolo di integrità e di operosità feconda nella vita pubblica e in quella privata, e ad un tratto vedere spezzato tutto questo da un crudele destino di morte è cosa contro cui l'anima si ribella, è una cosa tremenda contro cui l'anima volge le voci della sua amara protesta e del suo dolore.

Questa voce di dolore voglio presentarvi a nome di tutti gli onorevoli colleghi della provincia di Cosenza. Noi sentiamo troppo dolore perchè abbiamo troppo amato Paolino Chidichimo. Ed egli il nostro amore meritava.

Quando la Calabria sotto il peso dell'asservimento e della sventura, alla vigilia degli ultimi comizi, sentì il bisogno di scuotere la sua coscienza, affidò alle urne il nome vittorioso di Paolino Chidichimo.

La mia gente lo avea visto sempre fedele alle supreme ragioni della patria, sempre pronto alla difesa dei legittimi interessi calabresi, sempre operoso nei consigli della provincia e degli istituti finanziari ai quali chiedeva il succo della vita economica regionale, e lo sentì degno del Parlamento, e lo volle qui dentro, suo rappresentante largamente stimato.

Ora lo coglie la morte quando più fervide si stringevano intorno a lui le speranze del suo collegio, in quest'ora in cui più forte si sente il bisogno non di parvenze di uomini ma di sostanza di fede e di opera.

Io vi chiedo, onorevoli colleghi, a nome di tutti i deputati della provincia di Cosenza, che vogliate mandare le voci doleranti della Camera alla famiglia di Paolino Chidichimo, illustre per antiche e grandi virtù ed alla città di Cassano al Jonio che ha storia gloriosa per fede, per ardore di opere, per luce d'intelletto. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e telegrafi.

FERA, *ministro delle poste e dei telegrafi*. A nome del Governo, ed anche per esprimere il mio particolare e commosso sentimento, mi associo alle nobili parole di rimpianto pronunciate dall'onorevole Presidente e dal collega Saraceni per la morte del deputato Chidichimo, così immaturamente rapito all'affetto e alla stima della sua Calabria e di noi tutti.

Fu uomo di rare virtù private e pubbliche: aveva alto e profondo il sentimento del dovere. Alla cosa pubblica dedicò tutta la sua operosa attività, congiunta ad una serena ed esatta visione delle più urgenti necessità regionali. Aveva un temperamento politico ben saldo, per una sicura esperienza amministrativa acquistata negli uffici locali, dove portò sempre un'elevata parola e una inflessibilità di carattere.

Per questo nell'esercizio delle cariche conferitegli lasciò traccia della sua opera proficua.

Al suo collegio, alla sua famiglia, vada il sincero cordoglio del Governo e della Camera. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Pongo a partito la proposta di inviare le condoglianze della Camera alla famiglia dell'estinto e alla città di Cassano al Jonio.

(*È approvata*).

#### Per i funerali del senatore De Cesare.

PRESIDENTE. Comunico che la rappresentanza ai funerali del compianto senatore De Cesare è composta dagli onorevoli Pietriboni, Marazzi, Labriola, Fornari, Taverna, Zaccagnino, Teodori, Libertini Pasquale, Soderini.

I funerali avranno luogo domani alle dieci.

#### Presentazione di un disegno di legge e di una relazione.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro del tesoro ha facoltà di parlare.

NITTI, *ministro del tesoro*. Anche a nome del ministro delle colonie mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale contenente norme per la promozione di grado nel personale del Ministero delle colonie.

Chiedo che sia inviato alla Giunta generale del bilancio.

**PRESIDENTE.** Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale contenente norme per la promozione di grado nel personale del Ministero delle colonie.

L'onorevole ministro del tesoro ha chiesto che sia deferito all'esame della Giunta generale del bilancio.

Non essendovi osservazioni in contrario, resta così stabilito.

Invito l'onorevole Riccio a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**RICCIO.** A nome della Commissione del regolamento mi onoro di presentare alla Camera la relazione su alcune modificazioni proposte al regolamento della Camera.

**Seguito della discussione sul disegno di legge: Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1918-19 fino a quando non siano approvati per legge.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1918-19, fino a quando non siano approvati per legge.

Proseguendo nello svolgimento degli ordini del giorno, è la volta di quello dell'onorevole Lucci, così concepito:

« La Camera delibera di sopprimere l'obbligo del servizio militare e destinare le spese dei bilanci di guerra e marina al rinnovamento fondamentale della istruzione ed educazione pubblica.

Non essendo presente l'onorevole Lucci, il suo ordine del giorno s'intende ritirato.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Gasparotto, così concepito:

« La Camera, riconoscendo ai soldati di tutte le terre d'Italia, ai quali è dovuta la salvezza e la grandezza della Patria, invita il Governo a presentare per la ripresa dei lavori parlamentari il programma politico e sociale della nuova Italia ».

Chiedo se questo ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Gasparotto ha facoltà di svolgerlo.

**GASPAROTTO.** Onorevoli colleghi, la Camera è concorde in questo pensiero che,

partito da banchi opposti, attinge a una sola meta: affrontare la situazione nuova, creata dalla guerra, con grandezza d'animo. Se i combattenti hanno dato alla patria una vittoria pari alle più alte speranze, i cittadini attendono una pace degna della vittoria.

Attendarsi una pace degna della vittoria vuol dire realizzare, nel campo della vita internazionale, un assetto di giustizia che sia presidio contro i pericoli di guerre future, vuol dire realizzare, nel campo della vita interiore del Paese, un assetto di giustizia sociale che assicuri al popolo un posto corrispondente al valore e alla maturità dimostrate e che, capovolgendo la gerarchia sociale del presente, possa renderlo sovrano in fatto, come lo fu finora in diritto.

Nell'ordine internazionale, assicurati all'Italia i giusti e sicuri confini, dobbiamo essere concordi nella preoccupazione di non creare un nuovo irredentismo. Perciò il Governo, nel designare i funzionari per le regioni riconquistate alla patria, abbia cura di scegliere uomini che siano profondamente conoscitori dell'ambiente, e compenetrati dall'idea di andare incontro, direttamente, alle popolazioni non nostre che saranno congiunte alle sorti d'Italia.

Occorre parlare con serenità, e con coraggio, alle genti di stirpe non italiana che, qua e là, sulla costa adriatica, devono fatalmente entrare nel regime della vita nazionale nostra, proponendo loro una politica di conciliazione franca e precisa.

Mi propongo perciò di dire una parola serena per quanto possa a qualcuno forse dispiacere, in merito all'ardente questione degli jugo-slavi. Lungi da me il pensiero di portare, anche sotto le forme larvate di un'apparente obbiettività, qualche argomento a qualsiasi tesi imperialista. Ma, poiché molte volte e da più parti in Italia furono mossi rimproveri ad italiani, mi si consenta, quale testimone di fatti recenti, di rivolgere la parola, se non di rimprovero, di ammonimento anche agli jugo-slavi della riva orientale dell'Adriatico. Oh se potessi, facendo quasi arco sopra il capo dei loro fanatici agitatori arrivare a parlare direttamente a quelle semplici e laboriose popolazioni, potrei sperare che, conoscendoci meglio, esse dovrebbero finire coll'amarci!

Alla vigilia dell'occupazione di Fiume, trovandomi a Castua, rocca forte dello slavismo - dove pure fino a quarant'anni fa si parlava italiano - io stesso mi avvidi



che per opera del podestà del luogo andava serpeggiando insidiosamente tra quelle popolazioni una frase diventata programma: « noi non siamo usciti da un giogo per cadere sotto un altro giogo ». Questo programma di agitatori slavi ebbe in un certo momento ad assumere forma tanto minacciosa, che se ne accorsero i nostri soldati ai quali non fu difficile a rispondere: di grazia, fratelli jugo-slavi, quante gocce di sangue avete versato per abbattere l'abborrito giogo austriaco? Parliamo chiaro a questi agitatori! Basta nelle chiare mattinate guardare dall'altra parte all'Istria, per veder profilarsi la montagna insanguinata e gloriosa dell'Hermada, e da essa apparire il ricordo del molto sangue sparso dall'Italia per abbattere, per noi e per loro, la più odiosa delle tirannie secolari!

Il giorno 17 novembre le truppe italiane, rotti gli indugi, hanno occupato la città di Fiume. E poichè io ebbi l'onore e più che l'onore il piacere di assistere a quella caratteristica occupazione, che nella trepidanza dell'animo in un certo momento pareva che dovesse riuscire cruenta, posso dire che mai nella vita ho assistito a spettacolo più grande di gioia fraterna. Mentre le truppe italiane, coi granatieri in testa, scendevano verso la bella città, un battaglione serbo e quattro compagnie jugo-slave attendevano nell'interno minacciose.

Incauti agitatori avevano lanciato la minaccia che fino all'ultima goccia di sangue avrebbero impedito agli italiani di entrare con le armi in pugno nella contrastata città. Senonchè quando più breve spazio ci divideva dai supposti nemici, che altro non potevano e dovevano essere che fratelli, un corteo imponente di quasi 20 mila persone agitati bandiere italiane e fiori venivano a frapponersi tra i due campi. Perciò la battaglia, che nella trepida immaginazione di qualche rappresentante dell'Italia in quel luogo, appariva fino allora come battaglia di mitragliatrici, si è convertita in una battaglia di fiori; le truppe italiane sono passate sepolte dalla flora della deliziosa riviera! (*Vive approvazioni*).

E se, per parlar chiaro, se vi fu sotto la parvenza di una dimostrazione di simpatia all'America, al grido di: « zivio Wilson, zivila Jugo-slavia » un tentativo di dimostrazione anti-italiana, essa fu ben misera cosa di fronte alla superba esplosione di gioia e di fede offerta dalla ardente città.

Questo sia detto, signori del Governo, per farvi comprendere che se per evitare i

pericoli di novelli irredentismi, noi vi consentiremo nostro malgrado qualche dolorosa rinunzia, sia detto ben chiaro fin da ora e sia ripetuto nella Camera italiana che su Fiume, forse la più italiana, certo fra le più italiane città dell'Istria, non è consentito discutere nè tanto meno transigere! (*Vivissimi applausi*).

Consentitemi ancora un ricordo: Alla vigilia della nostra occupazione, sulla colonna marmorea che indica il confine ideale fra l'Istria e l'Ungheria e reca scritto da una parte « Istria » e dall'altra « Fiume », mano ignota e inconsapevole cancellava la parola Fiume per scrivervi col carbone « Rieka », il nome slavo della città. Ma all'ignoto ed audace profanatore dello storico marmo, noi potremo rispondere che non è col carbone che si cancellano secoli di storia e di civiltà. (*Vivissime approvazioni*).

Il Governo non interpreti queste parole e questi applausi come un benchè minimo e anche timido accenno a imprudenti nazionalismi.

Parlo soprattutto per ricordare ai jugo-slavi che se noi abbiamo combattuto per la nostra libertà, abbiamo combattuto anche per la loro, e poichè in qualche momento proprio essi furono i sostenitori dello stanco braccio dell'Austria, sappiano ancora una volta che noi tutto potremo dimenticare, purchè essi ricordino l'immensa parte di gloria che spetta all'Italia nell'abbattimento di una tirannia secolare. Non può essere dimenticato che nell'ultima fase di quella battaglia del Piave, che decise veramente delle sorti della guerra contro l'Austria e indirettamente delle sorti della guerra Europea, il 2 luglio a Chiesanuova, proprio un reggimento croato, il 105° reggimento di fanteria austriaco, anche quando gli ufficiali czechi, fedeli alla causa della libertà data, avevano ordinato di abbassare le armi, ha continuato a battersi contro di noi e contro la causa comune.

E passiamo innanzi. La guerra finita, si apre ora la nuova era di pace. Io debbo fare alla Camera una personale confessione.

Da questa grande prova io esco mutato.

Già in una privata riunione di elettori dicevo recentemente che forse io potevo non essere più il legittimo loro rappresentante. E perchè? Perchè quando in questa guerra si vede un popolo che all'infuori di qualsiasi concetto egoistico, si sacrifica per tre anni fino alla morte, e questo popolo continua a morire (è la vera parola) anche quando i sistemi di guerra non potevano

procurargli che sanguinose delusosi, e tutta una moltitudine serve fedelmente la causa del dovere anche al di là del dovere, senza speranza di averne un conforto, senza nemmeno la lusinga di sopravvivere nella memoria dei superstiti; e quando vedo popolazioni come quella del Veneto, che, attraverso dodici mesi di fame e sofferenze inaudite hanno tenuto accesa la fiaccola dell'amor di Patria, e hanno dato rifugio ai nostri soldati sfuggenti alla prigionia austriaca, e giunto il gran giorno della redenzione, vi dicono: « stavamo per morire di fame, ma in questo momento potremmo vivere anche solo di aria »; quando vediamo tutto ciò, dobbiamo riconoscere che questo popolo ha raggiunto tale grado di maturità politica e morale che noi dobbiamo andargli incontro con animo ben diverso da quello del passato.

Nella storia della guerra, o signori, v'è ancora qualche particolare rimasto ignoto, per ragioni di opportunità.

Una legione di sessanta giovani ufficiali, dall'offensiva austriaca del giugno in poi, ha avventurato liberamente la sua esistenza per recarsi, talora sopra fragili schifi, tale altra in aeroplano, al di là del Piave per vigilare le mosse del nemico e per confortare le nostre popolazioni a resistere.

Sono 60 giovani ufficiali incorporati in una eroica « Giovane Italia », della quale sarà bene che a suo tempo si parli, i quali hanno affrontato deliberatamente la morte in campo nemico, per servire il loro paese. Primo fra essi quel tenente De Carlo, che il Re volle fregiato di medaglia d'oro e del quale nessuno ha parlato per ragioni di altissima opportunità militare.

Ma se quei giovani, per mesi e mesi, hanno potuto vivere in mezzo al nemico e portare l'opera propria a perfetto compimento, sfuggendo alle quotidiane insidie austriache, ciò è dovuto all'ausilio superbo loro dato dalle nostre popolazioni.

Se a Vittorio Veneto, sua città natale, il tenente De Carlo ha potuto per due mesi trascinare la vita, non va dimenticato che una famiglia di umili contadini, quella di Maria De Luca, aveva mobilitato i sei figlioletti per vegliare la notte mentre il cospiratore dormiva! Nè può essere dimenticato il sindaco contadino, di Caorle, il Tessarin che (falsario meraviglioso) seppe valersi dei timbri del suo Municipio per apprestare i passaporti a quei giovani ardimentosi, nè van dimenticati i barcaiuoli delle lagune che quando occorreva una

barca per portare, attraverso le vie lacustri del Lemene o della Livenza morta, fino a Cortellazzo i fuggiaschi, spontaneamente si sono offerti alle rischiose imprese.

A tanto giunsero d'audacia quelle povere popolazioni di contadini!

Per modo che, o signori, non mi feci meraviglia se un giorno sulle ghiaie del Tagliamento, essendo stato trovato indosso a un morto austriaco un libricciuolo di note, diario di un libero spirito (del quale mi spiace di non aver potuto identificare la persona), appresi che perfino il nemico, testimone obiettivo e sereno della vita di sacrificio e di eroismo compiuta dalle nostre popolazioni, rendeva omaggio al nuovo popolo d'Italia.

Da quel libriccino di persona che non parla più, traspira un certo senso di umanità che consola:

« Ci avevano insegnato nelle scuole che gli italiani erano un popolo di pezzenti: entrato a Cervignano ho trovato l'antica borgata diventata città e ovunque ancor diffusa la tradizione di bontà lasciata dai soldati della III armata. L'Italia non è un popolo di pezzenti ma veramente una grande Nazione ».

E soggiunge il diario: « ci hanno promesso, entrando in Italia, di costituire del Friuli un nuovo ducato imperiale. Ma in un paese in cui le donne, al nostro saluto, rispondono con ingiurie; in un paese dove i fanciulli e gli uomini vengono a gridarci in faccia: Viva l'Italia! sarà impossibile di costituire una nuova servitù ». (*Vive approvazioni — Applausi*).

Ora, di fronte a questi esempi di piena maturità del popolo italiano, dobbiamo mutare animo e programmi.

La Patria se vuole veramente essere grande, deve fidarsi di questo popolo, innalzarlo a tutti gli onori e a tutte le responsabilità.

Il popolo deve sapere fin d'ora che, poichè il suo sogno è di arrivare all'esercizio diretto del potere, noi, anche a costo di veder scomparire i nostri vecchi partiti, non potremmo precludergli la via, purchè lo faccia a traverso la legge e non contro la legge, purchè lo faccia per evoluzione e non per rivoluzione.

Alla ripresa dei lavori, larga parte dei combattenti sarà tornata dal campo. Ebbene, il Parlamento deve parlare a questa moltitudine eroica; dovrà darle la sensazione di un ambiente del tutto diverso da quello del di della sua partenza.

Questi giovani che ancora oggi sono ebbri della vittoria compiuta, questi giovani che passarono benedetti dal Piave all'Isonzo attraverso a lagrime di gioia, che si affacciarono commossi alle soglie del Carso e inebbrati alla fulgida opulenta visione di Trieste, questi giovani tornando a casa non possono trovare un focolare spento, non devono vivere la vita di prima.

La guerra, come ha sconvolto tutte le nostre previsioni, può sconvolgere anche tutti i nostri programmi.

La guerra ci insegna che sulle rovine degli eserciti permanenti dobbiamo preparare la nazione armata intesa come scuola di educazione fisica obbligatoria per tutti i cittadini, senza alcuna esenzione di classe e di persone; la guerra ci insegna che sulle rovine della vecchia finanza, fatta di espedienti, dobbiamo preparare una legislazione tributaria che rispetti le quote minime arrivi schiantando tutti gli egoismi di classe ad una graduale ma sensibile espropriazione delle grosse fortune e specialmente di quelle inerti; la guerra ci insegna che sulle rovine delle timide provvidenze sociali, dovute all'incertezza dei tempi, si debbono affrontare risolutamente tutte le nuove necessità e, per numerarne una sola, quella di assicurare alla vecchiaia di tutti i lavoratori, sopra tutto alla vecchiaia dei contadini, la pensione riparatrice.

Ecco le idee dei reduci dal campo.

*Una voce.* E il Fascio che cosa dice?

GASPAROTTO. Il Fascio penserà quello che vuole. Avverto però che dal Fascio nell'ultima seduta sono sorte voci avveniristiche quanto la mia e forse più della mia.

*Una voce.* È vero, è vero! (*Commenti*).

COTTAFAVI. Vedremo chi vedrà meglio, chi sarà più sincero!

GASPAROTTO. Sappia il Governo e sappia la Camera, e con questo, mi congedo da voi, e da questa Assemblea di morituri, che dalle file dei combattenti, che hanno compiuto oramai la loro missione si attendono solide opere di pace.

Un popolo di soldati ha reso la Patria grande, il popolo dei cittadini sappia ora renderla felice. (*Vivi applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue ora l'ordine del giorno dell'onorevole Alessio:

«La Camera, convinta che il problema dei prezzi all'interno vada risolto in modo da determinare una condizione di minori sofferenze ed agitazioni nel Paese, passa alla discussione dell'articolo».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Alessio ha facoltà di svolgerlo.

ALESSIO. Onorevoli colleghi! Io avrei veramente desiderato rispondere all'appello del ministro del tesoro, il quale ha chiesto alla Camera di voler limitare la discussione del presente disegno di legge.

A parte che la discussione dell'esercizio provvisorio è per se stessa una discussione eminentemente politica, vi sono alcune considerazioni generali, che non possono essere lasciate da parte.

Sono così brevi i periodi di riunione della Camera, è così limitato il numero delle sue adunanze, che noi che portiamo qui la voce del popolo, abbiamo bisogno di far valere le sue tendenze, di far sentire ed accogliere gli indirizzi presso di lui predominanti.

Signori, se noi esaminiamo le condizioni presenti dell'Italia, e i risultati che abbiamo ottenuto dalla guerra, non possiamo non aprire l'animo alle migliori speranze. Quando di qui a qualche lustro la fatal pietra coprirà i nostri corpi fatti cadaveri, la storia dirà che un popolo costituito appena da 60 anni, in seguito ad una inenarrabile vicenda di sacrifici e di sforzi, ha incontrate tutte le responsabilità di una guerra nel momento più aspro e più difficile e con l'opera propria ne ha deciso o contribuito a decidere le sorti supreme; la storia dirà che le vigorie della nazione hanno vinto e compensato le debolezze dello Stato; la storia dirà che esso, prima chiuso fra i confini artificiali, quasi in una chiostra inespante i moti naturali del suo corpo, ha saputo crearsi le frontiere corrispondenti alla sua espansione commerciale e sociale.

Consideriamo invero qual'è la nostra forza politica, quale importanza abbia raggiunto questo organismo politico, che si chiama Italia. Popolo di quasi 40 milioni di abitanti esso è diventato, anche per la soppressione di alcuni imperi, dall'aspetto demografico il terzo o quarto fra gli Stati di Europa.

I suoi confini verso la Germania gli permettono di considerare eliminati i pericoli che potevano affacciarsi alla Valtellina da nord e da sud, alla Lombardia e al Veneto da quel cuneo del Trentino, che s'insinuava fra queste due provincie.

I suoi confini verso l'Iugoslavia — ed io desidererei che fra breve essi diventassero

un fatto compiuto - gli consentono la possibilità di disporre, sia pure parzialmente, dell'Adriatico, mare il cui dominio non si poteva avere senza il possesso dell'Istria, delle isole e delle città della Dalmazia.

Il porto di Trieste, se sarà conservato opportunamente con buone leggi daziarie e marittime, ci darà modo di conservare il suo *hinterland*, così vasto e importante, ed una influenza considerevole sui popoli or ora sorti nella penisola balcanica e consacrerà le vecchie tradizioni italiane nella Grecia, a Costantinopoli, nell'Asia Minore. L'avvicinamento alla penisola balcanica ci darà modo di accrescere i nostri rapporti con l'Ucrania, con la rediviva Polonia e con la Russia.

D'altro canto questa maggior sicurezza di confini, questa liberazione dalla stretta che tratteneva il respiro dai nostri visceri profondi, ci permetterà di considerarci come una nazione in tutta la sua forza, in tutta la sua possibilità di espansione. L'antica nostra cultura sarà tutta nostra e così potremo svincolarci da quel fatale andazzo, che ci spingeva da secoli, ora verso est ed ora verso ovest. Potremo dirigere opportunamente le nostre correnti di emigrazione senza eccedere nella produzione e insieme senza toglierle i suoi presidi naturali. Infine i problemi della fusione del popolo, i problemi intesi a uguagliare nelle varie parti dello Stato il livello dell'educazione politica, della cultura e della ricchezza, primo fra tutti il problema del Mezzogiorno, acquisteranno una maggiore facilità di soluzione della coscienza della nostra indipendenza e con essa della nostra intima e permanente robustezza.

Di fronte però alla situazione così conseguita si presenta all'uomo politico una serie di problemi ponderosi e difficili.

Se si avesse qualche sentimento di misticismo, che penetrasse le nostre anime, dovremmo quasi rivolgerci agli spiriti degli uomini superiori che hanno costituito la nostra indipendenza pregandoli di aiutarci in quest'ora suprema, tanto grandi sono le difficoltà che ci si affacciano.

Ci sono problemi di soluzione immediata; altri preparatori ad una soluzione definitiva; altri infine non potranno risolversi se non quando sarà definita quella costituzione sociale che va già disegnandosi nel nuovo organismo politico europeo.

Tra i problemi di soluzione immediata ve ne sono alcuni che riguardano la politica estera, altri, che concernono la politica interna.

Riguardano la politica estera quelli che si attengono ai nostri rapporti con i nuovi popoli confinanti, quali la Jugoslavia, e quelli che si riferiscono alla esplicazione del concetto della Società delle Nazioni. Essi si connettono alle trattative di pace, e se ne occupò la recente discussione sulle comunicazioni del Governo, or ora esaurita. Mi limito soltanto ad una considerazione nei riguardi del grave problema della Società delle Nazioni.

Fra le tre soluzioni, oggi dominanti della pubblica opinione, l'una scettica, che non crede nemmeno all'inizio di tale iniziativa, l'altra, che vorrebbe costituire la Società soltanto fra gli alleati, e la terza, intesa ad applicare nella sua interezza il concetto wilsoniano; quest'ultima meglio risponde agli interessi della umanità e dell'Italia. Risponde agli interessi della umanità perchè soltanto col concetto di una Società delle Nazioni credo possibile la riduzione, il ritardo, se non la soppressione, delle guerre future. Risponde agli interessi dell'Italia perchè soltanto con quella interpretazione la Società delle Nazioni avrà per risultato di conservare intatta l'indipendenza del nostro paese e di assicurarne la più larga espansione commerciale.

I problemi di politica interna riguardano tre punti, e cioè il modo come stabilire prossimamente il regime governativo di Trieste, dell'Istria e degli altri paesi della Dalmazia, il rimpatrio dei prigionieri e, soprattutto, la condizione economica creata alle moltitudini dal regime odierno dei prezzi. Questi problemi di politica interna trovano fortunatamente da noi condizioni più favorevoli di quelle, che incontrano in altri Stati.

Questi, o sono colpiti da crisi terribili, o ne sono minacciati. Non ricordo l'Austria, che è in uno stato di decomposizione; non rammento le convulsioni anarchiche della Russia; non mi soffermo sullo stato di crisi della Germania, dove difficilmente e con grandi sforzi i partiti della maggioranza tendono a mantenere l'unità conquistata 48 anni fa, essendo ben chiara la lotta tra il pangermanismo e il socialismo.

Ma in Italia l'ordinamento costituzionale è rimasto intatto. Il che è determinato prima di tutto dalla condotta del Principe, indi dalla unanime concordia dei partiti nella guerra. Qui il sentimento della disciplina è stato rafforzato e negli individui e nelle moltitudini, sia per effetto della guer-

ra, sia di fronte ai sacrifici, che abbiamo incontrato.

L'Italia ha conseguito la vittoria. Ora la coscienza della vittoria determina una maggiore tranquillità, un senso di robustezza.

Vengo con poche osservazioni ai due problemi minori di politica interna, a quanto cioè si riferisce al regime attuale di Trieste, a quanto concerne il rimpatrio dei prigionieri. Trieste diventa la frontiera d'Italia. La funzione storica del Veneto, che aveva prima questo onore, oggi è cessata. Esso ha il grande vanto di aver difeso moralmente i confini d'Italia. Se il Veneto ha avuto delle sofferenze, di queste sofferenze fa il titolo più glorioso della sua storia, senza discutere di compensi, che non potrebbero se non impieciolare l'altezza dei suoi sacrifici.

La difesa della patria in parte oggi è assunta da Trieste. Una serie di problemi vi si presenta: un problema militare, un problema economico, un problema politico.

Un problema militare, nel senso che urge assolutamente la determinazione dei confini. Di ciò faccio speciale preghiera ai rappresentanti del Governo perchè essi provvedano senza dilazione. I confini attualmente aperti provocano una grave crisi politica ed economica in quella regione, ed uomini del nostro partito, che hanno sempre difeso la causa dell'irredentismo, me ne scrivono a lungo ed insistono perchè il Governo se ne preoccupi.

Un problema economico. Noi dovremo attendere ai grandi provvedimenti, che il porto di Trieste esige perchè si conservi la sua grande importanza economica e commerciale. Nè dimentichiamo le questioni monetarie, che vi sono all'ordine del giorno. Occorre contrastare vigorosamente quella turpe manovra per la quale si vuole addossare da parte, non dei triestini, ma di speculatori, sul Tesoro italiano tutto il peso della corona deprezzata.

Un problema politico. A Trieste occorre un'azione energica di governo. Non è il caso di domandarsi, se sia opportuno un governatore civile o un governatore militare. Certo si è che s'impone un governo forte. E per una ragione semplicissima: Trieste passa da un regime di autocrazia ad un regime di libertà. Ivi la moltitudine non può avere quell'attitudine alla libertà, a cui si è educato il popolo italiano. Chi governa sappia allontanare tutte le influenze malvage seminanti discordia, intese per ra-

gioni evidenti ad indebolire il sentimento italiano. Preti e slavi, fanno questa propaganda; essi vanno diffamando l'odierno regime, chiamandolo provvisorio, predicando che ad esso se ne sostituirà un altro ben diverso.

Occorre un Governo forte e vigoroso che, pur tutelando la nuova libertà di Trieste, vi difenda essenzialmente le istituzioni nazionali. (*Approvazioni*).

Poche parole dirò sulla questione del trattamento dei prigionieri, e mi dispiace che non sia presente il ministro della guerra. Egli, in realtà, quando ne ha parlato pochi giorni fa additò a motivo della loro riunione in campi di concentrazione, l'opportunità di quarantene sanitarie, la necessità delle identificazioni. Ha sorvolato però sopra un altro fine, quello di accertare i disertori.

Ora su questo argomento, di sua natura il più militare, e che può determinare la permanenza nei campi di concentramento di 440 mila prigionieri, quanti sono quelli che ritornano dall'Austria e dalla Germania, richiamo tutta l'attenzione del Governo.

A questi uomini che hanno tanto sofferto, che vengono con i segni sul volto della fame, della miseria, della malattia, assegnare un campo di concentramento dove dovranno rimanere forse molti mesi per rispondere ad una disposizione disciplinare, buona per eserciti d'altri tempi, per altre e minori masse di prigionieri, è addirittura contraccambiare con una azione crudele l'insieme dei sacrifici che hanno compiuto. (*Approvazioni*).

Se alcuni reparti sono veramente colpevoli, su questi raccolga il Governo la sua azione di controllo e non colpisca la grande massa dell'esercito che ha combattuto e combattuto generosamente, senza che le si possa rimproverare di aver ceduto a suggestioni di diserzione.

Limitando così la ricerca, il Governo farà opera prudente e soprattutto umana.

E qui vengo al problema economico, che è quello che mi ha mosso soprattutto a parlare. La condizione economica delle moltitudini, perchè è delle moltitudini che ci occupiamo specialmente noi deputati, è assai grave, soprattutto per effetto dell'aumento dei prezzi.

L'aumento dei prezzi determina una condizione intollerabile per alcune classi e una condizione pericolosa per tutto lo Stato.

Determina una condizione intollerabile per alcune classi, ed è inutile che io vada alla ricerca di vuote frasi rettoriche per ricordarvi gli impiegati dello Stato, i pensionati, i piccoli professionisti, i piccoli commercianti, tutti coloro insomma che vivono su redditi fissi. La loro condizione è addirittura pietosa.

Anche nelle nostre modeste famiglie, mentre prima si poteva vivere con una data spesa, oggi occorre un importo triplo, forse quadruplo. Ma è grave e pericolosa la questione dei prezzi, anche per altro motivo. L'aumento dei prezzi giustifica un aumento sui salari. Perciò il Governo si trova di fronte a questo dilemma: O deve affrettare, promuovere una politica di discesa dei prezzi per rendere possibile una diminuzione dei salari. O deve continuare a indebitarsi a favore degli industriali perchè, essendo il principale cliente delle industrie, è costretto a continuare nelle Commissioni per impedire la disoccupazione.

È evidente che, di fronte a questo dilemma, si impone una politica di discesa dei prezzi.

Ma quale è la causa dell'aumento dei prezzi?

L'indagine fu fatta da valenti scrittori; e ricordo fra gli altri il Bachi, l'Einaudi, il Graziani, il Wollemborg.

Onorevoli signori, vi sono cause speciali e cause generali.

Cause speciali sono quelle che dipendono da particolari qualità di merci; cause generali quelle che si riferiscono a tutte le merci.

Cause particolari sono, ad esempio, la restrizione nella quantità, nell'offerta. Ciò si dica rispetto ai bovini per la diminuzione del capitale zootecnico, diminuzione anche oggi mantenuta e conservata da disposizioni restrittive in materia di requisizioni, di cui si lagnano anche gli agricoltori di alcune parti d'Italia, per esempio del Piemonte.

Vi è il costo del tonnellaggio e il corso dei cambi. Tali cause operano però sulle merci che provengono dall'estero, quali i metalli, i minerali, i cotonei, non sulle merci i cui prezzi si formano all'interno.

Per altre merci, causa d'aumento è l'intensità della domanda, come per i succedanei di derrate o generi venuti a mancare. Ciò avviene delle uova e del pesce.

Infine alcuni consumi di lusso diventano imprescindibili, anche ad altissimi prezzi, perchè difettano i consumi necessari. Ciò

spiega, per esempio, l'aumento del 136 per cento sul pollame.

Il ministro del tesoro, nella sua esposizione finanziaria, ha limitato le cause dell'aumento dei prezzi a quelle merci che provengono dall'estero, specie quando ha proclamato che il ribasso del cambio per se stesso può determinare una riduzione nei prezzi. Ma il corso del cambio potrà determinare una riduzione dei prezzi per le merci che vengono dall'estero o ne subiscono l'influenza sul costo; non per quelle che si producono nell'interno.

In ciò che si chiama impropriamente il fenomeno del cambio, conviene distinguere due fenomeni: la formazione del prezzo all'estero e la formazione del prezzo all'interno.

Ora nell'interno il valore della moneta è determinato essenzialmente dall'aumento della circolazione.

Perciò la causa generale dell'aumento dei prezzi è l'aumento enorme della circolazione. Onorevoli colleghi, da un anno a questa parte noi abbiamo aumentato la circolazione cartacea di 4 miliardi. Tale aumento provocò un rialzo, certo non inferiore al 60 per cento, nei prezzi di tutti i generi.

E qui è necessario di giustificare e approfondire i due punti fondamentali della politica monetaria.

Primo punto: bisogna distinguere tra la moneta vera e la moneta non vera. Negli scambi la moneta deve avere un valore intrinseco uguale a quella della merce con cui si cambia. Questa è moneta vera. Lo Stato crea una moneta legale, ma il valore reale della moneta è dato dal suo intrinseco, dalla sua corrispondenza al valore delle merci.

Secondo punto: nello Stato il rapporto tra la somma complessiva dei pagamenti e la quantità del numerario non può essere fissato ad arbitrio del legislatore. Su questi punti la dottrina è indiscutibile.

L'onorevole Nitti ha gettato ieri delle frecce contro l'economia politica, che non sono degne del suo ingegno.

L'economia politica, che io naturalmente non ho veste per difendere, e che non vengo qui a difendere, ha stabilito delle massime, le quali hanno trovato la loro più piena conferma nella guerra attuale. Nessuna disciplina scientifica è stata corroborata dai fatti, dagli avvenimenti come la dottrina economica.

Non parlo delle dottrine liberiste del Bastiat, del Boccardo e di altri scrittori,

forse superficiali, parlo della vera economia politica, quale si apprende dagli scrittori inglesi. Essa costituisce una scienza fondamentale e si dovrebbe rispettarla al modo stesso come ci inchiniamo ad altre discipline, che non hanno la sventura di essere popolari, quali la meccanica razionale, la fisica matematica, ecc. ecc.

Io mi limiterò a ripetere col Chevalier: « dato il meccanismo commerciale di un paese, sia esso buono, mediocre o rozzissimo, ad una quantità determinata di transazioni risponde una quantità corrispondente di numerario ».

E il nostro Messedaglia osserva che « nell'economia moderna, non si produce più esclusivamente per sé stesso in vista d'un cambio immediato attuale, ma principalmente e di più in più per il mercato comune e salvo man mano ad estrarre dal mercato quel tanto di cui si abbisogna e di cui può disporsi mediante quel comune equivalente, che è la moneta ».

Ora, dati questi principi, si trae la conseguenza che, rimanendo la stessa, la massa dei pagamenti e degli affari quanto più aumenta la massa monetaria tanto più la moneta si rinvilisce. Quindi per la stessa quantità d'affari bisogna dare una maggiore quantità di moneta, il che vuol dire aumento di prezzi.

Onorevoli colleghi, ora che è avvenuto nella circolazione da un anno a questa parte? Per essere imparziale prendo per guida un libriccino pubblicato dallo Stringher due mesi fa col titolo: « Note e cifre sulla circolazione cartacea e sul mercato monetario ».

L'onorevole Nitti ha detto l'altro giorno che lo Stringher è il suo primo collaboratore. Non voglio smentirlo, ma per chi legge tra le linee di questo libriccino non si può dire che lo Stringher sia un ammiratore della politica monetaria dell'attuale ministro del tesoro.

NITTI, *ministro del tesoro*. Non me ne sono accorto!

ALESSIO. Esso invece nella sua serena esposizione rileva gli errori della politica monetaria seguita da un anno a questa parte.

È necessario anzi tutto stabilire le categorie della circolazione. Vi è la circolazione di Stato e quella bancaria, la quale si divide in circolazione bancaria per conto dello Stato e circolazione bancaria per conto del commercio. La circolazione per conto dello Stato si divide a sua volta in quattro

categorie; anticipazioni statutarie ordinarie, anticipazioni statutarie straordinarie; somministrazione di biglietti del tesoro a favore della cassa dei depositi e prestiti, somministrazione di biglietti del tesoro per approvvigionamenti, e varie.

Nel concetto del legislatore non può avere effetto sui prezzi la circolazione per conto del commercio, perchè i biglietti che si emettono devono avere la loro corrispondenza negli affari che si contrattano. Alla risoluzione di questi affari i biglietti ritornano.

Non del pari la circolazione intesa a sovvenire la cassa depositi e prestiti, perchè quando i depositi postali affluiscono alla Cassa depositi e prestiti, questa può restituire, cioè fa ritornare al tesoro i biglietti che ha avuto a prestito.

Non finalmente la circolazione per approvvigionamenti, perchè man mano che i consumatori acquistano merci, i biglietti, che rappresentano il prezzo delle merci e le pagano, ritornano alle Banche di emissione attraverso il Consorzio degli approvvigionamenti.

Quindi il peso morto della circolazione è dato dalla circolazione di Stato e da quella parte della circolazione bancaria che si risolve in anticipazioni statutarie ordinarie e straordinarie.

Raccogliamo in una sola cifra queste tre categorie e vediamo le fasi che esse hanno avuto sia nel loro aumento in cifra assoluta, sia in proporzione percentuale.

	Circolazione	Percentuale
Nell'agosto 1914	657 milioni	
Al 31 dicembre 1915	1917.1	» 190
Al 31 dicembre 1916	2202.3	» 14
Al 31 agosto 1917	3306.9	» 51
Al 30 ottobre 1917	3919.8	» 74
Al 31 agosto 1918	7508.5	» 91

Dunque da un anno a questa parte la circolazione è aumentata del 91 per cento.

NITTI, *ministro del tesoro*. È un miracolo!

ALESSIO. Anzi, come osserva lo Stringher, è aumentata di altri 500,000,000 perchè i 500,000,000 emessi in più apparentemente per conto del commercio non sono stati dati per gli scambi fra privati, ma per rendere possibile le operazioni di prestito, di collocamento di buoni del tesoro. Furono quindi operazioni, che hanno essenzialmente carattere di operazioni di Stato.



Si opporrà che negli altri paesi è del pari aumentata la circolazione.

È questa una osservazione che ha fatto anche l'onorevole ministro, non so se in un discorso recente o nell'esposizione finanziaria.

Ma è un errore questo continuo paragone con gli altri Stati. È una di quelle tendenze poco profonde e superficiali, che inducono in inganno l'opinione pubblica, non bene padrona di siffatti problemi.

Si dice che la Francia ha 27 miliardi di circolazione, la Germania 26, la Gran Bretagna 7. Il paragone non calza, perchè dove la circolazione è abbondante, esuberante, come avviene in Germania ed in Francia, i prezzi si sono straordinariamente aumentati; mentre dove la circolazione è rimasta in limiti ragionevoli come in Inghilterra, i prezzi non hanno avuto una simile ascesa. I prezzi in Inghilterra sono molto minori di quelli che si verificarono in Germania ed in Francia.

Non bisogna poi dimenticare le condizioni generali economiche così differenti, la diversa altezza del reddito nazionale dell'Italia di fronte alla Francia e alla Germania, la ampiezza ben disforme delle riserve metalliche.

In Francia la riserva metallica è molto maggiore in proporzione che in Italia. Può calcolarsi rispettivamente del 14 e del 7 per cento sul totale della circolazione. Finalmente, elemento importantissimo è la differenza nella possibilità di esportazione che vi è tra la Francia e la Germania da una parte e l'Italia dall'altra.

Noi abbiamo un movimento commerciale dove, per saldare la differenza tra l'esportazione e l'importazione, facciamo assegnamento sulle visite dei forestieri e sul danaro degli emigranti. Quando vengono a mancare queste due partite, si presenta una deficienza che supera il miliardo. Invece la Francia ha sì grande sviluppo industriale da poter sempre calcolare sur una grande esportazione di merci, di titoli, di tutto quello che serve in qualche modo a compensare lo sbilancio mercantile.

Quindi non possiamo paragonare l'Italia con la Francia nè con la Germania, quando questa tornerà, se tornerà, in condizioni normali, in quanto la nostra potenza di esportazione è straordinariamente inferiore a quella di questi due grandi paesi.

Ora l'onorevole Carcano, nell'epoca in fu ministro del tesoro, durante la guerra, ebbe, almeno fino al gennaio 1917, cura di non

eccedere in circolazione. L'onorevole Nitti ebbe invece una condotta contraria, affatto imprudente. Egli ha gettato grande quantità di biglietti nel mare dilagante della circolazione, senza nessun riguardo, 750 milioni in novembre, 864 in dicembre, 910 in maggio, 1,064 fra giugno e agosto. Ora io domando: quale tessitura di prezzi avrebbe potuto resistere?

Si sono però tentate delle difese. Si è detto che era necessario provvedere a una più copiosa messa in circolazione... dopo il disastro di Caporetto.

Ora questa tesi dell'onorevole Nitti, che ha trovato appoggio in un articolo del *Messaggero*, è combattuta dai fatti, dalle cifre dei conti del tesoro. A tal fine conviene confrontare la situazione nell'ultimo trimestre del 1916 con quella del 1917.

Il 30 settembre 1916 il tesoro aveva un fondo di cassa di 264 milioni, che arrivò al 31 dicembre 1916 a 328 milioni. Invece, nel 1917, l'anno di Caporetto, il tesoro al 30 settembre aveva un fondo di cassa di 979 milioni, e al 31 dicembre, dopo il disastro, un fondo di cassa di un miliardo e 569 milioni.

È combattuta nei conti dei depositi. Quale era la totalità dei depositi? Al 31 dicembre 1916 era di due miliardi e 193 milioni, al 31 dicembre 1917, dopo Caporetto, giunse a due miliardi e 737 milioni, e al 30 aprile 1918 toccava due miliardi e 824 milioni.

Ora donde vengono i depositi? Il 1917 fu un anno difficilissimo. Le fonti dei depositi non potevano essere che due. Lo Stato aveva proibito le esportazioni e aveva fatto bene, e per tanto rimanevano come fonti dei depositi l'agricoltura e le forniture del giorno.

Ora, essendo stato assai scarso il prodotto dell'agricoltura, evidentemente le somme dei depositi non provenivano che dalla emissione della circolazione fatta dallo Stato per provvedere a quelle forniture.

Questo concetto è tanto più forte quando si assiste a certe pratiche fatte dal tesoro per aiutare il prestito dei così detti sei miliardi.

NITTI, ministro del tesoro. Di sei miliardi, senza così detti!

ALESSIO. Dico così detti perchè, come dimostrerò or ora, il prodotto di sei miliardi non fu realmente in tal cifra.

Ed invero lo stesso ministro del tesoro annunciò in un comunicato ufficiale pubblicato il 22 febbraio, che le Banche ave-



vano pagato in conto del prestito 2,200 milioni, che egli restituiva alla circolazione onde rendere possibile ulteriori sottoscrizioni. Ora siffatto procedimento fu un errore.

Non conteso le buone intenzioni del ministro, ma fu questo un provvedimento di nuovo genere. In nessun Stato europeo in periodo di sottoscrizione a prestiti si è aumentata la circolazione vuoi emettendo biglietti, vuoi affrettando il ritmo dei pagamenti. Difatti il ritmo dei collocamenti dei prestiti segue il ritmo normale dei pagamenti, dei depositi, dei risparmi, degli impieghi. Non è da credere ehe, perchè si mette in circolazione una certa massa di monete, questa massa tutta ritorni a collocarsi in prestiti. I consumatori, gli eventuali sottoscrittori o risparmiatori seguono le loro abitudini, le loro tendenze senza alterarle. Si formano quindi forti giacenze nella circolazione. Sono queste le giacenze che hanno poi servito ad aiutare tutte le nuove sottoscrizioni, le nuove Società per azioni, gli aumenti di capitale azionario. La verità si è che dal totale del prestito dei sei miliardi bisogna sottrarre tutta quella massa di giacenze di circolazione, certo non inferiore a due miliardi, la quale avrebbe potuto benissimo evitarsi e andò a formare un nuovo debito accanto al debito del prestito. Quindi una delle due: o si è creato un complessivo debito di 8 miliardi di cui 6 per il prestito e 2 per giacenza di circolazione o si conseguì soltanto un prestito di quattro miliardi, perchè due miliardi di giacenza devono essere detratti dal totale delle sottoscrizioni.

Questa politica dell'onorevole ministro del tesoro, me lo consenta, ha avuto un'altro pregiudizio. Essa ha aumentato notevolmente la speculazione.

Ed invero l'aumento della circolazione ha reso possibile di assicurare ai fornitori dello Stato dei prezzi altissimi per le loro forniture. Contemporaneamente è giusto riconoscere che lo svilimento della moneta, conseguenza dell'aumento della circolazione, legittimava le domande dei fornitori di avere prezzi più alti, in quanto la potenza di acquisto della moneta era diminuita.

Da tale aspetto il tesoro italiano ha eseguito una politica affatto diversa da quella che impose a sè stesso il tesoro inglese.

Il tesoro italiano ha consentito che si creassero nuove società per azioni, ha facilitato, ha tollerato che se ne aumentasse notevolmente il capitale. Leggete un bel-

lissimo articolo pubblicato sul *Resto del Carlino* dal mio egregio collega il professore Florra dell'università di Bologna. Vi troverete una preziosa statistica del formidabile aumento del capitale azionario avvenuto nel 1917.

Ben diversa condotta ebbe la Gran-Bretagna. Il tesoro inglese ha vietato la creazione di nuove società per azioni, ha proibito l'aumento di capitale. E perchè ha proibito l'aumento di capitale? Perchè tutto questo capitale nuovo doveva fornire la materia prima per i prestiti, per collocamenti di buoni del tesoro dello Stato.

Solo siffatta politica di prestito era logica e possibile.

E qui rispondo a una replica dell'onorevole Nitti fatta all'onorevole Giretti nei riguardi dell'accordo bancario. L'onorevole Nitti, ha notato che l'accordo bancario mirava a tenere unite le banche nelle loro operazioni. Ora io sono troppo imparziale per non rilevare che questa tendenza è sana e buona, che il proposito, cui essa si ispira, è un proposito lodevole.

Se noi in tempi normali, come ora dirò, arrivassimo a creare un'unico grande istituto di credito, dopo aver restituito alle sue funzioni normali e rafforzato il nostro istituto principale di emissione, se potessimo riuscire a costituire in Italia un grande istituto di credito, come è in Francia il *Credit Lyonnais* faremmo opera veramente utile.

Ma, onorevoli colleghi, conviene attendere il momento opportuno per promuoverla. Non in tempi di circolazione eccessiva, smodata, strumento di debiti, strumento di immobilizzazioni, bensì in tempi normali, di operazioni di vero credito, a breve scadenza.

Quando all'opposto la circolazione fosse notevolmente ridotta per esempio a 800 milioni non più, con un largo sistema di *chèques* e di pagamenti per compensazione quando non vi sarà più la possibilità di trovare da parte degli istituti bancari una circolazione ampia, pronta alla complicità del risconto per qualunque sorta d'affari, allora soltanto sarà possibile di fondere gli istituti di credito e promuovere l'accordo. Al contrario una vasta massa di circolazione rende possibile qualunque contrattazione, qualunque affare.

In siffatta condizione un accordo fra gli istituti non ha altro risultato da quello di rendere possibili operazioni di comodo, a lunga scadenza, grandi affari, imprese di

concentrazione, non di diffusione della ricchezza.

Ora dato, secondo me, il concetto che la causa dell'aumento dei prezzi si trova nell'aumento della circolazione, la via per rimuoverla è riposta nel ritiro della circolazione. Questo, a mio avviso, dovrebbe essere il principale scopo a cui dovrebbe mirare il Governo, questo il compito del ministro del tesoro nei prestiti che esso chiederà oggi o domani.

Però a questa politica si oppongono due difficoltà: una è la creazione dei monopoli, l'altra le incertezze e le contraddizioni che veggo nella politica del tesoro, come è stata rivelata dall'esposizione finanziaria.

Intendiamoci bene, nei riguardi dei monopoli. Da parte mia non vi è nessuna opposizione teorica contro i monopoli.

Io credo anzi che i monopoli possano rappresentare per lo Stato delle fonti di entrata notevolissima. Accenno fra gli altri al monopolio del caffè, e forse nel corso di questa discussione dovrò parlare di qualche altra possibilità di monopoli. (*Commenti*).

Le mie obiezioni si riferiscono invece al modo anticostituzionale con cui fu presentato il progetto e alla scelta dei singoli monopoli.

Al modo anticostituzionale.

Ed in vero il ministro delle finanze non ha, non soltanto offerto alcun dato di fatto, alcuna cifra, da cui si potesse arguire il carico futuro del contribuente, la spesa e il profitto da ottenersi, il prodotto netto su cui calcolare. Ma non ha nemmeno indicato il saggio dell'imposta onde fissare così il prezzo da pagarsi dal consumatore. Ora una delle due. O il Governo doveva assumersi esso la responsabilità di ordinare i monopoli con dati decreti stabilendone la misura, il saggio e tutti gli elementi del tributo. O presentare senz'altro un progetto di legge alla Camera. Col procedimento attuato esso fa approvare dalla Giunta del bilancio, ossequioso strumento del Governo, la massima e riserva al potere esecutivo il potere effettivo di determinare il carico!

In questo modo il Governo ha cercato nella Giunta del bilancio quasi direi un paravento alla sua azione, riservando a se stesso la funzione legislativa. Agendo in tal modo esso ha violato l'articolo 30 dello Statuto secondo il quale nessun tributo può essere imposto senza che sia deliberato dalla Camera e dal Senato del Regno.

Il monopolio non è che un mezzo di esazione di un tributo. Conveniva promulgare

o una legge o decreti luogotenenziali, non una forma anfibia e intermedia di provvedimento, che fa della Giunta del bilancio e della Camera una specie di Consiglio di Stato che decreta dei principi salvo di riservare al potere esecutivo di determinarne le norme di svolgimento e di applicazione. Tuttociò è anticostituzionale. O assumete voi, potere esecutivo, questa responsabilità, e assumetela completa, o assegnatela alla Camera; ma non dividete questa responsabilità in tal forma che la massima teorica sia assunta implicitamente dalla Camera e la sanzione effettiva sia all'arbitrio del Governo.

Procedimenti siffatti favoriscono inoltre la speculazione. Vorrei invero indagare quante Eridanie, quanti altri simili titoli furono venduti alla Borsa di Roma e all'atto dell'annuncio e in questo periodo intermedio. Chissà quanti giuochi si son consumati alle Borse di Roma e di Genova, certo a tutto beneficio di coloro che sapendo dell'operazione vendono i titoli o anche operano allo scoperto salvo di comprare poi a prezzi ben più bassi!

E per la scelta dei monopoli? Non posso accettare dei monopoli sui consumi necessari, come sullo zucchero e sul petrolio.

Non posso accettare il monopolio sullo zucchero che avrà per effetto di spingere l'agricoltura a un'eccessiva produzione delle barbabietole, con detrimento di altre produzioni molto più utili al Paese, specie per quanto concerne le esportazioni. Non posso accettare il monopolio sul carbon fossile. Esso costituisce un aumento di prezzo per tutte le industrie in quest'istante della vita economica, in cui conviene promuoverne e favorirne lo slancio e lo sviluppo. Nè si dimentichi la necessaria reazione del rialzo dei prezzi anche nelle forze idriche, la cui domanda sarà accresciuta per causa della creazione d'un monopolio in una materia, che è in competizione con quegli usi.

Oltrechè nei monopoli lo stato dell'opinione pubblica trova nella esposizione finanziaria ragioni di incertezza e di preoccupazioni.

Alcune contraddizioni, alcune lacune di quella mi preoccupano assai, e credo mio dovere di esporle alla Camera e al Paese. Anzitutto sotto l'aspetto contabile. Manca nella esposizione finanziaria la necessaria coordinazione tecnica dei dati, manca una vera e propria esposizione finanziaria. Le entrate effettive si registrano come se esse dipendessero dalla forza intrinseca della pro-

duzione nazionale, come se esse fossero davvero normali, mentre in gran parte dipendono del fatto che principale produttore è lo Stato. Nessun calcolo si è fatto o apparisce che sia stato fatto sui redditi delle ferrovie, delle poste, sui centesimi di guerra, sui pagamenti, entrate in parte notevoli pagate dallo Stato. Nel bilancio costituiscono altrettante partite di giro; il loro calcolo diventa non di raro chimerico!

Nessuno studio è stato fatto sull'entrate che rimarranno definitivamente; nessuna indicazione vi fu d'un futuro bilancio post-bellico, nulla si sa delle spese reali dei prossimi esercizi.

E d'altra parte, in quali condizioni morali si trova il contribuente italiano, quell'uomo così tollerante, che paga senza discutere, che accetta gli oneri senza fiatare. Egli sa che c'è un debito di guerra di 63 miliardi, a cui si aggiunge un altro debito non citato nell'esposizione finanziaria, ma cioè il debito pubblico precedente, ossia altri 17 miliardi.

NITTI, *ministro del tesoro*. È detto.

ALESSIO. No, il conto l'ho fatto molte volte. Sono 47 miliardi fino al 30 giugno. Conviene aggiungerne altri 8 a tutto il 31 dicembre 1918, più i conti all'estero da rimborsarsi al contabile del portafoglio per 9 miliardi. Si arriva così ai 63 miliardi, a cui bisogna aggiungere 17 miliardi del debito precedente e si ha in tutto oltre 80 miliardi.

Ora, in quale stato d'animo potrà trovarsi il contribuente di fronte alla ridda delle cifre, dei debiti e delle imposte. Egli sa che all'enorme debito di 80 miliardi se ne aggiunse un'altro di 4 per opere pubbliche, come fu enunciato in un comunicato precedente. Sente parlare di assicurazioni sociali. Riconosce che conviene risarcire danni di guerra. Ha di fronte la minaccia di nuovi monopoli ed altre imposte saranno domani necessarie. Non è forse giusto che l'opinione pubblica si ecciti, si turbi dal momento che nessuna coordinazione di entrate e di spese le si presenta, dal momento che nessun piano tende a dividere le sofferenze future, a ripartirle, a ripresentarle nei loro effetti riparatori!

Non aggiungo altre cifre per non tediare la Camera, ma io che ammiro l'eloquenza dell'onorevole Nitti, così scorrevole, così atta a scivolare nelle situazioni difficili, così pronta a presentare come oro quello che non è nemmeno argento (*Si ride*) mi permetto di aggiungere, che la sua politica

finanziaria non ha soltanto lacune evidenti nel suo ordinamento contabile, ma altresì nel contenuto della politica economica, a cui si ispira.

Siamo d'accordo che finanza ed economia si completano, siamo d'accordo che occorre accrescere la produzione, consentiamo nel favorire il regime degli alti salari; nondimeno la produzione non può avvenire se non promovendo una grande disponibilità di capitale. Ora come è possibile ottenere il capitale disponibile per l'industria quando esso è necessariamente assorbito dai prestiti al fine imprescindibile di risanare la circolazione o per provvedere ad opere pubbliche, per liquidare il debito di guerra?

Gli alti salari sono, è vero, una fortuna per un popolo quando sono in connessione con una grande organizzazione delle industrie. Essi suppongono una considerevole produttività da parte degli operai.

È evidente però come la svalutazione della moneta determini salari nominali più alti e accresca le difficoltà di una retribuzione, a cui mancano già le basi normali della sua consistenza.

In verità mi pare che l'onorevole Nitti sia favorevole ad una politica inflazionista, non sappia sottrarsi alle tentazioni di una politica di successivo, crescente indebitamento. Anche nella sua esposizione finanziaria non si occupa quasi affatto della circolazione, la considera come una condizione di cose secondaria, eccessiva, mentre è argomento estremamente grave, il primo e più serio per un ministro del tesoro che tenga conto dello stato d'animo del paese. Parla anche di prestiti e vi ricorre con facilità. Ma il prestito è un'arma difficile e bisogna usarla con limitazione.

Dubito dunque che siffatte tendenze conducano inesorabilmente l'onorevole Nitti ad una politica di protezione, che sostenga e avvalori sempre più le grandi industrie artificiose costitutesi durante la guerra, quindi ad una politica che colpisca il consumatore, accentri la ricchezza in poche mani e renda impossibile un efficace e largamente diffuso risparmio.

Questa osservazione definitivamente mi conduce a domandarmi: quale indirizzo finanziario, quale azione di politica economica devesi ora difendere, specie per rispondere alle tendenze democratiche sempre più prevalenti?

Occorre innanzi tutto una finanza austera, occorre provvedere ad un pronto risanamento della circolazione.

Nei riguardi dell'indirizzo economico da darsi al Paese, la conseguenza necessaria delle proposte di Wilson, è la prevalenza del libero scambio nei rapporti fra nazione e nazione (*Movimento dell'onorevole ministro del tesoro*). Aspetti un poco. Le disuguaglianze economiche, guai a favorirle, perchè esse non possono che preparare una nuova guerra.

Lo sforzo delle generazioni future, lo sforzo delle nazioni presenti sarà quello di eliminare sempre più le differenze economiche tra paese e paese, onde render possibile una condizione tranquilla e pacifica non soltanto politica, ma anche economica.

In materia però di libero scambio conviene intenderci, qui sorgono le vere difficoltà. Qui è dove ha ragione l'onorevole Nitti, perchè qui si presenta un apparente conflitto fra l'economista teorico e l'uomo di Stato. L'economista teorico si accontenta non di raro di semplici formule generali. Per lui non esistono gli ostacoli opposti dalla realtà, spesso ereditati dal passato. Per lui non esiste alcuna resistenza, specie se, come si usa sovente, non si tiene conto alcuno dei fatti.

Non così l'uomo politico. Egli non può non preoccuparsi delle tendenze dominanti l'ordinamento della società, non può non tener conto delle condizioni, delle limitazioni che sole rendono possibile la politica futura e, dico futura, del libero scambio.

Anzitutto la soluzione, il passaggio non può essere immediato. È necessario un lungo periodo di transizione tra lo stato attuale e quello a cui si ispirerà il futuro assetto economico.

Secondo punto. La storia insegna che il libero scambio non fu adottato dai diversi paesi se non quando essi avevano acquistata una indiscussa prevalenza per determinate industrie di fronte a possibili competitori.

Quindi è che l'Inghilterra è diventata libera scambista, dopo che con 200 e più anni di protezione aveva creato a se stessa industrie contro cui non era dato di concorrere efficacemente.

Del pari per la Francia, almeno per il breve periodo in cui accettò il libero scambio.

Ecco perchè è anzitutto necessario di favorire una condizione economica che aiuti, agevoli e prepari l'eguaglianza delle nazioni nelle reciproche competizioni. Il che non può esser fatto se non dallo Stato organizzando le industrie che trovano nelle atti-

tudini del suolo e nelle qualità degli abitanti la possibilità di una feconda produzione, cioè di una sicura e permanente esportazione.

Così facendo, noi seguiremmo l'esempio di illustri uomini politici contemporanei.

Ho letto qualche settimana fa un bellissimo discorso del ministro del commercio di Francia, Clementel. Questi, parlando della fondazione di una banca di esportazione, osservava che la principale necessità di un paese si è quella di accettare la gara con le altre Nazioni, di non cullarsi nel vecchio protezionismo, di riservare al proprio paese l'efficacia finanziaria dei risparmi costituiti, non creando col collocamento in titoli dei mezzi di finanziamento per i popoli concorrenti, ma affidando alle industrie nazionali le risorse, che da quei risparmi avrebbero potuto ricavarsi.

Certo le sue parole se non furono un inno al libero scambio, possono ben dirsi un eloquente appello a suo favore.

Significativo è altresì il discorso tenuto da Lloyd George il 16 novembre corrente, nella sala centrale del palazzo di Westminster. Egli ha affermato, che lo Stato deve assumersi il compito di riorganizzare l'agricoltura. Non ha detto che deve proteggerla, ha detto che deve riorganizzarla.

«L'agricoltura, egli disse, fu quasi completamente trascurata dallo Stato. Durante gli anni più vicini poco, molto poco fu fatto, forse più di quanto si era usati di fare, ma molto poco. Si fece lo stesso come se si fosse nutrito un gigante ammalato con un cucchiaino di the?»

Ora anch'io mi permetto di insistere su questo punto. Sono tra coloro che credono che l'agricoltura sia la vera, la più importante, la più feconda industria nazionale, la sola che possa darci il modo di competere nella esportazione con altri popoli, l'unica che abbia condizioni naturali tali, da aiutare, senza artificiose e pregiudicevoli protezioni, l'opera dell'uomo. (*Approvazioni*).

Ricordo un vecchio aneddoto. Quando Cobden scese in Italia, gli italiani si lagnavano con lui perchè non avevano il carbon fossile. Egli rispondeva: Se non avete il carbon fossile, possedete il sole.

NITTI, *ministro del tesoro*. Bella frase!

ALESSIO. Non è una frase, è una verità. Soltanto bisogna sapersi giovare del sole. Ora non è colla protezione doganale che si promuove l'agricoltura, ma sostituendo una energica e intelligente organizzazione di Stato a quella privata che fosse de-

ficiente, specie per le produzioni suscettibili di una grande esportazione.

Alcuni anni fa, in una relazione sul bilancio del tesoro, ho studiato la tendenza dell'esportazione italiana negli ultimi cinque anni. E mi è risultato che le sole industrie le quali hanno dimostrato un vigore notevole nell'esportazione, sono le industrie sussidiarie dell'agricoltura, quelle che in essa o nelle forme collaterali trovano la propria materia prima.

Pensate quali risultati si potrebbero raggiungere, sia finanziari, sia economici, se lo Stato aiutasse, promuovesse, sia direttamente, sia, e meglio, indirettamente la organizzazione industriale di prodotti così ricchi, così promettenti, quali il vino, la canape, la seta, l'olio. Noi potremmo creare una esportazione nuova, vigorosa, foggiate forme nuove, tipi nuovi e permanenti, far sorgere importanti partite della nostra bilancia commerciale per compensare le differenze considerevoli fra l'importazione e l'esportazione!

Certo a tal fine occorrerebbe fornire un largo credito all'agricoltura. Dovremmo avere il coraggio di darlo ai piccoli proprietari, ai piccoli e medii affittuari, alle cooperative agricole, alle affittanze collettive, quando pure non tornasse conto di assumere direttamente la fabbricazione e la vendita in monopolio di dati prodotti.

Soltanto in tal modo, ferme le condizioni odierne, con una azione diretta dello Stato, noi potremo anche competere con le Nazioni vicine, noi potremo lentamente secondare lo svolgimento del libero scambio. Soltanto in tal modo ci sarà dato di adattare, in una parola, i criteri della politica economica ai criteri della politica generale.

E qui ho finito il mio discorso. Ma poichè forse è questa l'ultima volta che io parlo nella presente legislatura, mi si consentano poche parole sulla situazione parlamentare. (*Segni d'attenzione*).

Onorevoli colleghi, siamo alla vigilia delle elezioni generali. Su quale piattaforma dovranno essere combattute? Ci si presentano due programmi: o un programma di recriminazioni o un programma di ricostituzione.

Dovremo rinnovare di fronte al paese le vecchie e antipatiche discussioni su coloro che furono favorevoli alla guerra e su quelli che vennero accusati di non esserlo? Dovremo dimenticare che il Parlamento è il solo giudice della guerra e della pace e talune esitanze erano legittime per il senso

di responsabilità, da cui gli uomini politici erano animati? Dovremo dimenticare che gli uomini i quali ebbero tali esitanze, dichiarata la guerra, diedero tutta la loro opera, e morale e materiale, perchè il terribile cimento avesse quell'esito fortunato, che esso ebbe per la concordia di tutti?

O dovremo invece noi, che sappiamo come sono asprissime in Italia le lotte tra le persone, tra le famiglie, dovremo attizzare siffatte contese, perpetuarne gli odi, fomentare così aspri conflitti? È evidente come l'interesse del Paese impone che il programma delle future elezioni sia un programma di ricostituzione economica e morale.

In verità, onorevoli colleghi, nel mio animo, innamorato della imparzialità e della giustizia, io avevo sognato, che a si fatto programma si accompagnasse una corrispondente ricostituzione nella compagine ministeriale.

La guerra ha rivelato in Italia due uomini politici davvero superiori: Vittorio Emanuele Orlando e Sidney Sonnino. Vittorio Emanuele Orlando ha raccolto una eredità difficilissima in un momento assai pericoloso e vi ha portato tutta la energia del suo spirito ateniese, infondendo nel Parlamento e nel popolo quella risoluzione di resistenza, che ha salvato la nazione.

L'onorevole Sonnino ha sempre ispirato la sua politica ai veri e permanenti interessi nazionali. Talune sue mosse possono essere state interpretate come errori, ma gli uomini che tali errori gli hanno rimproverato, nelle stesse condizioni d'animo e di pensiero, ripeterebbero i discorsi che hanno fatti.

La verità si è che gli avvenimenti gli hanno dato ragione ed hanno confermato nelle sue direttive una potenza di visione e di prevedibilità che non teme confronti con nessun uomo di Stato d'Europa. (*Approvazioni*).

Ora io aveva sognato che intorno a questi due uomini si raccogliessero le forze migliori del Parlamento per rinnovare dinanzi al Paese, nel periodo di ricostituzione, quella stessa concordia che ci aveva tanto giovato durante la guerra.

Ma, lo confesso, alcune recenti manifestazioni hanno dissipato il mio sogno e mi hanno tolto ogni illusione. Vi sono alcune essenziali differenze di temperamento, di tradizione, di contenuto politico, che rendono utile al paese di ritornare alla vecchia divisione dei partiti.

Soltanto la democrazia può promuovere una sana ricostituzione delle forze morali ed economiche del paese. Ma sia una democrazia pura, compatta, concorde in tutte le sue gradazioni, aliena da false popolarità. Sia una democrazia che risponda alle forze intime della Nazione non a tendenze oligarchiche ed affaristiche. Sia una democrazia che possa dare un amplesso all'esercito vittorioso che ritorna e possa dirgli: tu hai salvato il Paese ieri; io lo servirò domani! (*Vive approvazioni — Applausi — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

NITTI, *ministro del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NITTI, *ministro del tesoro*. Io non credevo di dover più intervenire in questa discussione, che ormai volge alla fine; ma le parole dell'onorevole Alessio mi costringono a rivolgergli, se non altro, alcuni ringraziamenti, perchè egli mi dà modo di rispondergli su alcuni punti ai quali io non aveva accennato o di cui non mi ero occupato.

L'onorevole Alessio ha parlato di molti argomenti; ma non crederà che io possa rispondergli su tutto. Egli si è occupato delle cose più diverse, della struttura economica e politica dell'Italia, dell'ordinamento finanziario presente e futuro e di un futuro anche molto lontano, della situazione dei prigionieri di guerra, di molti altri argomenti e diversi ed infine di quel Ministero, che egli auspica, degli onorevoli Orlando e Sonnino [contornati, com'egli ha detto, dalle migliori forze del Paese.

E poichè io credo essere una forza molto modesta trasmetterò i suoi voti ai miei onorevoli colleghi Orlando e Sonnino. (*Siride*).

Ma la discussione sulla politica finanziaria avendo avuto poca parte ne' rilievi dell'onorevole Alessio, non debbo che limitarmi ad alcune semplici spiegazioni.

Onorevole Alessio, ella è professore di finanza; io pure lo sono; ma mi permetta di dirle che non ho capito ancora quale sia la portata di molte sue osservazioni. Ella è profondamente preoccupato dell'aumento della circolazione, dell'aumento dei debiti, dell'aumento delle imposte e dell'aumento dei prezzi; e sta bene.

Anche io ne sono preoccupato; ma qui non si tratta di dire se siamo preoccupati: qui si tratta di dire: troviamo una soluzione o per dir meglio cerchiamo delle soluzioni e riuniamo per esse tutti i nostri sforzi.

Ella ha preso in forma un po' troppo solenne, se mi permette, alcune mie leggere puntate sulle esagerazioni dei professori di economia politica, ai quali pure io e lei apparteniamo. Credevo che le mie parole avessero portata più modesta e non credevo di aver fatto una solenne offesa ai nobili diritti dell'Accademia. Lei ha dato una solennità, che io non avrei mai creduto, alle mie modeste parole. Parlando delle esagerazioni dei professori di scienze economiche e dicendo che essi sono spesso fuori della realtà poi che traverso forme tradizionali vogliono giudicare fatti nuovi e di estrema complessità, non credevo di essere incorso nella scomunica accademica. Ella vuole invece che la scomunica sia solenne e io mi rassegnò. In sostanza lei ha detto: Noi siamo fuori di strada. Il punto più grave, che lo preoccupa, il fatto centrale, intorno a cui tutto gira per l'onorevole Alessio, è questo: vi è in Italia un aumento troppo forte di circolazione.

L'aumento della circolazione bancaria le dà una grande preoccupazione. Le cifre, che lei ha dato, però non si discostano dalle mie. Orbene di che è preoccupato? Nessun paese belligerante d'Europa ha avuto un aumento di circolazione minore dell'Italia.

Ella ha citato l'Inghilterra. Crede che possiamo paragonare l'Italia all'Inghilterra? L'Inghilterra ha una educazione e una tradizione bancaria e commerciale per cui la moneta non ha nessuna funzione nei pagamenti e non rappresenta che un decimo dei pagamenti stessi. Vi è tutta la organizzazione che mette capo alla *clearing house*. In Italia come in Francia, tutto si paga in moneta o in biglietti di banca. Data la cifra dei soldati che sono sotto le armi e le paghe nelle officine industriali, la richiesta dei biglietti di Stato, soprattutto di piccolo taglio, è enorme, e ancor oggi la quantità ch'è sul mercato è insufficiente alle richieste. Lei, onorevole Alessio, mostra meraviglia che in un paese come l'Inghilterra si siano fatte emissioni minori. Eppure non ignora che in Inghilterra non hanno avuto, non hanno e non avranno le difficoltà dei cambi, che abbiamo avuto noi. L'Inghilterra ha guadagnato sui noli, sul carbone e sui titoli, e noi non abbiamo

avuto nè noli, nè carbone, nè titoli. In Inghilterra la ricchezza è così grande che il collocamento dei titoli è facile, è grandioso. Da noi il mercato ha molta minore capacità di assorbimento ed ella non ignora che abbiamo dovuto regolare una circolazione in condizioni difficilissime.

L'onorevole Alessio ha citato, non so bene a qual proposito, il commendatore Stringher.

Credo abbia voluto dire che in qualche cosa il commendatore Stringher avea diversa opinione dalla mia. E perchè deve avere in tutto opinioni conformi a quelle del ministro del tesoro? Se l'ha avuta diversa mi fa tanto piacere; non ho mai trovato, non mi sono mai accorto, non ho mai saputo che abbia scritto cosa contraria al mio pensiero; e, del resto, se io avessi avuto un pensiero diverso dal suo, avrei fatto ciò che credevo, perchè non ho tutori e il ministro del tesoro è a capo della circolazione e le Banche di emissione sono sotto la vigilanza del ministro del tesoro e non al di sopra di lui. Del resto io non ho che a lodarmi del commendatore Stringher e della sua opera, come ho detto ripetutamente, e credo che l'onorevole Alessio abbia detto cosa ch'è soltanto nel suo pensiero.

Ella sa, onorevole Alessio, la nostra situazione all'indomani del disastro. Vi era un forte ritiro di depositi, non vi era disponibilità; non si comperavano buoni del tesoro, bisognava pagare le spese.

Come avrebbe pagato? Lo spieghi praticamente. Mi spieghi dunque come avrebbe riparato. La situazione nostra era terribile. Risponda a questo: si poteva emettere una maggiore quantità di buoni del tesoro, sì o no? Io ho fatto tutti gli sforzi possibili. È inutile dire: potevate aumentare gli interessi. Vi è una potenzialità, oltre la quale non si va e vi sono stati che non si modificano.

L'onorevole Alessio dice: voi avete fatto un aumento di circolazione proprio quando avveniva il prestito. Ebbene, si è fatto perchè era necessario. So tutte le teorie inflazionistiche. L'onorevole Alessio dice cose semplici in forma grave.

Egli teme la inflazione. Che cosa è la inflazione? Questa parola buttata in forma misteriosa fa supporre chissà che cosa. (*Si ride*).

Riduciamo le cose al linguaggio semplice e ragionevole. Supponete che si faccia l'emissione di un miliardo e poi l'emissione

di un prestito. Crede lei che l'emissione dei biglietti di Banca nello stesso momento si rivolga al prestito?

In fondo l'onorevole Alessio ha formulato a traverso parole incerte una accusa piuttosto metafisica. Egli ha detto che mentre il Tesoro aveva in cassa 1,500 milioni circa, ha fatto una emissione di altri 1,500 milioni circa, senza necessità, anzi senza bisogno. Questa sarebbe la *inflazione*. Una massa abbondante di biglietti, anzi una massa enorme di biglietti, avrebbe con il peso morto di quasi tre miliardi gonfiato il quinto prestito nazionale.

La verità è che nel novembre e dicembre 1917 la cassa del Tesoro non aveva nulla e vi erano richieste enormi. Vi erano bensì disponibilità all'estero e disponibilità soltanto apparenti. La nostra emissione fu dunque una necessità assoluta e indilazionabile.

Del resto anche ammesso (e non è assolutamente vero) che vi fossero disponibilità, come mai la emissione di biglietti si andava a trasformare in sottoscrizione al prestito: ciò che lei ha detto, onorevole Alessio, spiega troppo, cioè non spiega niente.

Accetto tutte le sue critiche in forma molto rispettosa, ma la prego di considerare che noi non viviamo in un regime di astrazione e quanto ella ha detto non risponde a nessuno stato di fatto, ma a semplici astrazioni.

Bisogna vivere con i piedi nella realtà, non fare costruzioni fantastiche, non abbandonarsi alle vertigini delle ipotesi.

Noi non diciamo: supposto il paese ideale, cosa si potrebbe fare? noi diciamo: data l'Italia, data questa situazione, data la necessità di fare la guerra, data la necessità di farla con tutti i mezzi necessari, data la necessità di non rovinare gli istituti di credito e di dare loro fiducia quali erano, quali sono le vie più convenienti? Io ho avuto sempre fede sicura, ho avuto il coraggio, contro il parere di tutti quelli che mi consigliavano, autorevolmente, di resistere anche alla moratoria, perchè ho avuto invincibile convinzione che l'Italia avrebbe vinto le difficoltà e sarebbe uscita con la vittoria anche nei momenti più difficili, anche quando l'animo mio trepidava.

Che cosa potevamo fare di diverso di quello che abbiamo fatto? Non ho udito una sola proposta concreta, una sola idea precisa, una sola proposta definitiva.

Noi siamo riusciti nelle condizioni più difficili a collocare il massimo possibile di buoni del tesoro e di prestito nazionale e non ostante ciò abbiamo dovuto anche ricorrere alla carta moneta.

Chiedo alla sua lealtà che mi dica se si poteva sperare una cifra più alta. Ella si limita a dire: voi avete fatto un aumento di circolazione che io giudico dannosissima.

Ella non tien conto che è il più piccolo che sia stato fatto in Europa e non ha detto che cosa avrebbe fatto.

Quando io le cito l'esempio di altri paesi ella dice: non facciamo paragoni. Ma con quale linguaggio le devo dunque parlare?

Le parlo dell'Italia soltanto, e mi dice che ciò non prova niente; se mi riferisco agli altri Stati, ella mi dice che ciò prova anche meno; ed allora io non so proprio in qual modo io debba provare.

Ella ha fatto però qualche critica interessante. Sia sicuro che ne terrò conto. Non posso rispondere punto per punto perchè nell'ora che volge la discussione, mi pare che non sia necessario; ad ogni modo le prometto, poichè gli allegati della relazione finanziaria non sono ancora stampati, che terrò conto di tutte le sue osservazioni, e ad esse risponderò punto per punto, fornendo tutte le cifre supplementari, in modo che la Camera sarà in condizione di giudicare, risparmiando così una discussione che forse a quest'ora sarebbe assai lunga e altrettanto sterile.

Ella ha criticato oltre alla circolazione anche in qualche caso gli effetti della circolazione. Ed ha detto: voi consentite: primo l'aumento dei capitali; secondo determinate una politica la quale va all'aumento dei prezzi. Ed a questa politica dell'aumento dei prezzi ella ha contrapposto l'Inghilterra. Ma come si può fare un quadro comparativo dei prezzi nostri e di quelli inglesi quando noi siamo costretti ad introdurre tutto dall'estero? Ella ha detto: sono piccole differenze. No, sono grandi cifre. In questi primi nove mesi del 1918, fino a tutto settembre, abbiamo importato 10,724 milioni ed esportato 2,151 milioni; questa è la verità e non bisogna illudersi. Noi abbiamo importato dall'estero la maggior parte delle cose necessarie e le abbiamo importate nelle condizioni peggiori, pagando tutto carissimo.

Data questa situazione, come meravigliarsi dell'aumento dei prezzi? È stata una

necessità. Ma questo aumento dei prezzi si è verificato nei paesi belligeranti ed in quelli non belligeranti.

Ella fa dei segni di denegazione, ma ella sa perfettamente che in Svizzera vi è grande aumento dei prezzi, come in Spagna, e oggi stesso vi è un decreto della Svizzera che vieta ogni esportazione, intenda bene la parola: la vieta e la sottomette a controllo durissimo da parte della Confederazione.

Del resto l'aumento dei prezzi è generale. Secondo una pubblicazione del *Medical Research Committee* di Londra, supposto che i prezzi siano ragguagliati a 100 nel luglio 1914 essi sono saliti per i principali prodotti alimentari in ottobre 1918 a 195 nell'Inghilterra, a 220 in Francia, a 161 negli Stati Uniti di America, a 308 in Svezia, a 215 in Svizzera, a 264 in Italia e perfino a 622 in Austria. Le pubblicazioni del Board of Trade di Londra non giungono a conclusioni diverse.

Non ci facciamo dunque illusioni. La guerra con la sua grandezza tragica porta dei profondi spostamenti dovunque.

L'aumento dei prezzi vi è, sotto diversa misura, in tutti i paesi belligeranti o no; e come potevamo sfuggire noi a questo stato di cose che rappresenta uno stato di necessità?

E allora come c'entra la massa della emissione? Perchè la parola *inflazione*, che appare tanto misteriosa e non dice nulla?

La Francia ha una ricchezza molto superiore alla nostra ma ha una emissione tre volte superiore alla nostra; ed oltre quella dello Stato vi sono state anche le emissioni degli enti locali e perfino quelle delle Camere di commercio, che noi siamo riusciti ad evitare, pur avendo una situazione meno prospera della Francia, e non avendo titoli da liquidare.

Ella dice che il nostro aumento di circolazione ha avuto anche degli effetti pericolosi: l'aumento del capitale delle società commerciali. Ebbene, sulla questione dell'aumento del capitale delle società, io ho avuto delle idee molto chiare e precise. Non c'era nessun limite fino a pochi mesi or sono: il Ministero del commercio, d'accordo con quello del tesoro, studiò di regolare se consentire o no l'aumento del capitale delle società per azioni, per avere nell'interesse del tesoro dello Stato un



freno ai grandi aumenti che si presentavano inevitabili.

L'aumento è stato grandissimo, soprattutto nelle piccole società. Lei parla delle maggiori. Soprattutto nelle piccole si è verificato l'aumento più grande. Basta che ella guardi la statistica degli aumenti, e vedrà che essi sono stati più grandi per le piccole società, il che vuol dire che rispondevano a una necessità della situazione. E si spiega.

Quando lo Stato per effetto della guerra spingeva a una grande quantità di nuove produzioni le nostre fabbriche, e dava anche le anticipazioni per farle, si capisce che più facile era l'ingrandimento delle società; quindi tutto ciò non ha a che fare con quanto ella ha detto.

Ella dice: concordo nell'idea dell'accordo bancario, e l'accordo era una cosa utile a tutto il Paese! Ma il momento, ella ha aggiunto, non era opportuno. E perchè? Io debbo dire che quell'accordo bancario, di cui si è tanto parlato, è una cosa elementare e risponde a un bisogno elementare di educazione. È perfino umiliante che in un paese serio si debba ancora discutere se i grandi istituti di credito debbano avere fra loro una disciplina e imporsi alcune norme comuni!

Tutto ciò si è fatto spontaneamente all'estero per una necessità di educazione economica e per evitare forme di concorrenza che riuscivano assolutamente dannose. Ora, è perfino strano che lo Stato sia dovuto intervenire; ed è questa la prova della diseducazione economica...

*Una voce all'estrema sinistra.* Forse è intervenuto tardi...

NITTI, *ministro del tesoro.* Senza dubbio è venuto tardi e non ha prodotto ancora tutti i risultati ch'io speravo, perchè la disciplina e l'azione comune sono ancora troppo scarse e il senso di unione troppo poco sviluppato. Le banche non fanno ancora ciò che dovrebbero e le imprese in comune non hanno ancora terreno fertile.

Ma ella, onorevole Alessio, che ha mostrato e non ha poi detto il perchè la poca temporaneità della mia azione, ha auspicato che, dopo la guerra, tutte le grandi banche di credito ordinario s'uniscano e formino un grandissimo istituto di credito. Si duole di una modesta disciplina ora, vuole una unione completa, anzi un solo istituto dopo la guerra. Ha aggiunto che non vedrebbe male questa specie di immenso monopolio bancario.

Io lo vedrei molto male invece. Veda la disgrazia che abbiamo, o che io ho, che non riusciamo proprio a esser d'accordo nè durante la guerra nè dopo la guerra. Io lo vedrei molto male perchè desidero sempre che esista la competizione di grandi interessi e che gli accordi si limitino all'essere in comune all'estero, a ripartire i rischi, a evitare dispersione di ricchezza; ma io desidero che vi siano sempre legittime forme di concorrenza, che sono sempre una garanzia pel pubblico.

In un paese come il nostro, dove non esiste una lunga tradizione economica e industriale, la situazione di un solo grande istituto di credito determinerebbe una viva inquietudine, anche dal punto di vista politico.

Quindi, non vedo la necessità di aiutare concentramenti.

Del resto, onorevole Alessio, lei sa quello che è avvenuto in Inghilterra. In Inghilterra si è cercato, ella ha detto, di ostacolare gli aumenti di capitale. Mi dia la statistica degli aumenti di capitale e mi dica con quanta efficacia ciò è avvenuto.

E in quanto agli accordi bancari, noi abbiamo patrocinato accordi che avevano esclusivamente carattere educativo: di non effettuare spese inutili, di non creare nuove succursali senza necessità, di comunicarsi gli affari oltre una certa misura... ma in Inghilterra ella sa quali enormi aggruppamenti bancari sono avvenuti in poco tempo.

In Italia non è avvenuto niente all'infuori del fatto di stabilire alcune norme che consentivano di evitare una forma di concorrenza dannosa.

Io non entro in molti particolari e ritengo che la Camera vorrà procedere rapidamente nella sua discussione; ma devo chiedere sinceramente all'onorevole Alessio se creda proprio che, per i monopoli, noi abbiamo proceduto irregolarmente.

Su questa materia bisogna bene intendersi. Io dissi ieri con tutta lealtà che abbiamo dovuto mettere e dovremo mettere nuove imposte. Io, tutte le volte che sento criticare le imposte che mettiamo e quelle che si metteranno, perchè certamente non abbiamo finito del tutto... (*ilarità — Commenti*) trovo questi discorsi completamente superflui.

Onorevoli colleghi, io credo che chi intende fare un buon discorso (e vi sono tante intelligenze che potrebbero manifestarsi e aiutarei in quest'opera) farebbe una cosa

migliore se dicesse: invece di questa imposta mettete quest'altra tecnicamente meglio organizzata; dimostrandoci quello che realmente si può fare.

Ma, finchè si viene a dire: le imposte sono moleste, si fa un discorso inutile e io sono della stessa opinione.

Non c'è che la dimostrazione che vi sono delle imposte migliori di quelle che a noi occorrono. Perchè non aiutarci col consiglio? Perchè invece di dolerci di ogni nuova imposta non proporre altre o meno aspre, o più semplici, o più redditizie? I discorsi generali non portano a nulla, la critica è sterile, la doglianza è vana. Ciò che occorre è il concreto proposito, la volontà ben definita, la proposta concreta.

Ella, onorevole Alessio, ha fatto una questione di procedura, e ha detto che dal punto di vista costituzionale noi abbiamo sbagliato. Guardi: si ha torto ad avere degli scrupoli nella vita e credo che noi abbiamo peccato per eccesso di scrupoli!

Data la legge dei pieni poteri, del maggio 1915, per cui è pacifico che in questo periodo di guerra, ed il periodo della guerra non è finito, noi possiamo applicare imposte per la durata della guerra. Onorevole Alessio, se noi avessimo applicato con la legge dei pieni poteri i monopoli, lei non avrebbe avuto nessuno scrupolo costituzionale ed ella non avrebbe potuto dir niente.

ALESSIO. Quando è stata portata in discussione la legge sui monopoli? Avete negato persino che si discuta la mozione Corniani!

Volete sostituire la discussione della Giunta del bilancio alla discussione della Camera? Venite dinanzi alla Camera! (*Commenti*).

NITTI, ministro del tesoro. Trovo molto opportuna la sua interruzione, che mi dà modo di precisare. Veda, onorevole Alessio, noi avremmo potuto provvedere in modo più semplice applicando i monopoli con la legge dei pieni poteri e così diventavano uno stato di fatto. E se anche errori si commettevano non vi era il modo di ripararli, e poichè i monopoli erano applicati non vi era nessun modo di tornare indietro.

Noi abbiamo peccato di eccesso di costituzionalità e abbiamo preferito la forma del decreto-legge, per cui siamo venuti dinanzi alla Camera ed abbiamo voluto udirne il consiglio. Che cosa avvenne? Noi aspettavamo critiche tecniche, suggerimenti opportuni sul modo di applicazione, e sa-

remmo stati e saremmo lieti di tenerne conto.

L'onorevole Alessio vuole una specie di conto di quanto può rendere ciascun monopolio. Che cosa vuole che noi ne diciamo? Le previsioni in questa materia sono difficili; io ho detto il mio pensiero alla Giunta generale del bilancio.

Ella invoca un articolo dello Statuto. Se noi ritenessimo che questo decreto-legge è contrario alla volontà dell'Assemblea, noi dovremmo andarcene, perchè non fummo obbedienti allo Statuto; ma noi in osservanza dello Statuto abbiamo presentato il decreto all'Assemblea e su tutta la nostra opera abbiamo chiesto un voto di fiducia, che ci è stato largamente concesso. Potevamo agire in una forma più semplice, invece siamo andati davanti alla Giunta del bilancio per avere il giudizio autorevole dei tecnici, e noi ci accontentiamo dell'opinione della Giunta generale del bilancio, anche perchè uomini come lei ne fanno parte. (*Clarità*).

L'aver il voto favorevole di un corpo tecnico, come la Giunta generale del bilancio, è di grande conforto e di grande autorità per noi e quindi non crediamo in nessun modo di aver mancato di riguardo, seguendo questa procedura.

Infine, onorevole Alessio, non ho la possibilità di risponderle riguardo quanto ella dice sul libero scambio: sono questioni di una natura molto complessa e non posso qui improvvisare.

Senza dubbio il libero scambio è una cosa a cui noi tendiamo con tutte le forze. Così pure noi tendiamo alla sanità, alla salute del corpo e dell'anima, come pure tendiamo alla pace; e purtroppo abbiamo le malattie e abbiamo la guerra.

Anche il libero scambio rappresenterebbe uno stato ideale dell'umanità: tutti i popoli produrrebbero nel modo più conveniente ed a costi di produzione più bassi. Noi tendiamo a un regime in cui la nostra produzione non sia insidiata, prima ancora che al libero scambio: auguriamoci di andare verso di esso senza troppe malattie, difficoltà od inciampi. Non escludo che si possa andare a un regime di maggiore libertà commerciale. Ma ora entriamo in una fase non meno difficile di quella che abbiamo traversata: vi sono difficoltà di produzione, difficoltà di valute, contrasti d'interessi, accaparramenti di materie prime. Non bastano poche formole generali, poche frasi tradizionali. La realtà è più complessa

e più difficile: cerchiamo che gli interessi nostri si contemperino con gli interessi degli altri, la nostra voce non è sola e da sola non potrà agire.

Non mi convinco di avere persuaso lei, onorevole Alessio, ma spero che dalle cifre che le fornirò negli allegati, ella se non avrà una spiegazione sufficiente, possa avere almeno una interpretazione sicura del mio pensiero, una documentazione precisa della mia opera. (*Vive approvazioni*).

ALESSIO. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSIO. L'onorevole ministro del tesoro mi ha fatto dire cose che non ho dette, e mi pare che questo, a termine del regolamento, rappresenti un fatto personale.

Onorevole Nitti, io non ho niente affatto espresso delle meraviglie sulla situazione dell'Inghilterra. Ella sa benissimo quale sia l'ordinamento dell'Inghilterra. Questa nazione si appoggia specialmente su un sistema di circolazione bancaria assai limitato e su un vasto e mirabile ordinamento di pagamenti di compensazione.

Io ho precisamente addotto l'esempio dell'Inghilterra per dimostrare che essa con una circolazione limitata aveva ottenuto dei prezzi minori, più bassi, precisamente l'opposto di quanto abbiamo ottenuto noi con un indirizzo diverso. Questo ho detto io e a tale mio concetto lei non poteva opporre che io non conoscevo l'ordinamento bancario inglese.

Ella mi ripete ancora, nei riguardi delle cifre da me citate per quanto concerne la circolazione emessa dopo il disastro di Caporetto, che ella ha avuto bisogno di fare dei pagamenti e mi domanda: come avreste pagato voi? Ora l'osservazione che ho fatta io (vi sono argomenti così complessi che molte volte, nelle strettezze delle ultime discussioni, non si può insistere su certi dati di fatto) è questa: che ella ha fatto un'emissione eccessiva. Io ho dimostrato, coi dati alla mano, che le è rimasto nel dicembre 1917 un fondo di cassa di un miliardo e mezzo, mentre al suo predecessore... (*Cenni di diniego dell'onorevole ministro del tesoro*).

Risulta dai conti del tesoro, sono cifre, sono documenti che parlano chiaro. I conti del tesoro dimostrano che mentre il tesoro al 31 dicembre 1916 aveva un fondo di cassa di 327 milioni, ella alla fine del dicembre 1917 aveva un fondo di cassa di un miliardo e mezzo.

NITTI, *ministro del tesoro*. No, le darò spiegazioni.

ALESSIO. Lei mi domanda: dovevo forse emettere più buoni del tesoro?

Ma certamente, e questo rimprovero le è stato fatto anche da altri competenti. Bisognava ottenere un collocamento ulteriore di buoni del tesoro, e se ella non avesse favorito l'eccesso della circolazione, se non avesse consentito l'indebito allargamento del capitale azionario alle società commerciali, avrebbe trovato i fondi necessari per nuovi collocamenti.

Ella mi risponde che questo collocamento del capitale azionario è avvenuto per le piccole società.

Piccole o grandi non importa. Quello che è positivo si è che quando lo Stato è in guerra, tutte le economie del paese devono piegarsi a siffatto indirizzo di guerra, tutte le forze capitalistiche e lavoratrici del paese debbono coordinarsi agli scopi di guerra, nè è lecito di sacrificarne alcune per favorire aggruppamenti industriali che sono già aiutati dallo Stato, con le sue commissioni, con le sue sovvenzioni.

Ella mi dice che io mi sono tenuto nel regime delle astrazioni. Ma io ho citato dei fatti, ho lavorato in base a statistiche, ad elementi positivi; e per quanto sia come lei un professore (abbiamo questa disgrazia parlamentare), in tutti i miei studi, in tutti i miei discorsi - appartengo alla stessa scuola cui appartiene lei - studio i fatti e le astrazioni; gli idealismi, le curve le lascio ai matematici.

Ora io credo che le mie osservazioni sulla politica da lei seguita trovano appunto la più ampia conferma nei fatti.

Ella mi ha fatto un'altra osservazione opponendomi a proposito dei prezzi la necessità in cui si trovò lo Stato di tener conto di una grande importazione dall'estero, che sali ad 8 miliardi contro appena due miliardi e mezzo di esportazioni. E che vuol dir questo? Che rapporto ha siffatta disposizione coi prezzi all'interno?

Io riconosco che si aveva bisogno di importare e di importare grandi masse dall'estero, ma ciò non ebbe, nè poteva avere effetto sui prezzi, perchè le importazioni sono state pagate con altrettanti debiti all'estero che ella ha fatto benissimo a contrarre.

NITTI, *ministro del tesoro*. In parte.

ALESSIO. Ora sui prezzi all'interno quella disparità non ha avuto alcun risultato, o lo ebbe minimo, appena appena

nella proporzione di quella limitata quantità di moneta cartacea, che fu risparmiata in seguito e per effetto degli ultimi accordi.

Infine un'ultima osservazione farò nei riguardi del modo anticostituzionale con cui è stato presentato il progetto di legge. Abbiamo avuto un eccesso di scrupolo, dice lei; ma quale scrupolo? Il principio costituzionale è stato violato profondamente, perchè due erano le vie da seguire, o la legge, o l'applicazione dei pieni poteri. Si è seguita invece una via intermedia, addossando tutta la responsabilità della massima a una Commissione della Camera e riservando al potere esecutivo la determinazione della misura del tributo. E ciò senza che siffatta Commissione avesse la possibilità di far discutere le sue deliberazioni dalla Camera. È stata questa una violazione aperta dei principi costituzionali. Si oppone che la Giunta del bilancio è un corpo tecnico. Ma quali elementi di fatto avete forniti a questo preteso corpo tecnico se essa presenta una relazione in cui si espone alla Camera che i monopoli proposti daranno un prodotto finanziario, non si sa bene se di 500 o 1000 milioni? Questo è il risultato tecnico. Ora io domando se argomentazione siffatta è degna di un corpo legislativo! (*Commenti*).

CAMERA, della Giunta generale del bilancio. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Lo accenni.

ALESSIO. Non ho fatto colpa a lei, onorevole Camera, ma al Governo di non aver fornito i dati opportuni.

CAMERA, della Giunta generale del bilancio. L'onorevole Alessio ha dichiarato che non era degna della Giunta del bilancio l'affermazione che il gettito potesse essere da 500 milioni a un miliardo. Ora, senza entrare nel merito dell'appunto costituzionale, fatto dall'onorevole Alessio, dirò che la Giunta, avendo avuto un decreto da convertire in legge, ha dovuto esaminare, come era suo dovere e come aveva fatto tante altre volte, il decreto stesso. E lo ha esaminato con tale ampiezza che l'onorevole Alessio ha avuto agio di svolgere tutto il suo pensiero nella Giunta, e questa Giunta ha esatto ed i ministri hanno consentito nel seno della Giunta stessa di portare tutte le notizie.

Queste notizie sono di tale natura, che impongono il riserbo per ragioni evidenti di prudenza di fronte appunto a condizioni delicate che si connettono a provvedimenti siffatti: non potevano perciò essere speci-

ficcate in una relazione, che viene innanzi alla Camera.

Ma i due termini del gettito, il minimo ed il massimo, sono l'espressione di un esame accurato, e tale quale imponeva l'ora e la eccezionalità dei provvedimenti.

I monopoli non possono al principio essere l'espressione di un gettito massimo, ma quando l'avviamento sarà venuto, il gettito, onorevole Alessio, mi permetta di dirlo, previsto nella somma di un miliardo, è anche modesto.

Quindi era degno della Giunta del bilancio l'esame della portata del gettito, che costituiva appunto il rapporto tra le somme sperate e le necessità dello Stato. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Bignami:

La Camera, considerando che il Governo ebbe da tempo a proporre provvedimenti diretti a promuovere la costruzione di serbatoi e laghi artificiali e così pure altri provvedimenti per l'estensione e l'elettrificazione delle tramvie extraurbane,

considerando inoltre che sui due progetti di legge ebbero a pronunciarsi in senso favorevole le Commissioni parlamentari nominate dalla Camera e le associazioni tecniche nel Paese,

vista l'urgenza che di tali provvedimenti non venga ritardata oltre l'applicazione, perchè darà notevole impulso alla soluzione di importanti problemi di carattere economico e sociale nell'immediato dopo-guerra,

confida che il Governo vorrà con procedura rapida curare la promulgazione di quelle provvidenze, apportandovi eventualmente quei miglioramenti che in questi ultimi anni si fossero palesati opportuni».

Quest'ordine del giorno è sottoscritto anche dagli onorevoli Sitta, Manfredi, Valvassori-Peroni, Ivanoè Bonomi, Bertolini, Vaccaro, Dentice, Sichel, Belotti, Paliastrelli, Carboni, Arrigoni degli Oddi, Giacobone, Grassi, Salomone, Federzoni, Albanese, Raineri, Pennisi, Loero, Da Como, Medici del Vascello, Pietravalle, Saraceni, Rubilli, Pavia, Facta, Bouvier, Albertelli, Baccelli, Goglio, Soleri, Corniani, La Pegna, Joele, Ciacci, Capaldo, Ceci, Pacetti, Cavazza, Adinolfi, Molina, Agnelli, Camera, Fumaro, Caccialanza, Spetrino, Cassin, Pipitone, Scano, Salterio, Buccelli, Agnesi, Pizzini, Venino, Gasparotto, Pistoja, De Capitani, Ruini, Schanzer, Casolini, Libertini

Gesualdo, Arrivabene, Guglielmi, Lombardi, Rava, Sanjust, Nofri, Sipari, Amici Giovanni, Negrotto.

Domando se sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Bignami ha facoltà di svolgerlo.

BIGNAMI. Il mio ordine del giorno si riferisce a due argomenti così precisi e porta le firme di tanti colleghi della Camera e così autorevoli, appartenenti a ogni settore della Camera stessa e ad ogni parte d'Italia, che non credo, specie in questo momento, vi sia bisogno di dare ad esso un lungo svolgimento: l'utilità delle mie proposte è infatti evidente e riconosciuta.

Gli argomenti, in esso accennati e che vivamente raccomando all'attenzione del Governo, sono da un lato la questione dei laghi artificiali e dall'altro la questione delle tramvie extraurbane.

Tanto per l'uno quanto per l'altro argomento abbiamo due progetti di legge, che da tempo sono stati presentati alla Camera, ma non ancora convertiti nè in legge nè in decreto luogotenenziale.

Il progetto sui laghi artificiali è stato presentato nel 1914 dall'allora ministro dei lavori pubblici onorevole Sacchi e dal ministro d'agricoltura onorevole Nitti.

Nel 1917 è stata presentata la relazione favorevole da parte della Commissione della Camera che anche vi ha apportato alcune modificazioni importanti e opportune.

Questo progetto di legge porta agevolazioni e sovvenzioni per la costruzione dei serbatoi e dei laghi artificiali: le sovvenzioni possono arrivare a un massimo di ottomila lire per ogni milione di metri cubi di acqua invasata e in alcuni casi anche oltrepassarle: le agevolazioni consistono in esoneri parziali o totali del canone per le derivazioni di acque pubbliche, nella facoltà di sottoporre a contributo i fondi irrigabili e in qualche altra disposizione a vantaggio dei concessionari di opere di tanta importanza per il nostro paese.

L'altro progetto di legge, quello per le tramvie extra urbane, è stato presentato dal ministro Ciuffelli nel 1916: la relativa Commissione parlamentare presentò la sua relazione favorevole nel 1917; essa ebbe anzi sollecitazioni dal ministro Bonomi che, convinto dell'urgenza di aumentare i sussidi chilometrici alle tramvie extra-urbane, riteneva opportuno venire senz'altro alla pre-

sentazione di un decreto luogotenenziale che li rendesse subito applicabili nelle misure stabilite. Le disposizioni di quel progetto, modificato in qualche parte dalla Commissione, sono molto importanti, perchè elevano il sussidio chilometrico da 1500 e da 2000 lire per 50 anni, rispettivamente a 3000 e a 4000 per 35 anni: in qualche caso il sussidio chilometrico può essere elevato fino a lire 5000 al chilometro; di più per le elettrificazioni si dà un ulteriore sussidio di duemila lire al chilometro.

Come si vede, si tratta di sussidi ragguardevoli; ma sia per questo progetto come anche per l'altro dei laghi artificiali, credo sia opportuno aumentare le sovvenzioni proposte, tanto più che per le tramvie viene ridotto il periodo della concessione. Non penso però che, dato il tempo relativamente breve che è passato dal 1917 al 1918, vi sia bisogno di un sussidio tanto notevolmente superiore, da potere impensierire il Governo.

L'uno e l'altro progetto tendono a favorire le iniziative private e l'esecuzione di opere pubbliche di evidente interesse generale: di più, con un sacrificio relativamente piccolo da parte dello Stato, si viene in aiuto alla soluzione degli importanti problemi relativi sia alla smobilitazione e sia all'aumento della produzione.

Ora ciò che è necessario in questo momento è, secondo me, che dell'uno e dell'altro progetto di legge si curi la più rapida possibile approvazione, e ciò per favorire l'immediato allestimento dei progetti esecutivi sia di nuovi laghi artificiali, sia di nuove tramvie extra-urbane: evidentemente l'immediata applicazione di quelle provvidenze si può ottenere con due decreti luogotenenziali.

Si comprende che l'aumento di una sovvenzione può determinare l'opportunità della esecuzione di una determinata linea tramviaria extra-urbana o di un determinato serbatoio, dei quali prima non c'era la convenienza economica, sicchè urge che gli aumenti delle sovvenzioni siano decisi dal Governo quanto prima.

Della mia proposta non c'è certo bisogno di dare alla Camera la dimostrazione che è opportuna, risparmio quindi ai colleghi un lungo discorso.

Tutti siamo convinti della convenienza del risparmio del carbone, risparmio, che si raggiunge coll'uno e coll'altro progetto, e del fatto che l'Italia sarà veramente un paese industriale, in quel grado che inten-

diamo, se saprà trarre tutto il profitto possibile dalle acque pubbliche e se cercherà di estendere l'applicazione dell'energia elettrica e quindi elettrificare ferrovie e tramvie.

Se pensiamo che prima della guerra aumentavamo l'importazione del carbone di 500 mila tonnellate ogni anno, sentiamo la necessità di sostituire nei limiti del possibile una maggiore utilizzazione dell'energie idrauliche ad una importazione che rappresenta una servitù verso l'estero e che tendeva ad aumentare in modo ragguardevole.

Ora, per attuare anche solo il programma di non lasciar aumentare questa nostra soggezione economica, occorre un maggiore sfruttamento di almeno 200 mila cavalli di forza idraulica all'anno, in modo che in un decennio si abbiano altri 2 milioni di cavalli utilizzati oltre al milione di cavalli concessi prima della guerra: allora potremo dire che in dieci anni abbiamo poste le nostre industrie sulla base solida ed indipendente, di un'energia prodotta in casa nostra. Per ottenere questo risultato è necessaria una politica di grande incoraggiamento all'utilizzazione delle energie idrauliche in Italia.

Non dimentichiamo che nel passato inverno abbiamo avuto momenti angosciosi per le industrie in genere, in causa della estrema scarsità del carbone.

La sventura di Caporetto ha anche significato la perdita delle centrali del Cellina, di Santa Croce e di altre, per cui ci vennero a mancare in pochi giorni circa 55 mila cavalli di forza: nel passato inverno inoltre avemmo pochissime piogge nell'Alta Italia e certe regioni si trovarono senza energia elettrica: la Liguria, ad esempio, così ricca di industrie di guerra, dovette mendicare dal Piemonte una parte dell'energia che era ad essa indispensabile.

Il popolo italiano dette allora una grande prova di resistenza per superare quei momenti difficili; si deve anche ai Comitati di mobilitazione industriale, se la nostra produzione di guerra non fu arrestata; essi riuscirono a ridurre l'uso dell'energia nei limiti strettamente necessari, promovendone il razionamento per tutte le industrie che dovevano funzionare agli scopi di guerra. Essi ben provvidero energeticamente per la salvezza della Patria.

L'esperienza del passato deve esserci però ammonitrice per l'avvenire: terribili furono quei mesi, nei quali avendo bisogno di un minimo di 700,000 tonnellate di carbone al mese ne ricevevamo complessivamente non

più di 250,000: facciamo in modo che tanto pericolo sia stornato dall'Italia in avvenire, utilizzando il più presto possibile le nostre energie idrauliche! E pertanto diamo sovvenzioni prontamente anche alla costruzione di serbatoi e laghi artificiali: non si tema che l'onere per lo Stato abbia ad essere eccessivo: pur troppo di laghi artificiali se ne possono creare assai meno di quanto si crede, ma per ciò appunto facciamo quelli che sono possibili.

Per ciò che si riferisce alle tramvie extra urbane faccio notare che l'estensione ed elettrificazione delle tramvie extra-urbane raggiunge due risultati: l'industrializzazione di intere plaghe abitate e l'industrializzazione in esse dell'agricoltura.

In Italia si avverano alcune condizioni favorevoli alle tramvie e precisamente c'è la grande densità di popolazione, che si trova anche riunita in alcune zone generalmente ristrette, sicchè in esse i mezzi di trasporto con rotaie possono prosperare, rendendo anche utilissimi servizi materiali e morali; occorrono però incoraggiamenti specialmente all'inizio.

Le tranvie elettriche favoriscono il sorgere di stabilimenti industriali e le distribuzioni di energia elettrica nelle campagne: esse trasportano concimi, macchine, ecc. e pertanto si può affermare che con esse si industrializza una zona e l'agricoltura che in essa viene praticata.

Sono evidenti le ragioni per cui dobbiamo cercare che in genere le sovvenzioni siano date con una certa larghezza di fondi e fissandone alti i limiti massimi. Anzi io dico che il non essersi sempre attenuti a questi criteri ha impedito che in certe zone d'Italia si siano estesi dei servizi che sarebbero stati di grande interesse regionale.

Infatti le sovvenzioni, le quali rappresentano, nei due casi che ci interessano in questo momento, delle integrazioni nel presumibile disavanzo d'esercizio, o sono sufficientemente alte e permettono che si costruisca un serbatoio o si faccia una tramvia oppure sono troppo basse ed allora nè serbatoi, nè tramvie si costruiscono, specie nelle zone più povere del nostro paese, dove, per le condizioni delle industrie locali, i redditi dell'esercizio di una centrale elettrica o di una tramvia non possono essere rilevanti.

Evidentemente in una zona in cui vi sono delle industrie abbastanza sviluppate, si possono dare dei sussidi relativamente piccoli, ma se vogliamo promuovere l'indu-

strializzazione di zone dove l'attività economica sia ancora bambina, dobbiamo largheggiare nei sussidi, che, ripeto, sono specialmente necessari al principio di un esercizio.

Non abbia alcuna preoccupazione il ministro del tesoro di arrivare a sussidi eccessivi. In conclusione, se si fanno dei calcoli, si vede subito, anche per le tramvie, che si tratta di un sacrificio relativamente piccolo nel nostro paese. Quando si pensi che dal 1907 ad oggi, secondo le relazioni ufficiali, l'aumento delle linee extra-urbane è stato appena di 500 chilometri, si vede che, anche facendo un programma abbastanza esteso di linee tramviarie extra-urbane, la somma delle sovvenzioni sarà contenuta in limiti molto modesti, in confronto a quelle grandi cifre che, per fortuna d'Italia, abbiamo udito che il ministro del tesoro è disposto a mettere a disposizione per le opere pubbliche nel dopo guerra.

Veda pertanto il ministro dei lavori pubblici di accogliere le mie proposte, che rispondono ai bisogni urgenti del paese e sono conformi agli interessi generali.

Sarà però necessario, ripeto, introdurre qualche breve modifica e precisamente qualche incremento ai sussidi stabiliti nei citati disegni di legge, ma è necessario che vengano concessi il più presto possibile.

Il disegno di legge sui laghi artificiali è stato recentissimamente ritirato dalla Camera dei deputati per essere presentato al Senato, e abbinarlo al decreto-legge sulla derivazione delle acque pubbliche, dovuto all'onorevole Bonomi colla collaborazione dell'attuale ministro Villa. Ora quel decreto, che è del 20 novembre 1916, darà al nostro Paese, in un tempo relativamente breve, cioè in un cinquantennio (ed io sono del parere che questo limite non abbia ad essere abbreviato, perchè altrimenti si peggiorerà lo sfruttamento delle acque pubbliche), un grande patrimonio statale di impianti industriali già fatti dai privati. Se vogliamo che quel patrimonio abbia ad essere il maggiore possibile, diamo sovvenzioni per la costruzione dei serbatoi e laghi artificiali e diamoli presto, anche allo scopo di abbreviare il termine del decorso del cinquantennio per ogni impianto con serbatoio.

Ora, mentre il decreto 20 novembre 1916 comprende disposizioni che sono applicate, appunto perchè si tratta di un decreto luogotenenziale, le altre, di cui ho parlato, e relative alle sovvenzioni, non rappresen-

tano che un'intenzione del Governo, perchè si trovano in un progetto di legge, presentato ora al Senato. Voglia pertanto il ministro fare un decreto luogotenenziale per l'applicazione immediata delle sovvenzioni ai serbatoi e laghi artificiali.

Per le tramvie occorre pure un decreto luogotenenziale: è questa la procedura rapida di cui parlo nel mio ordine del giorno.

E con questo ho terminato. Se non che, prendendo la parola su due argomenti tecnici, dopo la vittoria, mi sia consentito d'inviare da questa tribuna, per tutti noi, una parola di ammirazione e di plauso agli ingegneri italiani per quanto hanno fatto durante la guerra.

Vi sono numerosi ingegneri che sono stati messi nelle batterie d'artiglieria ed altri, pure numerosi, negli svariati servizi del Genio militare al fronte. I primi hanno dato la loro opera efficace nelle splendide azioni dell'artiglieria italiana, i secondi hanno portato la loro competenza, serietà e devozione alla Patria nella costruzione di mirabili opere e nel disimpegno di difficili e delicate mansioni in mezzo ai pericoli delle battaglie. A quanti fra essi hanno lasciata la vita, vada il nostro commosso e reverente saluto!

Ma nello stesso tempo consentite che io esprima una parola di lode anche per gli ingegneri che hanno lavorato mirabilmente sia nelle opere delle retrovie sia nelle industrie di guerra, facendone sorgere alcune prima ignorate in Italia e perfezionando le altre; essi hanno contribuito efficacemente alla vittoria e pertanto sono pure benemeriti della nuova Italia.

Gli ingegneri italiani saranno anche gli artefici del progresso tecnico ed economico del paese nel dopo guerra. Ad essi pertanto, sicuro interprete del pensiero della Camera, io esprimo i nostri migliori sentimenti di simpatia e di augurio per la pronta restaurazione della Patria dopo la pace! (*Vive approvazioni — Applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Pallastrelli.

« La Camera, convinta che alla vittoria delle armi debba corrispondere la riorganizzazione economica agraria del Paese, confida che il Governo vorrà presentare sollecitamente provvidenze legislative atte ad assicurare l'aumento della produzione della terra, a stabilire una riforma economica agraria rispondente alle nuove necessità e a mettere il Ministero di agricoltura in

condizione di adempiere ai nuovi alti compiti ai quali è chiamato ».

Quest'ordine del giorno è sottoscritto anche dagli onorevoli: Valvassori-Peroni, Sioli-Legnani, Varzi, Belotti, Buccelli, Patrizi, Brezzi, Saudino, Spetrino, Gortani, Salterio, Giacobone, Ceci, Di Robilant, Cimorelli, La Pegna, Parodi, Perrone, Caron, Joele, Cavazza, Sitta, Vignolo, Grassi, Penlisi, Vaccaro, Rindone, Amato, Amici Giovanni, Fiamberti, Venino, Rattone, Bouvier, Fraccaereta, Curreno, Pavia, Mosca Tommaso, Cotugno, Rissetti, Vicini, Arrigoni, Cicogna, Camerini, Pietravalle, Pirolini, Faelli, Di Bagno, Buonvino, Soderini, Toscanelli, Scialoja, Basile, Finocchiaro-Aprile, Vigna, Fornari, Ruini, Petrillo, Soleri, Bertini, Benaglio, Auteri-Befretta, Morando, Cimati, Larussa, Gambarotta, Bignami, Dello Sbarba, Cassin, Pietriboni, Sipari, Delle Piàne, Raineri, Lo Presti, Corniani, Agnesi, Milano, Capitano, Mazzarella, Miccichè, Abbruzzese, Parlapiano, Borromeo, Padulli, Celesia, Di Saluzzo, Schiavon, Rellini, Falcioni, Cannavina, De Nicola, Dentice, Bovetti, Di Mirafiori, Frisoni, Longinotti, Vinaj, Renda, Marazzi, Giordano, Gazelli, Ciccotti, Caccialanza.

PALLASTRELLI. Data l'ora, rinunzio a svolgere il mio ordine del giorno, raccomandandolo vivamente alla considerazione del Governo. (*Vive approvazioni — Applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Sighieri:

« La Camera, convinta che ogni cura deve essere rivolta ad accrescere la produzione nazionale, invita il Governo ad affrettare la costruzione delle opere pubbliche, che hanno diretta influenza sullo sviluppo delle nostre industrie e dei nostri commerci ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Sighieri ha facoltà di svolgerlo.

SIGHIERI. La Camera non si spaventi. Terrò molto conto dell'ora presente: so che molti deputati debbono partire. (*Interruzioni*).

Sarò molto breve. Onorevoli colleghi, passa certo attraverso al nostro paese una gravissima preoccupazione, quella, cioè, di trovare il modo di ristabilire l'equilibrio del nostro bilancio, equilibrio che, dato

quanto ha esposto il ministro del tesoro, si può ritrovare anche senza i monopoli che possono gravare molto sulle classi operaie. Io invece ritengo che l'equilibrio del nostro bilancio si debba trovare nel ravvivamento delle nostre industrie e dei nostri commerci. Ma perchè i nostri commerci possano riprendere il ritmo che avevano anche prima della guerra, è necessario soddisfare a tutte quelle esigenze che ad esse si collegano, e prima di tutto, alla ricostituzione delle nostre strade, che sono lasciate in abbandono, delle nostre ferrovie, che lasciano molto a desiderare, specialmente per il materiale rotabile che non risponde più alle esigenze del traffico.

Abbiamo una serie di lavori interrotti per cui anderanno disperse molte centinaia di milioni se non verranno sollecitamente riattivati. Parlo specialmente delle opere di bonifica e delle opere portuali, in ispecial modo per i nostri porti maggiori. Non bisogna dimenticare che il mare è quello che deve dare all'Italia la possibilità di sviluppare le sue energie e la sua potenzialità affinché le nostre industrie raggiungano quel dato sviluppo al quale tutti aspiriamo.

Ora la costruzione delle opere pubbliche in Italia, non dovrebbe essere più fatta come per il passato, cioè a spizzico, poco alla volta, specialmente per le opere marine e le bonifiche, se desideriamo che tutte le energie fattive si esplicino con ritmo ascendente. Queste opere debbono assolutamente esser fatte rapidamente, altrimenti gli stanziamenti preventivati finiranno per divenire stanziamenti di manutenzione e non di costruzione.

Un'altra questione che molto interessa le nostre opere pubbliche è quella della riforma dei capitolati, (*Approvazioni*) questione che è stata sollevata molte volte in questa Camera, ma che non è stata mai risolta.

Non è possibile che si possa continuare nel sistema degli appalti come per il passato; si deve trovare un modo qualsiasi perchè non si verifichino più quelle continue ridde di liti, le quali il più delle volte si risolvono a danno dello Stato.

È necessario rinnovare tutti questi sistemi, se si vuole che gli stanziamenti stabiliti per le opere pubbliche sieno spesi giustamente.

Per esempio, c'è la questione delle analisi per dei progetti che si tengono segrete. In Francia e in altri paesi la compilazione delle analisi vien fatta in collaborazione



con persone competenti non semplicemente in teoria, ma in collaborazione con chi ha pratica della vera esecuzione dei lavori; così molte questioni vengono facilmente eliminate. In molti capitolati si fanno prezzi che non rispondono alla realtà e sono esageratissimi o deficienti. Occorre dunque che queste analisi siano fatte con criteri più positivi.

Avrei finito, ma poichè mi trovo a parlare, desidero richiamare l'attenzione del ministro dei lavori pubblici sopra le opere di bonifica, specialmente, su quelle della mia provincia, che sono state incominciate nel 1859 ed ora, nel 1918, non sono ancora terminate. Alludo al Canale Emissario di Bientina i cui lavori, dopo esser costati circa 24 milioni, sono stati abbandonati, specialmente dopo lo scoppio della guerra.

Prego dunque l'onorevole ministro dei lavori pubblici di voler riprendere quei lavori, altrimenti, si perderebbe senza scopo una somma ingente già pagata. Non ho altro da dire. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Dore:

«La Camera confida che nello studio dei grandi problemi per il dopo-guerra sia dato il posto che si merita alla restaurazione igienica del paese in rapporto specialmente alla lotta contro la malaria».

*Voci. Ai voti! Ai voti! (Rumori).*

PRESIDENTE. Ma facciamo silenzio!... Vogliono impedire ai colleghi di svolgere i loro ordini del giorno? Siano calmi, e procediamo più presto. (*Benissimo!*)

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Dore ha facoltà di svolgerlo.

DORE. Rinunzio a svolgerlo.

Però sull'esempio del collega Bignami, il quale ha mandato un saluto agli ingegneri italiani che contribuirono al trionfo delle nostre armi, intendo mandare un saluto ai medici militari che hanno dato un prezioso contributo alla vittoria dimostrando, sull'esempio di Raffaele Paolucci, eroismi fulgidi e abnegazioni silenziose così sui campi di battaglia come nelle modeste ma non meno proficue funzioni degli ospedali. (*Vive approvazioni — Applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Petrillo e Ceci:

«La Camera, prendendo atto, con soddisfazione, degli importanti stanziamenti in

bilancio per opere pubbliche e ferroviarie, invita il Governo a voler dare attuazione, con precedenza assoluta, ai lavori pubblici del Mezzogiorno e più specialmente ai lavori della ferrovia Napoli-Avellino-Barletta, indispensabile per unire rapidamente il porto di Napoli a quelli dell'Adriatico, avviando l'esportazione dei prodotti agricoli e dei manufatti verso l'Oriente, e passa alla discussione dell'articolo».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Petrillo ha facoltà di svolgerlo.

PETRILLO. Svolgerò il mio ordine del giorno in via telegrafica e non in via postale.

La mia preoccupazione non è, come quella di molti, di conoscere dove si prenderanno i fondi che il Ministero ha annunciato di avere destinato a opere pubbliche e a lavori ferroviari, ma di conoscere il modo come questi fondi saranno spesi. Se abbiamo avuto nel ministro del tesoro una mentalità nuova, perchè non siamo andati a picchiare alla sua porta per avere qualche esiguo stanziamento, ma, come la dea dell'abbondanza, egli è venuto davanti a noi e ci ha portato tre miliardi, ne dobbiamo essere lieti, ma dobbiamo anche preoccuparci, ripeto, del modo come questi miliardi saranno spesi.

Io, che ho molta fiducia nell'onorevole Dari, nella sua mente e nella sua energia, non ho, me lo perdoni, uguale fiducia nel suo Dicastero.

Quando penso che i miliardi dovranno passare attraverso il Genio civile, che ci ha abituati a non essere molto soddisfatti dell'opera sua, mi domando se questi miliardi, dati per le opere pubbliche, perchè siano messe in valore le terre, perchè si possa provvedere alle opere della pace, saranno bene spesi, mi domando se lo sforzo, che farà il paese per concedere questi fondi, sarà ricompensato e se potremo avere bene e presto le opere pubbliche, che aspettiamo.

Oggi è un rifiorire di speranze; non facciamo, onorevole ministro, che esse rimangano deluse.

L'onorevole Dari non ha ancora parlato, ed io aspetto da lui una parola, la quale porti a noi ed al paese conforto su questi punti, giacchè, come diceva benissimo l'onorevole Riccio, non si è fatto ancora un programma di lavori pubblici, che dica come questi miliardi saranno spesi.

Io chiedo che principalmente si pensi alla nostra viabilità. È tutta una rete di strade, che si deve costruire, dalle grandi arterie alle più piccole strade vicinali, che penetrino nel cuore delle nostre regioni. Voi avete detto produrre, produrre, produrre, ma avete parlato a dei convertiti, anzi a dei precursori, perchè quando questa parola non si diceva dai banchi del Governo, si diceva dai banchi della Camera, e quando i ministri di agricoltura ci toglievano l'unica macchina, che avevamo, i buoi, e quando non ci davano i concimi, il dire a noi produrre, produrre, produrre, era come dire cammina ad un uomo, che aveva le gambe legate.

Dobbiamo anche avere la persuasione che, producendo, i nostri prodotti possano essere rapidamente portati sui mercati di consumo, e i mercati di consumo debbono essere non solo nazionali, ma internazionali. I mercati di consumo per noi possono essere specialmente quelli dell'Oriente.

A questo fine di internazionalità e di facile scambio si riferisce il problema su cui richiamo l'attenzione della Camera, cioè quello di una linea che vada dal Mare Tirreno all'Adriatico, dal porto di Napoli, che deve essere il centro di tutto il nostro movimento agricolo, che deve essere il punto di partenza del commercio coll'Oriente, sino al Mare Adriatico, cioè fino al porto di Barletta, perchè, come si è letto nei giornali, si parla di una linea transbaleanica, di *ferry boat* tra Valona e Brindisi, per modo che, costruendo questa direttissima Napoli-Barletta, e collegandola alla direttissima Napoli-Roma ed a tutto il sistema delle nostre linee, in progetto o in attuazione, noi potremmo ottenere di abbreviare la distanza tra un punto e l'altro d'Italia in modo notevole.

Ed ora io vorrei rivolgere una preghiera all'onorevole ministro del tesoro. Egli ci ha detto che non un soldo deve essere speso se non per spese produttive.

Ebbene, l'onorevole ministro del tesoro mi perdoni se io oso chiedergli uno stanziamento di fondo per una spesa che potrà sembrare a prima vista non direttamente nè indirettamente produttiva, ma io gli chiedo lo stanziamento di un fondo per una idea, per l'idea che ha trionfato con le nostre armi, che ci è venuta rinverdita di nuove fronde d'oltremare, che era stata divinata da Giuseppe Mazzini e concretata da quell'insigne giureconsulto che fu Pasquale Stanislao Mancini.

Ebbi già l'onore di presentare alla Camera una proposta di legge per un monumento a Pasquale Stanislao Mancini; oggi che la sua idea trionfa, la prego, onorevole ministro, di voler stanziare una piccola somma, che affidi che i fondi per quel monumento non mancheranno. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Sipari:

«La Camera, convinta che nella provincia di Aquila ed in tutte le zone colpite dal terremoto del 1915, si siano resi più urgenti, in seguito ai disagi della guerra e delle epidemie, i lavori di riparazione delle case danneggiate, invita il Governo a voler provvedere per la più sollecita esecuzione dei detti lavori e di tutti gli altri dipendenti dal disastro tellurico».

Quest'ordine del giorno è sottoscritto anche dagli onorevoli: De Amicis, Camerini, Amici Venceslao, Manna, Mosca Tommaso, Cimorelli, Masciantonio, Casciani, Chiaraviglio, Celli, Tinozzi, Barnabei, Pipitone, Cannavina, Spetrino, Mirabelli, Di Sant'Onofrio, Ceci, Albertelli, Carboni, Amato, Piccirilli, Rindone, Cassin, Bignami, Sitta, Auteri-Berretta, Cicarelli, Finocchiaro-Aprile, Torre, Gaetano Mosca, Lo Presti, Lucci, Dugoni, Delle Piane, Cimati, Molina, Soleri, Giaracà, Ruini, Sanjust, Pennisi, Morisani, Credaro, Libertini Gesualdo, Vignolo, Bruno, Fumarola, Restivo, Di Sealea, Agnelli, Pietriboni, Saudino, Rubilli, Buonvino, Abisso, G. Amici, Sciacca-Giardina, Gambarotta, De Bellis, Larizza, Di Bagno, Innamorati, Guglielmi, Miari, La Pegna, Abbruzzese, Riccio, Albanese, Sighieri, Girardi, Zegretti, Schanzer, Patrizi, Ciccarone, Caporali.

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Sipari ha facoltà di svolgerlo.

SIPARI. Onorevoli colleghi, mi rendo conto dell'ora tarda e dell'impazienza della Camera per l'imminenza del voto, e perciò ridurrò ad una semplice enunciazione lo svolgimento che mi ero proposto dare al mio ordine del giorno.

Dopo due anni di quasi completa soppressione dei lavori di riparazione nella zona danneggiata dal terremoto del 1915, permettete che brevemente ricordi come quella regione sia stata quasi completamente abbandonata a se stessa, non per colpa del Go-

verno, ma per necessità di cose: mancanza dei trasporti ferroviari, elevazione del costo dei materiali, deficienza di funzionari richiamati alle armi, per cui era assolutamente impossibile procedere oltre nei lavori. Orbene in questo momento in cui si è passati dalla vittoria delle armi al periodo di pace io sento che mi è permesso di ricordare al Governo che è giunta l'ora di iniziare finalmente un nuovo periodo di risorgimento anche per la mia regione.

Le nuove costruzioni che sono state solo per due terzi eseguite attendono di essere portate a termine per dar ricovero ai valorosi soldati che tornano dalle trincee, ma specialmente le riparazioni alle case lesionate chiedono pronto ed urgente l'intervento del Ministero dei lavori pubblici e di quello del tesoro. Per i privati la questione dei mutui è la più assillante. Il Banco di Napoli ha esaurito i 5 milioni di fondi stanziati a questo scopo, e il Banco di Napoli e gli altri istituti si rifiutano di concedere altri stanziamenti per i mutui di favore.

Onorevole ministro Nitti, ella ricorda che l'anno scorso le prospettai l'urgenza di tale problema, ed ella promise un benevolo esame per risolvere la questione del finanziamento dei mutui direttamente da parte dello Stato.

Non è più il caso di affidarsi agli istituti privati: bisogna che il Tesoro intervenga con la sua opera energica e fattiva, come lei è arra che sarà fatto. E ciò per quanto occorre ai privati.

Ma non meno lamentevole è la condizione delle Amministrazioni comunali della zona colpita dal terremoto. Esse si dibattono in gravi difficoltà di bilancio; infatti per le loro opere pubbliche, per i loro edifici comunali, per i piani regolatori o di sistemazione, dove troveranno i fondi i comuni disastrati? Essi, per ottenere la concessione di mutui da parte della Cassa depositi e prestiti, dovrebbero rilasciare, a garanzia dei loro debiti, delegazioni sulla sovrainposta o sui dazi di consumo: e tale capacità non esiste all'atto pratico per nessuno dei comuni della regione disastrata nel 1915.

Io da tempo feci presente a lei, onorevole Nitti, questa lacuna della legislazione del terremoto del 1915.

Mentre per le provincie Calabro-Sicule fu stanziata un'addizionale sulle imposte la quale fu consolidata in 18 milioni e 200 mila lire, nulla è stato dal Governo di allora voluto stanziare per la zona colpita nel 1915; sicchè mentre le spese per le opere pub-

bliche a Reggio e a Messina vengono coperte per metà dallo Stato e per l'altra metà dall'addizionale che paga tutta Italia, e la stessa Marsica, i comuni, flagellati nel 1915, più stremati e più poveri di quelli di Reggio e di Messina, ridotti in macerie anche più duramente di essi, dovrebbero provvedere alla erezione dei loro edifici pubblici concorrendo col 50 per cento nella spesa.

Ma i bilanci di questi comuni sono in condizioni assolutamente deficienti, tanto che il Governo ha riconosciuto la necessità di stabilire che il Ministero dell'interno debba integrarli.

A tutto questo è necessario di porre un rimedio; e, come già l'onorevole ministro del tesoro sa, si sarebbe pensato di chiedere al Governo la proroga dell'applicazione della tassa addizionale per altri due anni, e cioè per gli anni 1924 e 1925, e che per i due anni predetti essa venga consolidata a favore dei comuni danneggiati dal terremoto del 1915, nella somma di lire 18,200,000, e cioè nella stessa misura in cui fu consolidata per gli anni fino al 1923 a favore dei Comuni e delle Provincie danneggiati dal terremoto del 1908; e che, frattanto, il Tesoro sia autorizzato ad anticipare le somme che, sui mutui da contrarsi con la Cassa depositi e prestiti, farebbero carico ai Comuni, salvo ricupero sull'addizionale pagata.

Il Ministero dell'interno ha dichiarato già di non aver difficoltà a che l'addizionale venga come sopra prorogata, ma ha proposto che le anticipazioni siano fatte dalla Cassa depositi e prestiti, ciò che importerebbe la perdita, per parte dei Comuni, di una ingente somma per interessi su quella che a favore loro verrebbe consolidata.

Meglio è pertanto che il Tesoro sia autorizzato ad anticipare le somme occorrenti ai Comuni.

Fo affidamento sull'illuminato spirito di giustizia degli onorevoli ministri Nitti e Meda, affinchè l'Abruzzo venga equiparato alle provincie di Reggio e Messina tanto beneficate dall'addizionale.

Per i lavori urgenti la Direzione generale dei servizi speciali ha già fatto un preventivo di spesa per 60 milioni di lire.

Io rivolgo caldo appello al Governo perchè voglia accondiscendere senz'altro a questa richiesta.

La Marsica è una regione la quale ha dato alto e luminoso esempio di patriottismo. Dopo soli tre mesi dal disastro immane i nostri giovani sono partiti gridando « Viva

l'Italia» per la guerra vittoriosa. È ben doveroso che ad essi ora si renda giustizia. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Brezzi:

« La Camera, riconoscendo che le gloriose rivendicazioni della Patria furono conseguite soprattutto dagli eroismi e dai sacrifici delle umili classi lavoratrici nonchè dalla disciplina di abnegazione della modesta e patriottica borghesia;

riaffermando oggi più che mai l'improrogabile dovere dello Stato, determinato da evidenti ragioni di giustizia, di concordia e di resistenza nazionale, di assicurare più degne condizioni di assistenza agli impiegati ed ai pensionati delle pubbliche Amministrazioni, armonizzandone i diritti con la urgente semplificazione degli organi amministrativi;

invita il Governo a provvedere intanto a talune delle necessità più clamanti:

con accordare un decoroso miglioramento di carriera ai consiglieri di prefettura, ai funzionari di pubblica sicurezza secondo le ripetute e legittime richieste delle classi;

con pareggiare senza indugi gli stipendi dei maestri elementari, specialmente rurali, almeno ai proventi onorari dei più umili lavoratori del braccio;

con dare finalmente agli ufficiali giudiziari uno stato giuridico di impiegati per lo stipendio, carriera, e pensione; ed ai funzionari delle cancellerie stipendi meno disformi dai loro doveri e dalla loro responsabilità;

con rendere subito obbligatoria agli Enti comunali e provinciali ed alle Opere pie la concessione ai loro dipendenti degli assegni di stipendio concessi già agli impiegati dello Stato per le necessità della odierna economia di guerra;

con concedere ai pensionati un aumento almeno nei limiti riconosciuti universalmente indispensabili al sostentamento della vita ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Brezzi ha facoltà di svolgerlo.

BREZZI. Onorevoli colleghi! Le proposizioni del mio ordine del giorno riflettono un problema che non è tanto di giustizia quanto di necessità evidente, e la cui ri-

soluzione è un presupposto di quella resistenza nazionale - di quella restaurazione economica e morale del paese a raggiungere la quale il Governo ha presentato le geniali audacie del suo programma di lavoro.

Dissertare sulle ragioni di giustizia che reclamano si assicuri una migliore condizione di vita alle sublimi falangi degli agricoltori che fecero il miracolo del nostro riscatto nazionale, alla silente e paziente borghesia che fece tanti prodigi di valore e di eroica abnegazione, in quest'ora è superfluo.

Il nostro è debito di onore, assolvere il quale significa assicurare la vita del paese. Esso erompe dalle cose, dagli uomini, dalla storia di questi tre anni di nostra guerra - non si dimostra, si intuisce, si sente.

Ma non è superfluo, onorevoli colleghi, nel campo pratico, fattivo, socialmente biologico, chiedere al Governo se si sia proposto il problema di quella borghesia di funzionari che sarà preposta ad assicurare la tranquillità del trapasso dalla guerra alla pace, nel contatto con le moltitudini.

Si è il Governo posto il problema della pubblica sicurezza? Esiste il problema?

Non risponderete certo di no, perchè nulla si sia mai fatto nè tentato di serio, di organico per dare un vero stato giuridico a questi paria della burocrazia ai quali tutto si chiede, dalla vita alla estimazione, sopra i quali gravano ancora tutti i pregiudizi di un tempo di schiavitù e di servaggio politico.

Vi siete chiesti, onorevoli ministri, se ai maggiori diritti della massa di cittadini che ritornerà dalla fronte, ardimentosa, con una nuova coscienza di libertà, con la consapevolezza dell'immenso servizio reso al paese, debba corrispondere nei funzionari che dovrà frenarne i pur prevedibili eccessi un maggiore prestigio?

Vi siete chiesto se si possono considerare come delegati di un popolo forte e veramente libero alla funzione dell'ordine pubblico uomini che si trovano in condizioni economiche nelle quali manca spesso l'alimento quotidiano?

Avete intuito il formidabile problema di coscienza che potrà risolversi in un irriducibile conflitto fra i doveri teorici della funzione di esecutore di polizia e la voce della fraternità con i ritornanti, che parli una stessa miseria, uno stesso anelito di elevazione, che inviti a stringersi le destre fra il soldato decorato al valore e il poliziotto che lo ammira?

Avete, onorevole Nitti, ancora nel vostro programma di finanza accresciuti i carichi e gli incarichi della funzione. Ormai tutta una infinita congerie di decreti di indole economica e restrittiva della libertà personale nei commerci, nella produzione, nella stessa alimentazione è affidata nella sua esecuzione alla vigilanza ed alla repressione dei funzionari della pubblica sicurezza.

Non vi chiedete se l'allettamento della quota di contravvenzione per gente che ha bisogno costituisca un pericolo contro la genuinità degli accertamenti, un invito ad occuparsi in misura irritante delle assillanti persecuzioni del cittadino per i piccoli errori contravvenzionali, ed a trasandare, perchè più pericolosa e non retribuita nè col segno d'onore nè col compenso numerario, l'investigazione dei veri reati che perturbano l'ordine sociale?

Maggior mole di funzioni, maggiori responsabilità, maggiori doveri. Si elevi il simbolo di questo potere negletto, bistrattato, vilipeso che dovrebbe accostarsi alla maestà della legge con l'indissolubile vincolo del braccio che eseguisce alla mente che ordina!

Si esca una buona volta dal chiuso delle vecchie concezioni poliziesche, si dica alto che solo cittadini onesti, intelligenti e stimati come tali, possono adire all'ufficio di tutore dell'ordine!

Comprendo che è questo un problema centrale di costume politico delle masse popolari.

Ma, signori del Governo, se non sarete voi a convergere il rispetto dei cittadini alla polizia, garantendo alla stessa integrità di candidati, sicurezza di stato giuridico sottratto agli arbitri occulti di occulte autorità, stipendi decorosi soprattutto, il riconoscimento aperto dei meriti dei migliori fra gli alti e i modesti funzionari, come potrete chiedere che il costume si riformi e che alla concezione dello sbirro si sostituisca quella del cittadino insignito di un nobile mandato di tutela della integrità e del patrimonio di tutti?

Non mi si risponda che vi sono le colonne di Ercole dell'erario a simile elevazione!

Voi, onorevole Nitti, che col vostro progetto sui monopoli avete inaugurato una politica audacemente e genialmente innovatrice di tutti i principi odierni regolatori della produzione e dello scambio, voi che affermate una così fiera e italiana sicurezza che tutto si dovrà osare per dare alle ar-

terie dello Stato i fiotti dei milioni e miliardi necessari a superare il glorioso disavanzo conseguente alla grande guerra, non potete mancare di mezzi per venire incontro ai funzionari che sono vostri, ormai più che dell'onorevole Orlando!

Anche in sua assenza potete quindi accoglierne la implorazione. Esauditela: difenderete lo Stato, la pace pubblica, i vostri decreti.

Signori! La vostra cortesia non deve essere abusata perchè avevo annunciato solo brevi parole sul grave tema, e l'ora incalzante per il voto dell'esercizio provvisorio mi vieta di svolgere tutto l'ordine del giorno.

Lo raccomando peraltro alla meditazione del Governo. È un monito di giustizia, non soltanto teorica ma pratica, degna delle vostre promesse, dei nostri doveri.

Ricordo le urgenti provvidenze a favore della classe dei consiglieri di Prefettura. Quanta fede, e quanta ingiusta oblivione nei rapporti di questi funzionari che sono il tessuto connettivo dell'amministrazione provinciale! Decidetevi ad intervenire; carriera, concorsi, stipendio, uguaglianza di trattamento, soppressione di favoritismi si impongono.

Che debbo dirvi dei maestri, dei generosi educatori del nostro popolo che sono pagati con stipendi di fame, non raggiunti neppure il salario dei più umili lavoratori del braccio?

Degli ufficiali giudiziari, dei quali già altra volta intrattenni l'Assemblea, dei cancellieri i quali assumono con lavoro spesso enorme responsabilità gravissime e sono retribuiti meno di pubblici amanuensi?

Urge, signori del Governo, che si emani una buona volta il decreto che obblighi gli enti comunali e provinciali, e le opere pie ad assegnare ai salariati ed in genere ai loro dipendenti gli stessi aumenti che per integrazione alimentare furono dati ai funzionari dello Stato. Il provvedimento è urgente.

Vi porto il voto della Federazione nazionale dei salariati, che è forte di ottocento sezioni e conta migliaia di onesti cittadini che diedero alla Patria i figli, alla loro funzione eroici sacrifici di lavoro durante la guerra, che ha fatto pesare gratuitamente sugli impiegati e salariati delle amministrazioni locali tanta mole di incarichi nei quali si svolse tutta la eccezionale economia dei consumi.

Accomuno a questi voti, a questi diritti i segretari comunali.

Non ritardate, non vogliate che si generi in ottimi e pazienti lavoratori la disillusione, lo sconforto, la pericolosa domanda se meglio non giovi ad ottenere giustizia il clamore della piazza.

Non mi si chieda dove sia mestieri cercare le somme a tali opere di perequazione e di pacificazione.

L'onorevole Perrone svolse il suo progetto sulla nuova imposta sui sopraprofiti di guerra. Io presentai sul tema una interpellanza. La verità è in marcia. La sentiamo, la dobbiamo attuare. La verità è che non deve essere possibile si siano costituite ricchezze parassitarie sul sangue e sugli eroismi della guerra.

Agite signori del Governo! Il Paese è con voi!

Si trasformino le industrie di guerra in quelle di pace: si obblighi, ove è possibile, la trasformazione in industrie dei generi più necessari al consumo popolare, indumenti, calzature, ecc., a prezzi di favore per i non abbienti. Ma si argini presto l'alibi, la diserzione dei profitti dall'agone della produzione. Si faccia subito: ogni pericolo è in mora.

Si ridonino le sane, fervide energie dei combattenti professionisti, commercianti, artieri alle opere della pace. Nella smobilitazione si dia la precedenza a coloro che fremono nell'attesa di riaffermare; ricostituire il traffico spento, l'esercizio professionale cessato. Si dia modo agli ufficiali studenti di non perdere un altro anno!

Si risolva il quesito della polizza di assicurazione dell'Istituto Nazionale a tutti i combattenti della gloriosa epopea, senza limitarla alla fortuita fortuna dell'aver potuto combattere ancora nel 1918, circostanza di favore dovuta alla incolumità dalle ferite ed inabilitazioni per il periodo precedente di combattimenti più aspri e diuturni, si diano gli assegni dei mesi di stipendio anche ai non mobilitati agli inizi della guerra.

Diamo al nostro divino esercito di agricoltori, di artieri, di piccoli commercianti e professionisti con il plauso, la indulgenza per le brevi perplessità che possano aver condotto taluno di loro, dopo anni di guerra atroce, ad allontanarsi per breve ora dal posto dell'onore, ritornandovi poi con spontanea ammenda. Le condanne di diserzione hanno colpito spesso degli ignari, dei creduti riformati, a pene terribili. Amnistia, revisioni, condoni? Signori non vi man-

cherà la via del perdono in nome della Patria gloriosa e benedicente i suoi figli!

Si pensi seriamente a ridonare ai mutilati di guerra il ritorno alla precedente vita di pensiero, o di lavoro, accogliamoli con noi, fra noi, questi primi fra i fratelli superstiti.

E la pensione alla vedova, agli orfani non si cristallizzi in cifre che sono inadeguate alla esistenza! Non faccio distinzione fra soldati od ufficiali. Vi sono dei casi nei quali la vedova di un ufficiale superiore non può sostentare la prole! In queste uguaglianze si stringano i cuori della popolana vedova del milite oscuro e della dama vedova dell'eroico condottiero morto povero!

E voi, onorevole Nitti, dite, dite, una buona volta ai pensionati che la loro causa ha vinto il vostro cuore, superando le gelide ripulse della vostra finanza!

Onorevoli colleghi! L'ora degli inni della gioia e della sublime esaltazione dei cuori nel finale riscatto della immortale risorta deve dar luogo ad un'altra ora sul quadrante della nostra storia; a quella della giustizia.

Niuno in nome di nessun partito ne tenti il monopolio. Sulla via della giustizia facciamo tutti un solo esercito.

La pacifica trasformazione sociale nella concordia, nel benessere di tutti i cittadini sia la nuova vittoria della Patria! (*Approvazioni*).

Voci. Ai voti! Ai voti! (*Conversazioni*).

PRESIDENTE. Ma facciano silenzio, ripeto. Siano calmi!

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Mendaia:

« La Camera riconosce e proclama le nuove, nobilissime benemerienze del Mezzogiorno, che tutto ha dato e nulla ha domandato per la grande causa d'Italia, immolando sull'altare della Patria il sangue generoso dei suoi figli migliori.

« Invita, pertanto, il Governo a dedicare tutte le sue più vigili premure alla soluzione nazionale del problema meridionale, e riaffermando la urgente prorogabile necessità che tutte le leggi speciali abbiano la più sollecita esecuzione nell'immediato dopoguerra, passa alla discussione dell'articolo ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Mendaia ha facoltà di svolgerlo.

MENDAIA. Onorevoli colleghi! Mi presenta la Camera la sua benevola attenzione mentre mi accingo a dire brevissimamente le ragioni del mio ordine del giorno, che oggi soltanto - dopo la completa, auspicata vittoria finale - poteva proporsi per la soluzione di tutte quelle vitalissime questioni che, nell'immediato dopo-guerra, interessano il Mezzogiorno in generale e la mia Basilicata in particolare.

Ancora tre giorni fa il Presidente del Consiglio, nel suo ispirato e magnifico discorso, fra il consenso unanime e commosso dell'Assemblea, ha tributato il sentimento della nostra più viva ed imperitura riconoscenza alle generose popolazioni del Mezzogiorno, che tutto hanno dato senza mai nulla domandare per la grande guerra d'Italia; e, rispondendo al collega Enrico Ferri, aggiungeva che non da oggi la questione meridionale occupa e preoccupa il nostro Governo.

Consento anch'io con l'onorevole Presidente del Consiglio che la questione si è imposta fin dai primi anni della nostra unità nazionale; ma bisogna avere la sincerità di riconoscere che troppi furono gli specialisti che scrissero e parlarono del problema; che troppe volte il Governo promise il suo più vivo interessamento e preannunciò provvidenze a favore di quelle derelitte contrade; eppure ancora oggi noi attendiamo la soluzione dell'affannoso problema; ed intanto il Mezzogiorno (parlo specialmente della Basilicata e della Calabria) si dibatte fra le peggiori condizioni di una vita insostenibile, che il cessato stato di guerra ha reso viepiù esasperante. Il senso vivo e profondo del più geloso patriottismo, ch'è una delle più spiccate e nobili caratteristiche dell'anima meridionale, ha evitato finora quelle agitazioni o quelle esplosioni popolari, che in altre regioni valsero a stimolare la considerazione del Governo. Ma io credò che sarebbe assolutamente deplorabile se il Governo continuasse a speculare sulla proverbiale, e soltanto apparente, acquiescenza delle nostre popolazioni per ritardare ancora una volta l'adempimento delle solenni promesse che stanno per cadere in prescrizione!

Tante volte ho sentito far appello, in questa Camera, ad un senso comprensivo della realtà; ebbene, onorevoli colleghi, consentitemi che io richiami per pochi minuti la vostra attenzione sulle reali condizioni della mia Provincia, che pure dal 1799 al 1860, e dal 1860 ad oggi ha dato senza mi-

sura largo e generoso contributo di pensiero e di azione, di apostolato e di martirio!

La legge speciale di Basilicata del 31 marzo 1904, che la mia Provincia deve al non mai abbastanza compianto Giuseppe Zannardelli, che ne fu l'ispiratore, ed all'onorevole Giolitti che ne fu poi il realizzatore, non è stata fin oggi che applicata in minima parte.

Sorvolo sulla questione del nuovo casto, che è sempre allo studio, e sulla questione del rimboschimento e del regolamento dei fiumi; questione che, unita all'altra delle bonifiche, è assai complessa e non tocca soltanto il problema idraulico, ma anche il problema igienico ed il problema economico che vi sono intimamente connessi. Troppi danni il Mezzogiorno d'Italia è costretto a subire in permanenza del disordine idraulico, ed ogni giorno i fiumi sottraggono terre ai nostri campi per portarle al mare. Il Governo faccia tesoro, in questo campo, di tutti gli studi e delle proposte di non so più quante Commissioni, e provveda colla più assoluta urgenza.

Ma io voglio richiamare la particolare attenzione del Governo e della Camera sulle seguenti questioni: viabilità; comunicazioni; acquedotti; ferrovie.

Delle strade nazionali e provinciali previste dalla legge speciale non si è ancora costruita neppure la metà, talchè ben cinque comuni del solo mio collegio sono ancora oggi perfettamente isolati. Dei cinque comuni, incomparabilmente più disgraziata è la sorte di un centro importante: Francavilla sul Sinni, che il fiume Sinni divide dal suo capoluogo di mandamento; ed il ponte che dovrebbe congiungere le due sponde è sempre in costruzione da ben diciotto anni, essendo rimaste le fondamentazioni ed i pilastri senza le volte; mentre ancora oggi si sta studiando se le volte stesse dovranno essere eseguite in cemento armato ovvero a cerniera!... Ed intanto le vittime che il fiume ogni anno travolge nel suo impetuoso decorso non si contano più; e nei mesi invernali per settimane intere quel Comune è condannato a non ricevere neppure il sale e la posta! (*Commenti*).

Non meno grave è la questione delle comunicazioni. Premetto che il mio collegio non è assolutamente servito dalla ferrovia. Appena, perciò, vide la luce la legge sui servizi automobilistici, io non mancai di perorare la causa di ben 32 Comuni disseminati sulle colline e nelle valli dell'alto e

basso Lagonegrese, ed ottenni fin dal 1909 che fosse aperto al pubblico esercizio il servizio automobilistico Lagonegro-Novasiri, che, svolgendosi su centocinquanta chilometri di strada rotabile, unisce il mare Ionio al mar Tirreno.

Ebbene, onorevoli colleghi, il servizio automobilistico è stato sospeso fin dal 15 luglio scorso, ed io non devo spendere molte parole per rappresentarvi le più vive doglianze dei Comuni interessati, che da cinque mesi vivono tagliati fuori del mondo.

Potrei leggere alla Camera una infinità di lettere e di telegrammi che esprimono il dolore accorante di quelle popolazioni.

L'onorevole Dari e l'onorevole Cesare Nava possono darmi atto che io non ho mai mancato, con perseverante volontà, di portare ai loro Gabinetti l'eco dolorante di lamenti e proteste. Ma più commovente è il grido di dolore e di esasperazione dei militari che, recandosi in licenza estiva di dieci giorni, han dovuto perdere due e tre giorni della tanto attesa licenza per raggiungere le loro famiglie.

Ma tutte queste ragioni, che pure spesse volte erano causa di spontaneo ed involontario disfattismo, non hanno mai commosso l'animo dell'onorevole Nava, il quale si è sempre rifiutato di concedere un solo *chassis* alla Ditta Picardi, concessionaria del servizio automobilistico Lagonegro-Novasiri, che per assoluta mancanza di autoveicoli si è vista costretta a sospendere il servizio.

Ed intanto mi risulta che non pochi autocarri sono stati inviati nel Corpo d'Armata di Bari per il trasporto dei prigionieri, mentre i nostri gloriosi soldati, che vanno in congedo e in licenza, continuano a percorrere a piedi dai 40 ai 70 chilometri, dopo aver servita la Patria con quei magnifici risultati, che costituiscono la più bella pagina di gloria nella storia militare del nostro Paese!

Io mi auguro che il Governo voglia decidere subito sulla domanda di concessione già presentata dalla Fiat, perchè quell'importantissimo autoservizio sia ripristinato al più presto.

Molto poco si è fatto per gli acquedotti. Sorvolando su quelli creati con la legge del 1908, perchè non compresi nella tabella E della legge del 1904, io devo dire alla Camera che non è ancora iniziata la costruzione dell'acquedotto Ionico e dell'acquedotto di Caramola che interessano moltissimi

comuni dei Circondari di Matera e Lagonegro; comuni nei quali durante l'estate difetta non soltanto l'acqua potabile, ma molte volte manca del tutto l'acqua per i più elementari bisogni domestici.

Di ferrovie non si è costruito che il brevissimo tratto Potenza-Pignola lungo dodici chilometri, ma che non è neanche aperto all'esercizio.

Oggi più che mai, s'impone il sistema della elettrificazione delle nostre costruende ferrovie. A questo proposito mi piace far notare che col nuovo sistema si dovrebbe abbandonare il vecchio progetto dello scartamento ridotto, se veramente vogliamo stimolare la produzione e la esportazione dei prodotti del nostro suolo.

Ora io domando al Governo se non creda sia finalmente giunto il momento di considerare tutte queste questioni, a cui ho avuto l'onore di accennare rapidamente ed in forma schematica, come quelle che non consentono nessuno ulteriore indugio nella loro soluzione. Ed io mi domando ancora perchè il Genio militare che, per esempio, ha costruito strade meravigliose in Albania, non possa e non debba costruire, mettendo a profitto l'opera dei prigionieri, una vasta rete stradale nel Mezzogiorno al di fuori delle ordinarie organizzazioni amministrative.

La Camera ricorda ancora il suo debito di onore assunto verso il Mezzogiorno, allorchè venne in discussione lo storico ordine del giorno del mio amico e collega De Ruggieri, recante le firme di almeno tre quarti dell'Assemblea. E ricordo ancora l'omaggio deferente reso dal giovane ministro dei lavori pubblici, onorevole Bonomi, alle nostre popolazioni che con paziente rassegnazione e con dignitoso silenzio hanno assistito al fantastico concentramento della ricchezza in quelle regioni che si son trovate alle spalle dell'esercito operante.

Il ministro Bonomi dichiarava che tre erano state le ragioni dell'inerzia da parte dello Stato nella soluzione di quella cospicua quantità di opere pubbliche, di cui oggi reclamiamo la più pronta esecuzione; il terremoto del 1908 prima, la guerra di Libia e poi la guerra europea, da ultimo. Ed aggiungeva così testualmente:

« Chi verrà dopo di noi provvederà perchè nuovi mezzi finanziari siano accordati, dichiarando qui che è un impegno di onore per il Governo d'Italia adempiere alle promesse fatte alla Calabria ed alla Basilicata ».



Orbene, i nuovi fondi sono già stanziati col decreto proposto dal ministro del tesoro e pubblicato il 17 corrente.

Ed allora concludo formulando un voto ardentissimo, sicuro d'interpretare il sentimento ed il pensiero di tutti i miei colleghi meridionali: auguro, dal profondo del cuore, al Governo dell'onorevole Orlando, che ha saputo riunire alla madre patria le provincie ora redente, di sapere affrettare la redenzione economica e sociale del Mezzogiorno, dando alla questione meridionale una soluzione nazionale. È veramente ora, o signori, di pensare agli irredenti di dentro or che abbiamo sistemato gl'irredenti di fuori!

Dirò poi particolarmente all'onorevole Nitti, che il Mezzogiorno annovera fra i più illustri suoi figli e che è tanta parte del presente Governo: voi che avete dedicato la miglior parte della vostra attività scientifica e politica alla questione del Mezzogiorno, a voi spetta di redimere il nostro Mezzogiorno.

La soluzione del problema deve avere carattere nazionale, ed in ciò ci rimettiamo alla sperimentata saggezza vostra; ma dateci subito il preciso e categorico affidamento che tutte le leggi speciali troveranno finalmente la più sollecita ed integrale esecuzione.

Questo è anche il voto della Sezione Opere Pubbliche della Commissione del dopo guerra, di cui mi onoro di far parte; ed io penso che è così soltanto, signori del Governo, che voi potrete dare al Mezzogiorno la prova tangibile della riconoscenza del Governo e dell'Assemblea nazionale. (*Approvazioni — Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Veroni:

« La Camera, considerando che si provvede alla tutela di un alto interesse nazionale compiendo prontamente le opere di bonifica nelle Paludi Pontine, confida che il Governo vorrà comprendere la esecuzione nel piano dei lavori da eseguirsi nell'immediato dopo-guerra coi mezzi finanziari recentemente concessi ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Veroni ha facoltà di svolgerlo.

VERONI. L'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare non ha bisogno

che di un brevissimo svolgimento. La Camera ha avuto occasione altre volte di discutere questo argomento che ha una notevole importanza nazionale. In varie leggi che vanno dal 1900 al 1912 sono stati stanziati nel bilancio dei lavori pubblici ben 12 milioni intesi a risolvere il problema della bonifica delle Paludi Pontine.

Io penso e ritengo che il Governo dell'Italia nuova vorrà reclamare l'onore di ascrivere a se stesso di avere esaudito le legittime aspettative di quelle popolazioni, e di aver risolto un problema che da tanto tempo affatica governanti e tecnici. (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Scialoja:

« La Camera confida che il Governo proporrà sollecitamente una riforma tributaria generale, coordinando le infinite forme di tributo in un sistema organico e introducendo l'imposta globale progressiva sul reddito ».

L'onorevole Scialoja mi ha però fatto sapere che rinuncia a svolgerlo.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Rota:

« La Camera reputa necessario ed urgente che vengano da una apposita Commissione, constatati nei paesi del Veneto martire, i furti, le spogliazioni, le distruzioni ed i molteplici ed abbominevoli delitti commessi contro le persone dalle truppe germaniche e da quelle austro-ungariche durante il periodo della loro barbarica occupazione di quelle nobili e fiere regioni di Italia ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Rota ha facoltà di svolgerlo.

ROTA. Le spogliazioni sistematiche e le atrocità più crudeli commesse nei territori ora liberati del Veneto martire dalle truppe germaniche ed austro-ungariche non sono per nulla inferiori a quelle commesse nel Belgio e nelle provincie francesi.

Vennero imposte taglie senza ragione e senza discernimento ai poveri paesi: vennero spietatamente requisiti gli animali bovini, equini, suini, le pecore, le pollerie, i rami, le biancherie, i cereali, le campane, tutto o quasi tutto venne portato via; nella massima parte dei casi per confisca, qual-

che volta col rilascio di buoni di ricevute nelle quali sistematicamente le quantità erano alterate; ricevute e buoni che non vennero quasi mai pagati, e quando vennero pagati lo furono con i famigerati biglietti della Cassa Veneta, istituto fondato dagli austro-tedeschi per frodare completamente gli oppressi.

Vennero inviati in Austria e in Germania gli oggetti d'arte pubblici e privati, i mobili antichi artistici e di pregio, e questo non solo da parte degli Stati predatori, ma molte volte da parte di generali ed altri ufficiali che eseguirono queste operazioni per il loro personale e privato interesse!

Vennero bruciate delle case per puro spirito di distruzione: furono distrutte le imposte di un grandissimo numero di abitazioni, asportati i vetri, atterrate e bruciate i pavimenti.

Di assistenza medica e farmaceutica non si ebbe neppure un'idea, e le più elementari norme di igiene vennero totalmente trascurate, sicchè oggi in quei poveri paesi già ricchi e fiorenti, con la miseria più dura inferiscono tutte le malattie e gli abitanti muoiono a migliaia.

Le scuole, nuove, belle e linde, vanto del Veneto civilissimo, vennero ridotte a stalle e peggio: ogni vita civile dai barbari venne completamente soppressa, sicchè non è possibile farsi un'esatta idea di quello che sia stato il giogo teutonico ed austriaco, se non si visitano quelle regioni e se non si interrogano quegli abitanti molti dei quali hanno l'aspetto di larve; oppure se non si pensa alle oppressioni ed alle invasioni dei turchi, dei tartari e degli unni.

In ogni paese vennero commessi fatti atroci ed abbominevoli: donne violate, altre violate ed uccise, altre violate in presenza del marito reso impotente alla difesa. Vennero quasi ovunque strappati gli anelli nuziali ed i pochi ori, e si giunse fino al punto che i feroci rapinatori tagliarono le dita a qualche donna come usano i turchi fare agli armeni.

Furono in molte località violate le tombe: in altre vennero requisiti lavoratori borghesi, portati a lavorare in Austria, pagati a suon di legnate: di questi ne morirono circa una metà di stenti e di fame.

Vennero concentrati i deboli ed i febbricitanti nelle zone di malaria e così pochi di quegli infelici scamparono alla morte! Vennero uccise e massacrate persone per ragioni futili ed ingiustificate. In varie località alle madri che vedevano deperire

per inanizione i figli e che imploravano soccorso, si rispondeva da quei bruti per crudele irrisione (e spesso erano ufficiali superiori) che si mangiassero il figlio più grasso.

Alle popolazioni delle zone montane che morivano di fame venne concesso di girare per il piano in cerca di alimenti; e dopo che quelle povere donne avevano percorso centinaia di chilometri traendosi dietro un carretto o portando sulla schiena una gerla, ed erano riuscite a comperare della farina di granturco (mais) scambiandola con l'ultimo lenzuolo o con l'anello nuziale salvato dalla rapina, i bruti e malvagi attendevano le infelici ai passi dei fiumi ed ivi le svaligiavano o per conto proprio o per conto degli ufficiali o di qualche Comando: alcune povere donne e fanciulle per salvarsi dalla rapina sistematica cercando di guardare i fiumi morirono annegate oppresse dalle fatiche, travolte dalla corrente col sacco stretto di farina preziosa che doveva salvare dalla morte per fame o i vecchi genitori od i teneri figli!

La corruzione più vergognosa, il furto sistematico verso le popolazioni oppresse, la ferocia, la rapina ed il delitto caratterizzarono l'oppressione barbarica dei dodici mesi di martirio patito con santa fede e con costante amore verso la Patria da quel nobile paese.

Le truppe che maggiormente peccarono per delitti contro la proprietà e le persone e per spiegate durezze ad unanimità voci dei liberati sono indicate per quelle che appartenevano all'Impero germanico ed alle nazioni ungherese e croata.

I bosniaci e gli erzegovinesi furono in molti casi semplicemente bestiali.

Invoco pertanto che la Commissione nominata dal Governo si porti immediatamente sui luoghi per constatare i singoli fatti dolorosissimi seguendo l'esempio del Belgio e della Francia; e rivolgo inoltre una calda preghiera al Governo perchè si rechino in quei paesi sventurati alcuni ministri. Ci vada lei, onorevole amico Nitti!

La visita doverosa di un membro del Governo sarà di conforto morale alle popolazioni infelicissime e chi vi andrà potrà colla visione e comprensione esatta del disastro, indurre il Gabinetto alla pronta attuazione di provvedimenti improrogabili ed utilissimi. Provvedimenti che debbono essere presi immediatamente e che possano rappresentare anche, in molti casi, un risparmio di ingenti somme e di danni mag-

giori che si dovrebbero sopportare se si dovessero differire.

Bisogna immediatamente inviare i medici nelle loro condotte; i medici che ora si trovano sotto le armi e che prima erano esonerati devono essere comandati ai loro comuni e rimaner per ora agli stipendi e sotto le autorità militari.

Bisogna esonerare i farmacisti che fruirono di questo beneficio ed aiutarli a rifornire le loro farmacie facilitando loro i mezzi di trasporto.

Bisogna favorire il ritorno di tutte le autorità, esonerate dal servizio militare, i dirigenti agricoli, i direttori di Circoli agrari che prima della sventura di Caporetto erano esonerati, bisogna inviare in maggior copia, ora che le comunicazioni sono migliorate, saponi, grassi ed alimenti in genere e favorire la riapertura di trattorie e di negozi.

Si devono immediatamente riparare gli argini del Piave per evitare il disastro di uno straripamento che altrimenti è certo alle prime piene di primavera. E ciò si può fare con immenso risparmio di tempo e di denaro adibendo all'opera numerose squadre di prigionieri di guerra sotto la direzione del Genio militare che può prendere accordi col Magistrato alle acque, ed agire subito senza attendere che la solita pesante macchina burocratica con la solita lentezza si metta in movimento.

Le abitazioni facilmente riparabili si debbono e si possono tosto riparare perchè solo così può rendersi possibile il ritorno graduale di parte dei profughi.

Condizione questa non solo indispensabile alla rinascita di quei paesi, ma bensì anche fruttuosa di ingenti risparmi di spese per il Governo, perchè impedendosi l'ulteriore deterioramento dei fabbricati lo Stato realizza un guadagno incalcolabile.

Vi sono a migliaia le case prive di infissi e perciò inabitabili: si adibiscano stabilimenti ausiliari a tale opera e siccome la smobilitazione di un grande esercito non può farsi che gradualmente, si adoperino i riparti del genio che sono sul posto e che hanno mezzi, capacità e possibilità che ad altri mancano.

Così si può fare per le scuole, per le strade e per le altre opere pubbliche. Si comincerà così a dare la possibilità della vita ad immense regioni risparmiando centinaia e centinaia di milioni e rendendo più facile e meno pesante l'applicazione della legge dei risarcimenti e più pronto il fiorire

economico di un infelicissimo paese oggi completamente desolato.

Così facendo, così intervenendo, il Governo si renderà altamente benemerito di quelle nobili popolazioni che dalle rinascenti energie trarranno forza per rimarginare le grandi e dolorosissime ferite loro inferte dalla dura dominazione barbarica, di quelle popolazioni che hanno incredibilmente sofferto e che hanno tanto palpitato d'amore intenso verso la Patria e tanto sospirata l'Italia vittoriosa, madre e liberatrice! (*Vive approvazioni — Vivi applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Seguel'ordine del giorno dell'onorevole Porzio, sottoscritto anche dagli onorevoli De Nicola e Girardi:

« La Camera confida che le provvidenze in favore della città di Napoli, benemerita per disciplina e spirito patriottico nella lunga vittoriosa guerra, ma non beneficata dallo stato di guerra, sieno considerate dal Governo tra le più indispensabili ed urgenti ».

*Voci.* Ai voti, Ai voti! (*Conversazioni animate*).

PRESIDENTE. Ma facciamo silenzio una buona volta!

Chiedo se l'ordine del giorno dell'onorevole Porzio sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Porzio ha facoltà di svolgerlo.

PORZIO. Limiterò le mie parole a brevi raccomandazioni, svolgendo semplicemente l'ordine del giorno presentato da me e dagli amici De Nicola e Girardi. L'ora tarda mi vieta di aggiungere parole a quanto è stato detto in proposito dai precedenti oratori e non posso che unirmi alle loro considerazioni, richiamando l'attenzione del Governo sulla questione dei prigionieri e per l'amnistia militare, alto provvedimento d'equità che s'impone, e per le leggi finanziarie che io reputo urgenti per il credito ed il prestigio d'Italia, ed infine per la giustizia militare, il vasto campo ove si è lungamente esercitato, e si esercita ancora, il patriottismo degli imboscati.

Ma la Camera consenta che io rechi qui la voce dei diritti di Napoli, che mi sembrano cresciuti. La grandezza della sua fedeltà, quello spirito devoto d'abnegazione e di sacrificio non lusingati da lauti guadagni, da enormi fortune economiche rapidamente accumulantisì, ma fide forze che nelle ore gravi della Patria sicuramente si

ritrovano come tesori immaneabili, serbati nelle profondità del suo sentimento ed irradianti il luminoso spirito della sua terra, la elevano senza meno nella considerazione nazionale. (*Benissimo! Bravo!*) E quando l'altro ieri l'amico onorevole Soleri, con parola commossa, ricordava il miracolo operatosi nell'anima dei nostri soldati, ad un gesto di bontà, che riaccese le fiducie e gli ardori, io pensavo che una scintilla viva dello spirito luminoso della mia terra avea ridestate le anime inasprite, le fibre logore, le fedi scosse, e le magnifiche tradizioni di Cosenz, di Pianell, il quale scrisse, egli solo, una pagina di geniale valore fin nell'oscura giornata del 1866, sono state riconsacrate da più alta gloria. (*Applausi*).

L'onorevole Nitti, uno dei più profondi conoscitori del problema meridionale, problema anzi, sarei per dire, da lui vissuto, potrà meglio di tutti dire quale anima di giustizia sia nell'appello che io rivolgo alla Camera, la quale non vorrà considerare i diritti e le attese di Napoli ad una stregua volgare. (*Vive approvazioni — Commenti*). Ed io sento di compiere il più sacro, il più caro dei miei doveri. Anzi se l'ora non fosse così tarda, l'impazienza della Camera così legittima...

*Voci. Parli! Parli!*

PORZIO. ...vorrei ricordare che concludo una volta un mio discorso qui dentro con un accento accorato che mi veniva dalla malinconica constatazione di veder lentamente decadere la grande città, accento che ho ritrovato proprio in uno dei profondi libri dell'onorevole Nitti, anche egli impressionato, anch'egli scosso dai segni precursori d'una lenta decadenza. *Les bons esprits se rencontrent*. Il sentimento accomuna. E davvero un triste destino grava sulla questione di Napoli, come pure ho altra volta avvertito. Se ne parla molto, e si opera poco. Si accavallano progetti a progetti e si realizza un bel niente. Si delinea come un risveglio, come una volontà d'esistere, ma alcun che di più forte ricaccia nel nulla i propositi, le promesse, i progetti. (*Bene!*)

Ma il porto è ancora lì una questione lenta ed intricata. Ma l'arsenale è lì agonizzante. L'industria privata vorrebbe ghermirlo, la marina militare non lo mette in reale efficienza. È un disfacimento contro il quale protesto, onorevoli colleghi, vivamente. Il risanamento aspetta il suo completamento.

E reputo dover mio rievocare queste ardenti questioni - sopita la guerra, - nel

momento in cui al Governo v'è l'onorevole Nitti, e v'è l'onorevole Orlando che ricordava il dovere della nazione verso il Mezzogiorno. E la direttissima, onorevole Villa? Quei lavori sono sospesi da tempo. La vedremo noi finalmente? E l'elettrificazione del tronco Napoli-Castellammare? L'utilizzazione di quelle contrade fiorenti, incantevoli, comincerà una buona volta?

Onorevoli colleghi, io non voglio abusare della vostra così cortese attenzione. Ma lasciatemi dire che le bonifiche nei paesi vesuviani sono ancora all'inizio, e che vi sono paesi come Soccavo, Pianura, privi - è incredibile - di mezzi di comunicazione. Veri drammi. I padri che non possono mandare a scuola i loro figliuoli, perchè con l'intemperie non è possibile fare dodici chilometri a piedi. Eppure le maestranze più abili, i lavoratori più sobri, più rapidi, più vivi, possono ben essere le leve di quello sviluppo della produzione che deve formare l'avvenire di Napoli il cui programma può riassumersi nell'intensificazione delle industrie, del traffico, nella utilizzazione decorosa dei fascini suoi.

Queste sono questioni sulle quali spero e confido che il Governo vorrà portare la sua attenzione e vorrà formulare delle proposte concrete: concrete, finalmente.

Io ho esposto questo stato di cose anche alla Commissione del dopo guerra, ma ho creduto opportuno di portarle anche davanti al Parlamento, perchè non appartengo a quella schiera in cui pare che riviva il vecchio spirito ambiguo di quei vescovi medioevali, nei quali era un impasto strano di religione e d'irreverenza, di ossequio e di spirito sacrilego. Credo nel Parlamento, o signori. E credo che il Parlamento si elevi solamente quando vi si portano le voci vive dei bisogni e delle aspirazioni del paese. Penso che solamente allora il Parlamento si onori, quando è il campo di elevati dibattiti, quando il Paese lo sente vicino alle sue attese, alle sue ansie, ai suoi dolori, non agitato da misere passioni personali nelle quali l'arma insidiosa della diffamazione e della calunnia luccica sinistramente.

Io ho avuto una dolorosa sorpresa quando venendo in questa Aula, alla apertura di questa sessione, credendo di trovarvi i vivi riflessi della vittoria, vi ho trovato l'odio, ancora.

Ma le parole dell'onorevole presidente del Consiglio Orlando, magnifiche parole, pare che avessero ammonito che nei grandi

palpiti sono i grandi pensieri. Ed io confido che il Governo all'altezza di questo pensiero interpreterà lo spirito di giustizia e di equità che è nelle mie brevi e modeste parole. (*Vive approvazioni — Applausi — Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Malcangi:

«La Camera invita il Governo a provvedere urgentemente per assicurare l'ubertoso raccolto oleario dell'annata, disponendo con la maggiore sollecitudine possibile:

a) che sia restituita la libertà di commercio anche nei limiti del calmiere;

b) che sia assicurata alle regioni eminentemente oleifere una larga provvista di carri ferroviari ed un numero sufficiente di autocarri dietro noli adeguati per trasporto delle ulive dalle campagne ai frantoi;

c) che infine sia assicurata la mano d'opera necessaria, la ricolizione e la moltiplicazione con la sollecita smobilitazione e con la concessione di licenze agricole, esoneri e prigionieri in larga misura».

MALCANGI. Rinuncio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Toscanelli sottoscritto anche dagli onorevoli Casciani, Dello Sbarba, Morelli-Gualtierotti, Cassuto, Sanarelli, Callaini, Sighieri, Caroti, Berti, Mancini, La Pegna e Rellini:

«La Camera confida che il Governo provvederà con adeguate proposte di legge alla sistemazione delle finanze dei comuni e delle provincie dissestate dal lungo stato di guerra e richiama l'attenzione del ministro del Tesoro sulle spese di spedalità in Toscana a carico dei comuni senza una speciale entrata corrispondente».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

TOSCANELLI. Mantengo il mio ordine del giorno e rinuncio a svolgerlo. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Lo Piano:

«La Camera, affermando - ora che l'unità d'Italia è compiuta - non ulteriormente tollerabile il rescritto borbonico sulla proprietà del sottosuolo solifero siciliano - tuttavia vigente - confida che il Governo vorrà sollecitamente provvedere alla unificazione della legislazione mineraria sulla base della nazionalizzazione del sottosuolo».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Lo Piano ha facoltà di svolgerlo.

LO PIANO. Tenendo strettissimo conto dell'ora, dirò brevissime cose in forma addirittura schematica ad illustrazione dell'ordine del giorno.

Ebbi già altra volta l'onore d'intrattenere la Camera con una mia interpellanza sull'argomento della legislazione mineraria.

Dissi come il provvedimento, inteso a distribuire gli oneri derivanti dalla guerra tra industriali e proprietari, fu modificato di poi dal successivo regolamento che ne rese difficile l'applicazione e non doveva considerarsi che come una base alla trasformazione completa della lavorazione mineraria.

Quanto pesi sull'industria zolfifera questo esoso diritto di proprietà del sottosuolo sarà dimostrato quando avrò fatto rilevare che i proprietari esigono una percentuale, che arriva fino al 30 per cento, sulla produzione in natura, lasciando a carico degli esercenti tutta la spesa di coltivazione; e mentre costoro si ripagano sui consumatori, gli operai sono costretti a subire salari addirittura irrisori.

Un simile stato di cose si è aggravato maggiormente durante la guerra. L'aumento del prezzo del minerale, che da 90 lire al quintale è salito a lire 500, non ha giovato che al solo proprietario, il quale continua ad esigere la percentuale nella stessa misura, mentre il coltivatore è costretto a subire il continuo aumento di tutti i materiali.

I lavoratori poi hanno peggiorato le loro condizioni perchè, costretti a lavorare sotto il ferreo regime della militarizzazione, vedono pur di fronte al continuo aumento del costo della vita, rimanere pressochè invariati i salari.

Le loro controversie con l'esercente portate dinanzi al Comitato di mobilitazione industriale trovarono un ambiente misoneistico disposto a riconoscere che la ragione era sempre dalla parte degli sfruttatori.

Non ho bisogno di dire che è giunto il momento di abolire il rescritto emanato dal Governo borbonico vigente in quelle regioni di Sicilia che hanno dato alla patria prove di tanti sacrifici, e di provvedere alla unificazione della legislazione mineraria

che deve basarsi sulla nazionalizzazione del sottosuolo, come è invocato nel mio ordine del giorno.

Questa nazionalizzazione s'impone non soltanto per contrapporsi all'esoso diritto di proprietà e anche all'esigenze degli industriali, ma a vantaggio degli operai i quali sono sottoposti allo sfruttamento e nulla possono fare per la maggiore valorizzazione dell'industria stessa.

È inutile che io accenni alle ragioni giuridiche e sociali che consigliano questa innovazione.

Se non è nota l'esistenza della miniera chi compra il fondo non paga la ricchezza mineraria del sottosuolo.

Il maggior rendimento del fondo è dato in virtù dell'opera di chi ha cercato e in virtù del fatto che c'era il tesoro nascosto. Si è scoperto un bene economico che non si conosceva.

È quindi assente ogni ragione di interesse pubblico per attribuire la proprietà del tesoro al proprietario del fondo e vi è invece ragione di interesse pubblico nel cercare di valorizzare i tesori, prima della ricerca ignorati. Sono queste ragioni di evidenza intuitiva, che io non debbo illustrare in questo momento e in quest'assemblea, che ha cultori di scienze giuridiche e sociali. Dirò invece poche cose sulle ragioni tecniche, che militano a favore della nazionalizzazione delle terre. È noto come il suolo siculo sia frazionatissimo; vi sono dei fondi di 400 e più quote. Questo frazionamento ha reso impossibile...

*Voci:* Ai voti! Ai voti!

**PRESIDENTE.** Ma facciamo silenzio. Non interrompano!

**LO PIANO.** Questo frazionamento ha reso impossibile la costituzione di grandi aziende estrattive, ed anche la costituzione di importanti colonie operaie.

Ne può dirsi che in questo momento in cui tante somme si spendono possa rappresentare un ostacolo apprezzabile la spesa di qualche centinaia di milioni che occorrerebbe per addivenire alla nazionalizzazione del sottosuolo.

Mi auguro pertanto che il Governo voglia mettersi risolutamente su questa via in modo da dare una buona volta una soluzione definitiva a questo annoso problema.

**PRESIDENTE.** Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Cassin:

« La Camera, considerando che le industrie ed i commerci si sviluppano e ri-

riscono ove la libera attività dei cittadini non sia limitata o ristretta dall'azione statale e che agli indispensabili e gravi bisogni del Tesoro meglio conviene provvedere anzichè con monopoli con altre misure fiscali cui le classi commerciali e industriali devono contribuire con mezzi larghi e proporzionati all'importanza dei loro traffici, confida che il Governo vorrà desistere dall'applicazione dei monopoli escogitati e passa all'ordine del giorno ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

L'onorevole Cassin ha facoltà di svolgerlo.

**CASSIN.** Onorevoli colleghi, dopo i discorsi precisi, pronunciati ieri dagli onorevoli ministri Nitti e Meda, io dovrei rinunciare a svolgere il mio ordine del giorno, ma un'alto dovere impone a me di dire una parola sui monopoli.

Debbo rilevare, mi perdonino gli onorevoli Nitti, Meda e Ciuffelli, una contraddizione tra i provvedimenti monopolistici ed i loro discorsi, coi quali hanno elaborato un magnifico programma di lavoro e di ricostruzione.

L'onorevole Ciuffelli nel suo programma ha accennato ad una serie di provvedimenti per eccitare le forze vive del lavoro: provvedimenti per l'esportazione, agenti commerciali, Camere di commercio all'estero.

Il ministro Crespi terminò il suo discorso con queste parole: Produrre, produrre, produrre.

L'onorevole Nitti nella sua magnifica esposizione finanziaria ha dichiarato che lo Stato deve arrivare a fornire le materie prime più a buon mercato, intensificando e facilitando i trasporti, abolendo gradatamente quei vincoli che sono stati e sono il frutto di una necessità, ma che non possono lungamente durare. Primo nostro dovere è di togliere gli ostacoli che possono comunque intralciare la produzione.

Ora io, ripeto, credo di rilevare una contraddizione tra questa politica di lavoro, di attività e di ricostruzione e questi programmi monopolistici per cui lo Stato, anzichè stimolare, favorire, incoraggiare l'iniziativa privata, istruendo ed educando, contrasta, turba, ostacola le libere energie individuali.

Ma voglio aggiungere qualche cosa di più.

Sono state costituite delle Commissioni per il passaggio dalla guerra alla pace. La Commissione XVIII, quella che si occupa

dell'incremento del commercio, in un suo ordine del giorno esplicitamente dichiarava che nel periodo successivo alla guerra si dovessero evitare le statizzazioni ed i monopoli. Facevano parte di quella Commissione fra altri l'onorevole Perrone ed io ed insieme preparammo un ordine del giorno che è stato approvato dall'intera Commissione. Ora io mi domando: perchè sono state fatte queste Commissioni per il dopo guerra quando il Governo, immediatamente dopo questi voti, che dovrebbero essere formati da persone di sua fiducia, svolge una azione economica assolutamente opposta?

Ma dirò di più. Il Governo dice che ci sono le inesorabili esigenze del bilancio cui provvedere e che bisogna riconoscere. Ma io penso che lo Stato, prima di deliberare dei provvedimenti monopolistici, avrebbe dovuto convocare i commercianti interessati, e promuovere la costituzione di un Consorzio, tanto più poi che nella relazione dei ministri proponenti è scritto che questi provvedimenti sono straordinari, provvisori e non definitivi e la Giunta del bilancio ha ribadito questo concetto.

Quindi, poichè si trattava di provvedimenti che si diceva avessero un carattere di provvisorietà, non sarebbe stato più opportuno, anzichè ricorrere ai monopoli, di costituire un Consorzio, col quale il Governo avrebbe potuto intendersi per trovare i mezzi che va ricercando con questi Istituti monopolistici?

Si è portato innanzi il fatto politico, la ragione politica, i rapporti internazionali. Ma anche a questo si può rispondere che per intanto lo Stato nulla aveva da innovare.

Noi ci troviamo da parecchio tempo in un regime assolutamente statale. Abbiamo l'Istituto dei cambi, il quale regola il rifornimento dei cambi agli industriali; abbiamo la Commissione interministeriale degli approvvigionamenti che deve deliberare volta per volta le importazioni, dunque io credo che questa situazione di cose avrebbe potuto continuare ancora per un certo tempo, per sei mesi, per un anno, per un periodo più lungo, senza che il Governo venisse immediatamente e con tanta urgenza dinanzi a noi con questi monopoli, che hanno cagionato un perturbamento ed una agitazione così forti in tutto il Paese.

Ma poi, se si dovesse avere la convinzione che i monopoli proposti dessero un risultato utile alle finanze e al Paese, si potrebbe ancora subire il sacrificio della loro appli-

cazione. I singoli devono inchinarsi alla ragione suprema dello Stato. Ma i precedenti non sono incoraggianti.

Tralascio, onorevole Nitti, di diffondermi sull'Istituto Nazionale delle assicurazioni. Questo è diventato un istituto gigante, un istituto possente; un istituto che ha reso e renderà dei grandi servizi al nostro Paese. Sotto la guida del commendatore Beneduce, nuovo valentissimo direttore, l'Istituto ha preso uno slancio considerevole. Durante la guerra ha reso dei benefici grandiosi per ciò che si riferisce all'assicurazione dei rischi di guerra; ma io penso che, come istituto di assicurazione sulla vita, forse esso ha mancato in parte al suo scopo.

Ma poi, vi sono altre aziende monopolistiche dello Stato che io devo qui brevemente esaminare.

Accenno all'azienda dei sali. L'azienda dei sali, o signori, non ha corrisposto alle aspettative. L'azienda dei sali non si è mai occupata della questione dei sottoprodotti. L'azienda dei sali non ha mai tenuto conto di quello che si poteva ricavare dalle acque madri del sale di cucina.

Sono 25 anni che un Comitato piemontese-lombardo aveva proposto al Ministero delle finanze di estrarre i sali potassici dalle acque madri delle saline d'Italia, sali potassici che, specialmente durante questo periodo di guerra, avrebbero recato un grande ristoro all'agricoltura italiana.

Orbene, 25 anni fa, quando la questione venne portata dinanzi al Consiglio tecnico dei sali, i funzionari del Ministero dissero: provvederemo noi, provvederà l'Amministrazione a fare l'estrazione dei cloruri di potassa come si fa a Giraud, in Francia. E noi avremo avuto una produzione cospicua di 8 a 10 mila quintali all'anno in riguardo della potenzialità delle saline di Italia.

Orbene, nulla di questo si è fatto: i sottoprodotti sono stati completamente abbandonati, le acque madri sono state sempre rigettate in mare, e non si sono ricavati da esse tutti i benefici che si sarebbero potuto procurare all'economia nazionale, se l'azienda statale fosse stata condotta con criteri industriali.

Circa due anni or sono l'onorevole Raineri allora ministro d'agricoltura si era occupato di questa questione dei sali potassici; ma si vede che non poté rimuovere le esitazioni dei funzionari preposti alle saline, tanto che, anche l'onorevole Miliani in questo stesso anno desiderò di studiare

la soluzione delle difficoltà persistenti, ma egli pure senza risultato.

Ora, con questi precedenti, come potete voi parlare di monopolizzare l'estrazione di altri prodotti quando voi non sapete dare a queste imprese, a queste iniziative tutto lo sviluppo cui devono mirare industriali coscienti e coraggiosi?

E vi parlerò ancora di un altro monopolio: del monopolio dei fiammiferi. A che siamo ridotti? Ad avere una scatola per 30 centesimi, con pochissimi cerini, che il più delle volte non hanno cera e non bruciano. E questo, perchè? Perchè non c'è più che un grande compratore: gli industriali non hanno più alcun interesse, non essendoci la concorrenza, a fare un prodotto migliore, e vanno avanti nel solito modo, col solito prodotto, perchè c'è lo Stato che compra ogni cosa.

*Voci.* Ai voti! Ai voti!

PRESIDENTE. Ma facciamo silenzio! Onorevole Cassin, la prego, procuri di abbreviare.

CASSIN. Abbiamo ancora i precedenti che si riferiscono alle aziende statali durante il periodo della guerra. Approvvigionamenti, incette, trasporti, combustibili nazionali.

Voi sapete, onorevoli colleghi, quante furono le lagnanze che a questo riguardo si ebbero; e come con questi criteri e con queste direttive non si possa fare serio assegnamento sul regolare andamento di questi ordinamenti statali che si vorrebbero creare.

Si dovrebbe obiettare che durante un periodo di guerra lunga e fortunosa come è stata la nostra e che richiese uno sforzo immane molti errori sono giustificati. Ciò è vero; ma non si può distruggere il concetto che lo Stato è un pessimo amministratore, un cattivo industriale.

Ma poi, onorevoli colleghi, il monopolio, se non è un'imposta, che aggrava il prezzo di costo dei generi monopolizzati, non fa che incamerare a favore dello Stato gli utili di mediazione, cioè quelli che il commercio ritrarrebbe in un regime di libertà.

L'onorevole Ancona, due giorni fa, ha svolto appunto questa tesi, che è giusta, ma l'onorevole Ancona ha dimenticato che, dagli utili di mediazione si devono ancora dedurre le spese d'amministrazione dei monopoli e la mancanza dei proventi della tassa di ricchezza mobile dei commercianti, ciò che riduce di gran lunga il reddito dello Stato.

Ora, se i proventi della mediazione nel periodo di guerra sono stati cospicui, minimi erano prima della guerra e tali ritorneranno in tempo di pace. Infatti:

Lo Stato pagava e paga ancora oggi lire 5 di aggio per ogni sacco di zucchero venduto. Prima della guerra il guadagno dei commercianti era di 40 centesimi. Inoltre conveniva assai più, sempre prima della guerra, acquistare il carbone a Genova dai negozianti locali, che comprare dei carichi di carbone all'origine.

In molte città si tentarono costituzioni di consorzi tra industriali per far giungere carichi di carbone direttamente dall'Inghilterra; ma ovunque quei consorzi furono costituiti, risultò che era più conveniente acquistare il carbone nei porti dai negozianti che farlo venire direttamente.

Le stesse ferrovie dello Stato prima della guerra finivano per pagare esse stesse più caro il carbone, pur colle grandi masse che loro occorre, di quello che lo pagassero i privati industriali alle banchine di Genova.

Ma allora: perchè questi monopoli? Perchè, onorevoli colleghi, lo Stato, durante la guerra, si era messo a fare il commerciante e faceva dei lauti guadagni. Così vorrebbe continuare a fare ora.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Con la sua attenzione la Camera è stata con lei, onorevole Cassin, molto cortese. Veda di corrispondervi, venendo ad una conclusione.

CASSIN. Lo Stato acquistava il mercurio a lire 9.70 e lo vendeva a lire 20, e faceva bene; acquistava il carbone a lire 200 e lo vendeva a lire 500, e faceva male; requisiva le navi a lire 25.60 di stazza al mese e percepiva lire 1500, 2000 ed anche 2500 per tonnellata sulle merci trasportate dall'America, e faceva malissimo perchè aggravava artificiosamente il costo dei materiali forniti ai privati e dei generi importati per il diretto consumo.

Ed anche oggi lo Stato intende di guadagnare circa il 20 per cento vendendo a lire 200 il carbone che vale lire 160 la tonnellata.

I telegrammi giunti oggi ci dicono infatti che il carbone sugli scali dei porti non vale più di lire 160.

Ora il Governo deve abbandonare la teoria dei prezzi alti, specialmente se vuol essere fedele al suo programma di lavoro, di attività e di progresso nell'industria, perchè guai se colle materie prime a prezzi



più elevati ci troveremo con le industrie impossibilitate a sopportare la concorrenza delle industrie francesi ed inglesi sui mercati che devono essere nostri!

Si lascino dunque libere le materie prime. Si monopolizzino il caffè, il the, il mercurio, il chinino e le lampadine elettriche, se vuole, ma si lasci libero il resto.

L'onorevole Nitti, ieri, ha detto che, ove l'esperienza mostrasse qualche monopolio dannoso al prezzo delle materie prime, non esiterebbe a tornare indietro.

*Voci.* No! no!

CASSIN. Orbene, onorevole Nitti, rinunci subito a questi monopoli facendo a meno di un esperimento che potrebbe essere pregiudizievole alla vita economica del paese!

Finalmente l'onorevole Nitti ha assicurato di voler sforzarsi di organizzare le aziende monopolizzate, dando ad esse indirizzo commerciale. Vana illusione! Il commerciante fa prodigi di diligenza, di attività e si sacrifica per raggiungere il suo scopo, perchè agisce sotto la guida del suo interesse!

Come si può chiedere altrettanto dai funzionari italiani così miseramente retribuiti?

Onorevoli colleghi, siamo tutti d'accordo che bisogna provvedere con un pensiero di riconoscenza agli agricoltori, agli operai che ritornano dalla guerra e che ad essi si devono assicurare mezzi più confortevoli di vita! Obbligo sacrosanto il nostro!

Ma non dimentichiamo la media borghesia delle grandi città, i professionisti e tutti coloro che si muovono intorno al commercio!

Questi domani torneranno a casa, hanno avuto gravi sofferenze, anche queste famiglie hanno avuto i loro morti, i loro mutilati, torneranno e troveranno gli uffici chiusi, le operazioni arrestate e non avranno lavoro!

Come provvederete?

*Voci.* Ai voti! Ai voti. (*Rumori*).

CASSIN. Onorevole Meda, onorevole Nitti, voi avete entrambi delle grandi benemeritenze verso il Paese! La Camera, intera onorevole Meda, senza distinzione di partito, ha approvata ed applaudita l'opera vostra svolta con rara competenza, con austera rettitudine per la condotta della finanza italiana nei gravi momenti che il paese ha attraversato.

Voi poi onorevole Nitti avete il fascino di quella eloquenza piana e persuasiva,

frutto di una profonda convinzione e della fede che vi anima. Così voi avete conquistato il popolo nostro nella magnifica campagna che avete condotta per il prestito nazionale l'inverno scorso e nella vostra nobile propaganda per lo sviluppo delle forze produttrici del Paese. Con la stessa fede voi avete saputo risolvere la questione della stabilizzazione dei cambi, problema questo gigante che ci assillava e che comprometteva l'economia del Paese.

Le classi che lavorano e che producono vi hanno seguito onorevole Nitti con amore e con riconoscenza, vogliate ricambiarle di uguale fiducia e di benevolenza. Evitate alla vita economica del Paese una scossa così grave, come quella che viene minacciata coi monopoli, riduceteli di numero, appianatene le asprezze, chiamate a collaborare al difficile compito le classi che hanno competenza. Siano i comuni sforzi coronati da successo. Sia fatta sempre più grande la Patria! (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

DARI, *ministro dei lavori pubblici*. Onorevoli colleghi, mi viene raccomandato di dire poche parole e pochissime parole dirò.

Dichiaro subito che mi limiterò a rispondere soltanto agli ordini del giorno presentati e diretti alla mia amministrazione; e siccome taluni hanno carattere più generale ed altri un carattere limitato e particolare, da questi permettete che io cominci.

L'onorevole Montresor mi ha rivolto raccomandazioni varie relative alla navigazione del lago di Garda. Ma il lago di Garda è ora affidato all'esercizio del Ministero della guerra, che lo tiene coi mezzi delle ferrovie di Stato. Sicchè io prego l'onorevole Montresor di rivolgersi a questi miei colleghi, non volendo violare domicilia altrui.

L'onorevole Sipari raccomanda di provvedere rapidamente allo sgombero e riparazioni rese necessarie dal terremoto della Marsica. Gli do una notizia che credo gli sarà grata: con recente provvedimento abbiamo affidato questo servizio all'Unione Edilizia Nazionale con un fondo sinora di 23 milioni.

L'Unione Edilizia Nazionale, ora che le difficoltà gravi della guerra cominciano a scomparire, si metterà immediatamente all'opera.

L'onorevole Veroni raccomanda il completamento della bonifica delle paludi Pontine. Orbene, anche a lui do questa sem-

plice notizia: i progetti sono allestiti per due milioni, e presto dal Regio Commissario delle paludi stesse sarà presentata domanda di concessione.

Anche l'onorevole Pala fa una raccomandazione di carattere particolare. Egli teme che i lavori di sistemazione del Coghinas, dei quali egli si è da tanto tempo interessato, possano essere sviati dalla proposta di trattenute in montagna.

Anche qui assicuro che, terminato in questi giorni il quarto lotto, il quinto, uniforme al progetto allestito, sarà posto in appalto fra breve.

Dopo ciò, prendo in considerazione gli ordini del giorno di carattere più generale.

L'onorevole Riccio, nel suo notevole discorso dell'altro ieri, mi è sembrato dubitasse che esistesse un programma di lavori pubblici per il dopo-guerra. Forse egli è stato tratto in inganno dalla cifra tonda di un miliardo data ai lavori pubblici, cifra però che ha delle insidie e delle attrattive.

Si dice che, dato il miliardo ai lavori pubblici senza programma, penserà il Ministero a spenderlo. Viceversa l'onorevole Riccio probabilmente ignora che il Ministero dei lavori pubblici aveva chiesto al tesoro 1,505,750,000.

È avvenuto che il ministro del tesoro, nel suo felice e geniale temperamento che in pari tempo è ardito e cauto, col suo ardire mi ha concesso un miliardo e con la sua cautela mi ha falciato mezzo miliardo abbondante.

Ora, onorevole Riccio, per chiedere 1,505,750,000, è necessario aver fatto un programma.

È un po' difficile che si possa chiedere questa cifra senza un programma: senonchè occorre poi rivederlo per poterlo contenere nei limiti più ristretti segnati dal ministro del tesoro. Ecco perchè la notizia che forse lo ha tratto in errore, che cioè funzionari si occupavano del programma del dopo-guerra, era proprio una necessità: ma si trattava soltanto di rivedere i programmi esistenti prima dell'armistizio per ridurli a più modesti confini.

Ma si domanda da molti; quale sarà la erogazione di questa somma?

L'onorevole presidente del Consiglio e l'onorevole ministro del tesoro vi hanno già annunciato la linea da seguire per questa erogazione. E poichè, come essi vi hanno detto, occorre erogare questa somma in opere certamente utili e proficue, e in pari tempo

urgenti, così io ho l'onore di dichiarare alla Camera che a noi utili, proficue ed urgenti sembrano innanzi tutto quelle opere le quali vennero già deliberate in questa Camera, e fornite dei mezzi necessari e provviste dei progetti esecutivi.

Onorevoli colleghi, bisogna che cessi lo spettacolo spiacevole, oserei dire disfatti, della fede che si ha in noi, nella Camera, nel potere legislativo, di vedere le leggi inosservate.

Ed ognuno intende che il carattere di urgenza e di utilità dell'opera non ha bisogno di altra indagine quando una legge l'ha approvata e le ha dato i fondi per la sua attuazione.

L'onorevole Riccio, con senso di alto patriottismo, ha parlato a lungo di una ferrovia diretta da Trieste a Lubiana.

Onorevole collega, io sono sicuro che ella comprenderà come una ferrovia di questo genere, la quale dovrebbe svolgersi su un territorio quasi del tutto straniero, debba per lo meno essere preparata a mezzo di intese e di trattative internazionali e perciò, oggi, ogni parola nostra potrebbe essere inopportuna, e forse nociva, per il dinamismo di interessi eventualmente opposti; quindi mi permetterò, su questo punto, di rinviare la risposta a miglior momento.

E come stabiliremo in concreto le linee per l'esecuzione del programma, come cioè l'esecuzione verrà fatta? Ecco un'altra domanda che mi è venuta da molti colleghi.

La risposta deve essere schietta: se al ritardo frapposto dalla guerra, e alla inerzia forzata vogliamo che segua un ritmo più accelerato, la marcia forzata, dirò così, occorre eliminare assolutamente due gravissime difficoltà: la prima è quella dell'organismo complesso, qualche volta aggrovigliato, ma sempre tardigrado, dell'ordinamento amministrativo dello Stato; la seconda è la deficienza numerica del nostro personale tecnico.

Occorre dunque, da un lato sveltire l'azione e l'andamento delle pratiche amministrative, e dall'altro assicurare un reclutamento di maggior personale idoneo all'esecuzione.

E siamo d'accordo, onorevole Pala: se si vuole eseguire sul serio bisogna aver l'occhio a questi due ostacoli da rimuovere. Ed io sono lieto di annunciare di avere già pronta da tempo una serie di nuove norme le quali appunto riescono a rendere più agili tutte le pratiche amministrative per la preparazione e l'approvazione dei pro-

getti; e di avere anche preparate altre norme per un reclutamento più abbondante di personale, dal momento che il nostro Genio civile, ridotto a condizioni miserevoli prima della guerra, oggi potete immaginare in quali condizioni sia ridotto. Le norme che avrò l'onore tra breve di presentare al Consiglio dei ministri potranno mancare di rispetto ad incliti e vetusti regolamenti, e magari alla canizie veneranda del regolamento generale della contabilità di Stato, ma offrono, io confido, questi due risultati: di rendere più celere la procedura amministrativa e di ottenere quel maggior personale che sarà possibile per la buona e sicura esecuzione delle opere. Penso di poter utilizzare con determinate cautele il personale dei liberi professionisti, nonchè di comuni e provincie per i lavori di carattere locale, e il personale del genio militare, specialmente di quegli ufficiali e sottufficiali che nell'ultimo quadriennio si sono addestrati a lavori arditissimi, e qualche volta magnifici. Insomma in momenti eccezionali, a bisogni straordinari ed evidenti giova provvedere con misure ardite, eccezionali e straordinarie.

Ma uno dei mezzi che io credo più efficaci per riparare al difetto di personale, consiste nel sistema delle concessioni; poichè questo sistema mentre permette finanziariamente un maggior numero di lavori e mentre discentra, dirò così, il lavoro dal ministero alla periferia, permette anche di utilizzare tutte le buone energie locali a cura dei concessionari, riservando soltanto al Governo l'alta direzione, il controllo, la vigilanza.

A questo modo potrà essere il personale governativo meglio adibito nella esecuzione a cure dirette. E su questa via abbiamo in questi ultimi tempi fatti passi notevoli. La Camera sa che il porto di Savona, i porti di Milano, Venezia, Roma, Napoli e di Baia Averno hanno già la garanzia di esecuzione locale col mezzo delle concessioni.

Tutti questi vari porti, hanno già avviate le pratiche per l'esecuzione effettiva. E sono lieto di constatare che sulla stessa via si mettono molti altri porti. Per esempio ho già notizia da qualche corrispondenza ufficiale che anche i porti di Messina, Palermo, Bari, Ancona e Ravenna intendono chiedere la concessione per la esecuzione delle loro opere: ed io, per incoraggiare questo sistema, ho richiamato con molta solerzia il mio personale alla revisione pronta e immediata dei piani re-

golatori dei porti, revisione già fatta, che sta per essere approvata dal Consiglio superiore al fine di porgere ai porti, alle autorità locali, agli enti locali una piattaforma sicura, una solida base su cui fondare le richieste specifiche di concessione.

Onorevoli colleghi, io ho detto che queste concessioni sono disposto a incoraggiare nel miglior modo: ma, ove sieno possibili e quando sieno possibili, debbono essere circondate dalla massima cura per non andare incontro a delusioni acerbe. Alludo, per esempio, alla concessione dell'Acquedotto pugliese.

L'Acquedotto pugliese ha avuto un andamento assai difficile e litigioso, e ci ha preparato non poche delusioni. Annunzio alla Camera che dopo la relazione di una Commissione presieduta dall'onorevole Sallandra, abbiamo intavolato trattative con la Società concessionaria e ho ragione di ritenere che tra breve esse potranno essere compiute con queste due finalità: una riguarda la Società, con la rinuncia a quella enorme tirannia di un secolo circa di esercizio sociale, che non poteva essere continuata senza gravi pericoli. (*Approvazioni*).

L'altra riguarda lo Stato, il quale non può non impegnarsi ad eseguire a compiere nel miglior modo e nel minor tempo quelle opere dell'acquedotto pugliese, opera di doverosa giustizia, opera di redenzione di quella vasta e degnissima regione del Mezzogiorno. (*Approvazioni*).

Riguardo al Mezzogiorno da più parti sono venute lamentele, avvertendo che non le leggi mancano, ma sì la esecuzione ed applicazione delle leggi stesse.

L'onorevole Saraceni con parola non mai abbastanza ammirata dice: « in favore della Calabria, della Basilicata, della Sardegna e in genere del Mezzogiorno il quale alla guerra ha dato con fervido entusiasmo il più generoso tributo di sangue e di averi ».

Onorevoli colleghi, nessuno questo nega, tutti lo riconoscono, verso quelle regioni che non hanno mai presentato il conto del loro patriottismo e del loro sacrificio. Esse hanno fatto largamente il loro dovere: deve ora lo Stato fare il suo.

Ma non sempre il sistema delle concessioni può essere utilmente applicato. Spesso le tradizioni locali, l'ambiente speciale è di ostacolo ad esse: e in questi casi occorre venire in aiuto di questi ambienti e di questi enti locali, anzitutto col richiamare, con l'allettare i capitali di altre regioni. Per

esempio, io ho messo in esperimento questo sistema in materia di bonifiche.

Voi già conoscete tale decreto-legge che esaminerete meglio in sede di conversione in legge, col quale si stabilisce di concedere a privati e a società di qualunque parte d'Italia le bonifiche di qualunque altro punto d'Italia. E mi è grato di constatare che non poche domande sono arrivate da paesi del Nord per eseguire bonifiche nei paesi del Sud e nelle isole.

Ciò sarà veramente di pratica efficacia per la più celere e più utile esecuzione delle bonifiche. Inoltre: sempre quando questo sistema non è applicabile, occorre che lo Stato intervenga con azione diretta. Onde io ho avuto l'onore di estendere a tutto il Mezzogiorno e alle Isole quel decreto del 4 ottobre 1917 il quale provvedeva a cura dello Stato alla esecuzione di molte opere pubbliche: Trattasi di strade, di frane, di bacini montani ed altro.

L'onorevole Riccio a questo punto mi è parso quasi dolersi di questa mia estensione temendo che i fondi assegnati non potessero essere sufficienti per questa estensione. Ma, intendiamoci: a me premeva soprattutto il principio dell'estensione, poichè i fondi per eseguire le opere, una volta posto quel principio ed obbligo, prima o poi verranno. Infatti, ora sono venuti e non sembreranno più scarsi quelli di cui io dovetti prima contentarmi.

L'onorevole Bignami ha proposto un ordine del giorno contenente due diversi argomenti, il primo dei quali riguarda provvedimenti diretti a promuovere costruzioni di serbatoi e laghi artificiali. In altri termini, l'onorevole Bignami, nelle condizioni attuali del Parlamento, raccomanda di ricorrere ad un provvedimento eccezionale, cioè a un decreto-legge, per mettere in esecuzione quel disegno di legge sul quale una Commissione parlamentare ha già riferito.

L'onorevole collega sa forse che, per voto della stessa Commissione parlamentare e dell'Ufficio centrale del Senato, questo disegno di legge per i laghi artificiali forma parte integrante del decreto-legge Bonomi sulla derivazione delle acque; ed io credetti affrettarne l'approvazione riunendo insieme lo schema sui laghi artificiali e il decreto-legge Bonomi. Così entrambi saranno discussi in pari tempo, e procederanno di pari passo.

L'onorevole Bignami ora domanda che si ricorra al decreto-legge. Da parte mia nessuna difficoltà di proporlo al Consiglio

dei ministri; e questo provvedimento avrà anche il merito di mettere a parità di condizioni tanto il disegno di legge sui laghi artificiali quanto il decreto-legge sulle acque il quale ultimo è già in esecuzione.

A proposito delle acque, vorrei dire una parola al collega onorevole Ancona. Egli, s'io ho ben compreso, ha affermato che la legislazione attuale provvisoria sulle acque non produce buoni risultati e forse incaglia lo sfruttamento delle acque.

ANCONA. Ho detto il contrario. Ho detto che l'ultima fase della legislazione ha dato buoni risultati.

DARI, *ministro dei lavori pubblici*. Allora siamo d'accordo. Mi preme riassicurare la Camera che in quest'ultimo biennio in cui si è trovato in vigore quel decreto-legge, abbiamo fatto delle concessioni e sono stati iniziati e finiti impianti idro-elettrici per circa dieci volte di più di quello che avveniva prima della legge: è indubbiamente la statistica che depono in favore.

L'onorevole Bignami desidera pure che si segua un procedimento celere per dare effetto al progetto di legge dell'onorevole Ciuffelli sulle tramvie. Sono lieto di far mia la proposta che pure porterò in Consiglio dei ministri. Faccio però una riserva, quella cioè dell'eventuale aumento dei sussidi. Certo, se si vogliono tramvie e ferrovie, in questo tempo dei prezzi rialzati, converrà pur di elevare il sussidio governativo.

Onorevoli colleghi, nella fervida ripresa dei lavori pubblici, io mi augurerei di avere la maggior competenza di molti di voi; un modesto vanto io posso senza superbia riservare a me stesso, vanto cioè di mettere tutto il mio buon volere a servire onestamente ed imparzialmente il nostro caro e grande paese. *Vive approvazioni — Applausi — Congratulazioni*).

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Drago:

« La Camera, interpretando il voto dei lavoratori della terra che han combattuto per la Patria e per la vittoria di tutte le libertà umane contro tutte le oppressioni — fra loro inscindibili — di caste e di imperi, afferma che la terra dev'essere patrimonio collettivo e inalienabile della nazione e non di una classe,

e invita il Governo a presentare una riforma tendente alla graduale costituzione della proprietà collettiva della terra e alla concessione in coltivazione sia alle Comu-

nità agrarie che ai privati agricoltori subordinando le concessioni al fine precipuo dell'aumento del prodotto lordo e del miglioramento delle classi lavoratrici ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Drago ha facoltà di svolgerlo.

La prego, però, onorevole Drago, di tener conto delle condizioni della Camera, e dell'ora tarda.

DRAGO. So che la Camera indulge agli uomini di fede che compiono atti di fede. Ma sarò brevissimo.

Non avrei presentato quest'ordine del giorno se le dichiarazioni del capo del Governo sull'annunziata riforma agraria non avessero reso necessario e urgente di riaffermare il concetto fondamentale al quale il principio e la dottrina socialista si ispirano nel problema della terra.

Tanto più che le stesse dichiarazioni furono illuminate di bontà umana ma incerte di disegno, mentre concrete sono state le promesse per le classi operaie delle industrie e dei lavori pubblici.

L'onorevole Orlando respinge il principio della espropriazione generale del suolo ma vuol costituire un demanio collettivo integrando con cospicue assegnazioni i mezzi e gli scopi dell'opera nazionale per combattere, e far coesistere la grande coltura da affidare alle organizzazioni agrarie con la piccola proprietà. Queste le linee della riforma da lui preannunziata.

Or io sono fermamente convinto che nessuna grande riforma è possibile senza l'intervento coercitivo dello Stato che si riassume nella formola: proclamazione del diritto eminente dello Stato sulla terra. Proprio in questi giorni si svolge in Inghilterra la grande lotta elettorale, e torna a dibattersi la riforma agraria proposta da Lloyd George pochi mesi prima della guerra. Essa non propone, è vero, la espropriazione generale del suolo, ma comprende l'espropriazione immediata di ben 3 milioni di ettari e quel che è più, la coercizione statale è trasferita dal capitale terra al reddito della terra, cioè agli affitti che sono sottoposti al giudizio di una Commissione.

Si tratta in sostanza di una espropriazione generale dissimulata sotto la forma d'intervento dello Stato nella determinazione degli affitti.

Non diverso era stato il principio che aveva ispirata la legge agraria dell'Irlanda del 1903: intervento coercitivo dello Stato negli affitti e libertà di compravendita delle terre in base agli affitti capitalizzati secondo norme prestabilite. Furono assegnati ben 100 milioni di sterline per anticipi dello Stato ai compratori.

Ma nonostante la svalutazione delle terre per effetto del diminuito fitto e della stima capitale determinata coercitivamente, malgrado, per contro, le grandi agevolanze date ai compratori (anticipi fino a 7000 sterline al 2 tre quarti per cento d'interesse e mezzo per cento d'ammortamento in 70 anni), la libertà di compravendita ha talmente contrastato il passaggio della terra ai coltivatori che dopo tre anni dall'applicazione della legge solo il 7 per cento dei due miliardi e mezzo assegnati dallo Stato era stato richiesto in anticipo. E il Dalla Volta conclude il suo studio sulla riforma agraria irlandese, dicendo, suo malgrado, che tutto fa prevedere in avvenire non lontano la richiesta dell'espropriazione forzata.

L'esempio della riforma agraria attuata in Irlanda e l'esempio della riforma proposta da Lloyd George dovrebbero ammonirci che non è possibile parlare di riforme agrarie in Italia senza affermare solennemente il principio della più vigorosa coercizione statale, la quale non può concretarsi che nella espropriazione della terra.

Quando il capo del Governo dice che vuole costituire un demanio collettivo per affidarlo alle affittanze collettive, alle corporazioni agrarie, egli evidentemente si illude che la guerra abbia trasformato completamente lo spirito e la coscienza dei proprietari. Questi non venderanno che le terre inferiori e si creerà una speculazione evidente e immediata: in un comune dove le libere compra-vendite saranno possibili, le comunanze agrarie costituite coattivamente o volontariamente avranno delle terre; nel comune ove le libere compra-vendite non saranno possibili, le comunità agrarie non potranno costituirsi o non avranno terre in concessione diretta.

Come sarà possibile evitare questi ostacoli nella imminente riforma agraria che certamente la Camera sarà chiamata ad approvare, prima che si chiuda questa legislatura? Non vi è che un modo solo. E a questa innegabile sperequazione nel luogo si aggiungerà una non meno certa sperequazione nel tempo. Non avocare allo Stato la disponibilità del suolo, lasciare in-

vulnerato il principio della proprietà privata anche nelle nuove assegnazioni significa derubare generazioni venture del loro diritto alla giustizia sociale a vantaggio non di una necessità sociale presente, ma di una sopravvivenza che va isterilendosi: la piccola proprietà fondiaria.

Signori, l'ordinamento attuale della proprietà è dominato e saturo, come la vostra coscienza giuridica, del diritto romano (*Oh! oh!*); l'individuo arbitro assoluto del proprio bene, che è bene individuale!

Ma mentre la terra conserva il carattere di bene individuale, la produzione acquista sempre più il carattere sociale, e l'interesse sociale prevale, deve prevalere sull'interesse individuale.

L'urto crescente fra l'ordinamento della proprietà e il carattere della produzione porterà presto ad una grave crisi sociale la quale non potrà essere scongiurata se la nostra legislazione non munisce lo Stato di tutti i poteri coercitivi. Essi non possono sperimentarsi altrimenti che colla espropriazione generale del suolo.

Ma questa non deve intendersi come tralasciata in atto, sibbene come facoltà: espropriabilità, anziché espropriazione.

Proclamazione del diritto dello Stato, ma concessione allo stesso proprietario attuale se esso adempie ai fini sociali della produzione sottoponendosi a tutte quelle condizioni e norme culturali che gli saranno imposte nell'interesse pubblico. Quando il proprietario non ubbidisce a queste norme culturali, allora è bene giustificato nell'interesse sociale, l'intervento dello Stato: solo allora trova giustificazione la mia proposta della espropriazione del suolo.

Ma il principio fondamentale deve essere riaffermato in una proposta radicale di riforma agraria degna di questo nome e degna dei tempi che corrono.

Signori, ho finito, ma mi sia consentito di dirvi che dopo i gravi sacrifici rispetto a tutte le altre classi della nazione compiuti dai lavoratori della terra è necessario di cementare ancora più il loro attaccamento alla patria mercè due forme di solidarietà, la solidarietà con lo Stato e la solidarietà fra di loro. La solidarietà con lo Stato, espressione concreta della patria, non può trovare alimento che in una legislazione che miri a fare del proletariato agricolo una classe non meno prospera delle altre classi lavoratrici divenute ormai classi privilegiate e in un intervento diretto e quotidiano dello Stato nella produzione agricola:

E la solidarietà fra le classi lavoratrici può essere cementata da una nuova auspicata fratellanza; coloro che si trovarono gomito a gomito nelle trincee, coloro che conobbero la fratellanza del pericolo, del sangue, della morte, perchè non debbono, nei tempi nuovi che cominciano, conoscere la più bella, la divina fratellanza del lavoro in comune?

Produrre, sempre più produrre, è oggi la formula della salvezza.

Noi dobbiamo volgere tutta la nostra attenzione verso l'accrescimento del prodotto lordo della terra, perchè è il prodotto lordo la ricchezza di tutti, la ricchezza della nazione. Finora economia e legislazione sono state intente all'accrescimento o alla difesa del reddito netto: ma se noi vogliamo aumentare la produzione nazionale bisogna dare i mezzi di produzione alle classi produttrici, la terra ai suoi coltivatori.

Con ciò mi auguro, non di aver sfruttata la vostra benevolenza nell'ascoltarmi per arrivare soltanto al fine individuale di richiamare la vostra attenzione su quanto è stato da me affermato fuori di qui nei congressi del mio partito; ma mi auguro che in un momento in cui la storia cammina a grandi passi verso rivolgimenti che di gran lunga sorpasseranno le previsioni, abbia il diritto di cittadinanza in quest'Aula qualunque idea, anche la più ardita, che miri con fede all'avvenire!

Noi che avemmo fede nella vittoria e nella più grande Italia anche quando alla nostra fede si irrideva con scetticismo, riaffermiamo qui contro ogni scetticismo tutta la fede della giovinezza nella socializzazione della terra.

Viva il socialismo! (*Vive approvazioni — Applausi — Congratulazioni — Commenti all'estrema sinistra.*)

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Riseti, sottoscritto anche dagli onorevoli Reggio, Tassara, Parodi, Celesia, Fiamberti:

« La Camera, invocando la libertà dei commerci e delle industrie, invita il Governo a non eccedere nel sistema dei monopoli, e comunque a sospendere l'esecuzione del provvedimento preso col decreto luogotenenziale 18 novembre 1918, n. 1721, per previamente sottoporlo all'approvazione del Parlamento ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato.*)

Essendo appoggiato, l'onorevole Riseti ha facoltà di svolgerlo.

*Voci. Ai voti! ai voti!*

RISSETTI. Date le condizioni presenti della Camera, rinuncio a svolgere il mio ordine del giorno. (*Bravo!*)

Però misia concesso di fare una breve dichiarazione. (*Rumori*).

Sono contrario al sistema dei monopoli, perchè lo credo esiziale allo sviluppo delle industrie e dei commerci.

La mia parola è modesta, ma essa è confortata dall'autorevole parola di molte associazioni commerciali e di tutte le Camere di commercio d'Italia; essa specialmente porta qui la protesta di Genova commerciale che è contraria ai monopoli di Stato.

Tanta è la deferenza che ho verso le persone che siedono attualmente al banco del Governo, che mi auguro che il sistema che esse vogliono seguire sia veramente utile al paese; ma il mio convincimento è contrario, e perciò adempio ad un dovere della mia coscienza dicendo ai signori che siedono al Governo: vedete se realmente il grave passo, che volete fare, sia utile alla Nazione.

Ed ho finito, o signori. Permettetemi però di fare un fervido augurio: Iddio che ha assistito l'Italia nella vittoriosa fortuna delle armi, l'assisti ancora nella vita civile ed economica, di modo che essa possa assurgere ad invidiabile altezza. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Belotti:

« La Camera confida che il Governo provvederà immediatamente a liberare dalle requisizioni militari gli alberghi e i locali privati delle stazioni di cura, che in Italia sono stati occupati, spesso inutilmente, con deplorabile spreco di denaro e con criteri condannati in tutti i paesi, nei quali è dato giusto valore al patrimonio idrico e alberghiero ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Belotti ha facoltà di svolgerlo.

BELOTTI. Converto il mio ordine del giorno in una semplice raccomandazione al Governo. (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Modigliani:

« La Camera afferma la necessità di una politica gradualmente e sollecitamente innovatrice nel campo finanziario, economico e sociale ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Modigliani ha facoltà di svolgerlo.

MODIGLIANI. Io tormento così spesso la pazienza della Camera, che spero di essere ritenuto sincero affermando, che non parlo precisamente per il bisogno di far conoscere, proprio questa sera, ai miei elettori il pensiero mio in questi ultimi momenti di riunione della Camera, ma che parlo perchè mi sembra indispensabile che io adempia all'incarico avuto dal gruppo socialista, di delineare in sintesi rapidissima, tutto quello che non è stato detto in queste ultime tornate parlamentari da parte nostra. Quindi voi non sentirete ripetere da me nessuna delle nostre critiche, dei nostri rilievi, nè in fatto di politica estera, nè in fatto di politica interna. Procurerò di ridurre le cose, che devo esporvi, ad una specie di indice (come del resto annuncia il mio ordine del giorno) di quesiti e di critiche economico-sociali.

Certo, se la Camera avesse meno fretta (e i colleghi se lo lascino dire: meno dannosa fretta) sarebbe forse il caso di porre alcuni quesiti ai ministri su fatti, avvenuti pur ieri. Si svolgono proprio in questi giorni — ed il telegrafo ce ne ha dato notizia stamane — avvenimenti diplomatici di tale importanza, che dovrebbero essere almeno accertati da una Camera sensibile del proprio diritto e conscia del proprio dovere di non rinunciare mai, se non alle affermazioni e ai voti, almeno alle indagini precise attinenti alla vita politica nazionale ed internazionale. Si svolgono tali avvenimenti che una Camera di questo genere dovrebbe almeno muovere delle domande. Ma c'è una specie di patto tacito, per deferenza verso chi viaggia lontano in rappresentanza del Governo, di non sollevare questioni che riguardino quegli assenti: e quindi io mi guarderò dall'insistere sul desiderio, che forse è vivo in molti, di avere notizie precise sulla portata degli avvenimenti politico-diplomatici che si sono svolti nella non lontana Parigi. (*Interruzioni*).

Coloro che chiedono chiarimenti, rileggano i brindisi scambiatisi ieri a Parigi

fra capi di Stati, e prendano nota del commento che fa seguire a quei brindisi il giornale *l'Homme Libre*; essi comprenderanno senza fatica quanto sarebbe legittima la domanda se i vincoli nuovi che sembrano stringersi tra i nostri alleati riguardano, o non riguardano, anche noi, ed in che modo possano influire sull'assestamento internazionale in corso.

Ma dichiarai di non allontanarmi dal mio ordine del giorno e torno subito in carreggiata. Io ho l'impressione, e forse molti l'hanno con me, che, se si astraie dai discorsi di alcuni nostri colleghi, o isolati per definizione, o che hanno avuto cura di isolarsi con un grido immunizzativo dagli applausi già predisposti (come è accaduto or ora all'onorevole Drago il quale, per paura di essere applaudito da gente che avrebbe radicalmente svalutata la sua socializzazione della terra, ci ha messo sopra una bandierina rossa che ha immediatamente spaventata tutta la gente che, se no, l'avrebbe applaudito); all'infuori, dicevo di questi solitari, la discussione sull'esercizio provvisorio fa una impressione, a mio avviso, assai strana, e, per me almeno, non piacevole: l'impressione che il Parlamento stia facendo una discussione di ordinaria amministrazione, come se non si trattasse invece di un periodo (senza voler rievocare critiche nostre ed offendere sentimenti altrui) forse più straordinario ed eccezionale di quello stesso della guerra, che abbiamo attraversato finora. Era quello un periodo in cui lo stato di necessità prevaleva certo sullo sforzo volitivo che una nazione ed un Parlamento come i nostri debbono fare. Siamo oggi invece alla liquidazione della guerra, all'ingresso nel dopo guerra ed il Parlamento nostro, o mi inganno, si attarda in una discussione che non spicca il volo verso le grandi questioni. Oh certo! successi oratorii ve ne sono stati, ci sono state affermazioni dotte, interessanti, precise. È dovere di buona vicinanza ricordare subito quelle di pochi quarti d'ora fa del collega Alessio, ed è dovere di critico e di avversario leale accennare ai successi della fine e caustica oratoria del ministro del tesoro. Successi oratori ce ne sono stati innegabilmente, affermazioni simpatiche anche; ma rari e timidi tentativi di anatomie profonde e di rigenerazioni radicali!

Noi stiamo discutendo l'esercizio provvisorio e la esposizione finanziaria che gli ha servito da preambolo ha fornito cifre di cui ieri lo stesso ministro del tesoro ha

dovuto dire che erano cifre suscettibili di grandissima revisione.

Infatti il bilancio della spesa annunziatoci, per il 1919-20, in 5 miliardi e mezzo, ha soltanto una consistenza fuggitivamente contabile, o contabilmente fuggitiva, ma non è quello della realtà di domani. E nessuno si preoccupa dell'indagine, che pur sarebbe imperiosa ed urgentissima, di accertare quale sarà il fabbisogno vero dell'imminentissimo domani: invece di quei 5 miliardi e mezzo, si tratta forse dei quasi 7 che sono stati calcolati dall'onorevole Alessio, o si tratta dei più che 7 e mezzo calcolati dal senatore Wollemborg, o degli 8 che, se non ricordo male, mi venivano accennati giorni sono da uno studioso di questi argomenti, l'onorevole Toscanelli?

È concepibile che il Parlamento approvi l'esercizio provvisorio e si prepari ad andare in vacanza senza avere avuta la sensazione di questo colossale domani che si prepara e che bisogna guardare bene in faccia? È concepibile che si discuta di un bilancio che sappiamo non essere quello che in realtà dovrà essere amministrato e provveduto dalle nostre decisioni? È concepibile che la discussione si limiti a sapere se le perdite che faranno gli illustrissimi signori negozianti del caffè o del carbone debbano preoccupare tanto la Camera da far vista di attribuire una grandissima importanza alle grida ed ai proclami delle Camere di commercio, popolate di interessati e danneggiati dai monopoli? E non si deve vedere se vi è qualche cos'altro di più alto e di serio da dare ad esaminare? È possibile che in fatto di riforma tributaria la Camera non abbia sentito esporre (e glie ne va data lode almeno come intenzione) altro che quella, che vedremo insufficientissima, del collega Perrone; e che in fatto di legislazione sociale non ci si senta annunziare altro che il progetto delle pensioni, quale sembra intravedersi nelle proposte del ministro Ciuffelli?

A mio avviso a tutte queste domande, va risposto recisamente: no. E il mio compito è appunto questo, di esporre precisamente, su questi punti, quale è il pensiero del partito socialista.

Io non approfondirò, naturalmente, tutte le questioni: ma dirò chiaro il pensiero nostro. Se altri si accorgano di manchevolezze, accusi l'orologio, accusi la propria impazienza, non la scarsezza di elementi che noi potremmo invece fornire, e che del resto abbiamo dimostrato di possedere nelle nostre



riunioni, e nelle riunioni delle nostre organizzazioni.

E mi si lasci insistere, sin d'ora, su questo rilievo che campeggia nel confronto fra le nostre proposte agrarie e quelle dell'onorevole Drago.

Egli domanda la socializzazione di tutto (dico: tutto!) il suolo nazionale. Noi siamo più modesti; ci contentiamo di meno, ma dietro la nostra formula socialista sta la falange dei 200 mila contadini organizzati... mentre l'onorevole Drago è solo. (*Interruzione del deputato Drago — Rumori*).

DRAGO. Non avevate che la disfatta in appoggio vostro, non i contadini!... Adesso non avete più nulla!... (*Rumori*).

MODIGLIANI. Lo vedremo, onorevole Drago. E poichè io debbo ormai venire ai singoli argomenti, comincerò proprio dalla riforma agraria che, se non costituisce già di per sè stessa, deve almeno preparare, la socializzazione della terra. Non diciamo parole grosse, facciamo fatti grandi. Questo è l'essenziale, onorevole Drago.

La nostra mozione serve prima di tutto a sottolineare l'imprecisione dei concetti che guidano il Governo su questo punto.

L'onorevole Orlando ha sfiorato, ma non ha sviscerato questo punto. In ordine alla ricostituzione dei demani collettivi (il contraddittore è lontano; la deferenza è grande; e la parola deve essere misurata; ma la critica sarebbe assai più accesa se io potessi dire intero il mio pensiero), è stato di una superficialità assolutamente insufficiente.

Questa ricostituzione dei demani collettivi, che si riduce a concedere a cooperative di contadini la proprietà (errore fondamentale e contraddittorio di tutta la riforma) di alcuni brani di territorio, affinché li coltivino individualmente, è tale mostruoso uscito dalla montagna, che non corrisponde affatto ai bisogni.

Ricostituite, si ricostituìtelo subito, questo grande demanio, rivendicando le usurpazioni, scavalcando tutte le viete questioni di prescrizione che debbono essere eliminate in queste grandi ore storiche. Ampliate il demanio collettivo impadronendovi delle terre incolte e mal coltivate, ma non ne alienate mai più la proprietà. Il concetto fondamentale di questa istituzione dei demani collettivi, ha da essere questo: proprietario sia e rimanga lo Stato, o la collettività: se così vi piace meglio. A chi coltiva non deve esser concesso altro che l'uso: si tratti di affittanze cooperative o di imprese bonifi-

catrici, o degli stessi piccoli coltivatori (ai quali non c'è nessuna ragione, in determinate condizioni di ambiente, di terreno, di coltivazione, di negare l'uso diretto del pezzo di terra che essi soli sono capaci di rendere fruttifero in quelle speciali condizioni di coltura e di ambiente). Ripeto: a tutti la terra sia data in concessione, in uso; ma rimanga nella potestà collettiva il diritto di ritirarla, di toglierla, tutte le volte che l'utente non corrisponda ai bisogni grandi della collettività interna! (*Approvazioni*).

Non create organismi fantastici nè accentramenti burocratici che isteriliscono le iniziative locali.

Forse è dalla varietà grande della nostra terra che deriva la diversità grande del carattere delle regioni italiane. Certo, questo è indispensabile: dato il vario grado di sviluppo della coltura e delle organizzazioni dei contadini e dei lavoratori della terra, l'affidamento a loro della terra, sia assistito e vigilato dallo Stato, ma sia anche vivificato dalla libera iniziativa locale conscia dei metodi specifici e dei bisogni veri della produzione.

Da tali premesse deriva la nostra proposta di organizzare e di istituire uffici provinciali (o di quella diversa comprensione territoriale che risulterà più opportuna) ai quali rimanga affidata la gestione delle terre, sotto l'alto ma non assorbente controllo di altri uffici centrali.

Ed in tali uffici provinciali noi proponiamo che accanto ai rappresentanti dei coltivatori-produttori, siano posti i rappresentanti dei consumatori. E appunto qui è tutto l'intimo spirito socialista della nostra proposta.

I possibili appetiti dell'individuo lavoratore o delle collettività lavoratrici, siano controllati da quelli per cui la terra è lavorata e produce. Accanto al produttore che è lo strumento, o individuale o collettivo, ci deve essere il consumatore che è lo scopo.

In alto il controllo altissimo dello Stato, alla base quello diretto del consumatore. Così l'interesse del lavoro e della collettività si fondano e si integrano!

Ed, onorevole Nitti, affrettatevi a modificare subito una vostra iniziativa, che pur essendo simpatica, pur essendo stata imposta al vostro sentimento, da opportunità di guerra, non è meno pericolosa per questa grande iniziativa rinnovatrice della produ-

zione agraria italiana. Alludo all'opera dei combattenti.

Voi avete sentito che bisognava agire coi fatti e non con le parole, ed avete sentito giusto; ma non vogliate che nell'affidamento della terra alle energie sanamente e direttamente produttrici, si insinui una specie di eccitamento a invidie tra i lavoratori; e cioè che la terra spetti piuttosto a colui che ebbe la fortuna, per età o per dirittura fisica, di poter esser utile nell'ora della battaglia, e non spetti agli altri che non abbiano potuto partecipare alla lotta del proprio paese. Non lasciate che l'opera dei combattenti costituisca dei privilegi, e sottragga alla disponibilità, che deve essere veramente sociale, una qualsiasi porzione della terra, per assegnarla particolaristicamente. (*Rumori — Interruzioni*).

Nè con questo si chiede la distruzione dell'opera dei combattenti. Essa potrà servire in mille altri modi utili, potrà esser rivolta a presidiare i combattenti bisognosi, ad integrare l'assistenza dei più gravemente colpiti dalla guerra. Ma non usate quest'opera dei combattenti, come un intralcio contro la grande opera di rinnovazione agraria che il Parlamento avrebbe dovuto assumere come suo primo compito. E almeno per questo compito avrebbe dovuto rinunciare alla fretta di andarsene ai quieti riposati focolari.

E non dirò di più su questo punto perchè ho promesso di essere telegrafico e sintetico.

E vengo alla legislazione sociale. L'onorevole Ciuffelli ci ha annunziato un progetto di pensioni per l'invalidità e la vecchiaia, ma nessuno sa che cosa contenga il progetto. Io mi sono precipitato in segreteria per averlo in visione, ma l'onorevole Ciuffelli valendosi del disposto dell'articolo « tot » del regolamento ha ritirato l'incartamento e lo restituirà fra cinque giorni.

Ho sentito accennare ad alcune cifre non molto precise; e di esatto conosco solo il titolo della legge: « Assicurazione contro la invalidità e la vecchiaia ». E la assicurazione per le malattie? La Camera non tollerebbe che io a quest'ora discutessi a fondo la questione della assicurazione contro le malattie. Mi si lasci però ricordare che l'onorevole Colajanni disse giorni sono una verità che tutti intendono, e cioè che l'assicurazione sugli infortuni per i contadini si risolve in niente senza l'assicurazione contro le malattie.

Per fortuna - sia detto fra parentesi - le norme sugli infortuni del lavoro dei con-

tadini, non portano il sigillo di questa Camera! Il Senato ed il Luogotenente hanno sancito che la vita del contadino vale - nonostante tutte le esaltazioni del contributo di sangue dato dal contadino in guerra - un terzo della vita dell'operaio.

Ed io penso che se questa disposizione fosse passata in quest'aula, al crivello della nostra critica, si sarebbe stabilito che il contadino invalidato per infortunio vale quanto l'operaio ugualmente colpito.

E chiudo la parentesi.

La cassa per malattia è indispensabile per il contadino, diceva l'onorevole Colajanni. Ma essa è anche mezzo per togliere alla legge sugli infortuni attuale, alcuni dei suoi difetti (quelli inerenti alla liquidazione delle invalidità temporanee) e allevierebbe i bilanci locali di una notevole quota di spese di assistenza civile.

Ma l'assicurazione contro le malattie s'impone oggi, in Italia, per una curiosa ragione storica!

I soldati d'Italia hanno redente terre già soggette all'Austria e probabilmente essi hanno sfilato davanti a qualche edificio dove è scritto in tedesco, in slavo ed anche in italiano « *cassa per malattia* » e tornano a casa pensando forse che il nemico debellato, in questo punto almeno, forse anche in altri, faceva al proletariato un trattamento assai migliore. (*Commenti*).

Voi sentirete certo, signori, l'urgenza e la necessità che questa riflessione non possa esser fatta. Non può essere che nelle terre redente si trovino forme di legislazione sociale, superiori e più complete di quelle della terra redentrica. (*Interruzione del deputato Arcà*). Non faccio neppure l'ipotesi cui accenna l'onorevole Arcà! Supporre che il Governo impedisca il funzionamento delle *Casse per malattie* nelle regioni redente, sarebbe supporre cosa semplicemente mostruosa.

E torno al progetto Ciuffelli.

Credo di sapere che la cifra dell'impostazione in bilancio per le pensioni di invalidità e vecchiaia ascende a 100 milioni. Non vi infligo certo la lettura di cifre: mi fischiereste e avreste ragione. Vi rinvio agli studi di un nostro ex collega. Avete inteso che parlo dell'onorevole Abbiate. Dalle sue pubblicazioni, derivate dagli studi fatti in collaborazione con le organizzazioni operaie (in calce ad una di quelle troverete i calcoli di uno dei più distinti cultori della scienza attuariale, l'ingegnere Toja di Firenze) si apprende che con 100 milioni an-

nui in cifra tonda, come contributo dello Stato, si può corrispondere al massimo una pensione annua di circa 360 lire che è appunto quella proposta in un noto progetto dell'onorevole Abbiate, che lo stesso autore, e le organizzazioni operaie con lui, dichiararono però subito insufficientissima.

Una volta in una lotta elettorale un deputato che ora è ministro disse che bisognava, insieme al suffragio universale, concedere le pensioni operaie: ed offrì 30 centesimi al giorno di pensione. (*Commenti*). Ora si offre una liretta al giorno! Badate che quando i salari sono arrivati, non ai vertici cui si finge di credere che siano saliti, ma a cifre un po' meno cinesi e meno servili, anche in Italia: quando il salario di un metallurgico non è di 20 o 30 lire, come si favoleggia, ma di 8, di 9, di 11 o 12 lire (e tale dovrà restare, onorevole Alessio, anche dopo la guerra!) non è possibile offrire una così avara assicurazione per l'invalidità e la vecchiaia: tanto più che essa si andrebbe realizzando fra qualche anno, quando forse i salari saranno saliti ancora di 2 o 3 altre lire almeno!

Signori, fate una politica da grande oratoria, e non di piccoli accorgimenti, non di... (perchè non dire la parola toscanamente tanto chiara?) piccoli impiastretti sociali che non rispondono ai bisogni, disilludono ed inaspriscono, invece di soddisfare!

E passo oltre, senz'altro abbandonando anche il tema di legislazione sociale, per quanto io non presuma affatto di avere esaurito il complesso e ponderoso argomento.

E vengo all'argomento su cui in modo più specifico mi ero proposto di richiamare la vostra attenzione. Vi avverto subito che devo fare qui un mestiere che non è il mio, perchè io ho molte virtù, ma non quella di essere un professore di economia, virtù veramente poco invidiabile se si osservi che essa non basta a mettere d'accordo luminari indiscussi come quelli che hanno battagliato in quest'Aula, poco fa!

LUZZATTI. Più lucono, più fanno seuro!

MODIGLIANI. L'onorevole Luzzatti, il più luminare fra tutti, mi avverte che essere luminari non conta niente... (*ilarità*). E non dimenticate poi, onorevoli colleghi, che, con tenacia veramente poco utile per il retto funzionamento dell'istituto parlamentare, voi ci tenete lontani da tutte le Commissioni parlamentari.

Noi viviamo in regime di sorteggi di Uffici, di Commissioni che si compongono con criteri antidiluviani; e il nostro partito che

nessuno se ne abbia a male — rappresenta qualche cosa di più e di differente degli altri, rappresenta certo una forza politica e sociale che non si deve sopravvalutare ma neanche svalutare: questo partito è al bando di tutti gli Uffici, di tutte le Commissioni più o meno tecniche, di bilancio e non di bilancio, dove, oltre alla competenza, si acquistano i dati sicuri per esporre le cose che io devo dire, e che voi vi rassegherete a sentire con qualche imprecisione di conteggi.

COTTAFANI. Perchè non avete voluto partecipare alla Commissione del dopo guerra?

TREVES. Non confondete una cosa con l'altra! È nelle Commissioni parlamentari che le minoranze devono essere e non sono rappresentate!

MODIGLIANI. Ringrazio l'onorevole Treves di aver spiegato il nostro concetto con la sua interruzione. E del resto l'onorevole Cottafani è troppo al corrente delle nostre teoriche (egli che, come ha detto ora, è diventato avveniristico) per non sapere le ragioni di indole strettamente politica, che hanno imposto alle nostre organizzazioni di vietarci l'ingresso nella Commissionissima. E si prenda pure atto che noi non ci vergognamo per nulla, di accettare istruzioni e direttive, anche dal di fuori di quest'Aula, dalle forze politiche e sociali che noi qui rappresentiamo.

Nell'esposizione finanziaria il bilancio delle spese è rappresentato nella cifra di cinque miliardi e mezzo, ma basta saper leggere quel documento per comprendere che quella non è la cifra definitiva, e, anche per chi non l'abbia letto, l'onorevole Nitti, molto lealmente, ieri ha precisato che i cinque miliardi e mezzo non sono le colonne d'Ercole. Tutt'altro! Egli ha ripetuto alle non molto appagate orecchie dei nostri colleghi, che i monopoli e le imposte che vi fanno dolore sono appena il principio di una lunga serie.

Altri ha riferito in quest'Aula calcoli che, un po' più un po' meno, si accordano quasi tutti.

Il bilancio della spesa dello Stato italiano si avvia verso i sette miliardi e si prepara a superarli (nonostante che coloro i quali affermano questa cifra abbiano provveduto a ridurre notevolmente il carico delle spese militari); si avvia verso i sette miliardi, essenzialmente, per gli oneri che il bilancio dovrà sopportare per il servizio dei debiti che lo Stato ha contratto.

L'onorevole ministro del tesoro si è affrettato a prendere a volo la frase di un collega socialista il quale disse che lo Stato italiano non deve fare fallimento.

Ma chi sarà mai così ingenuo da venire nell'Aula del Parlamento a proporre puramente e semplicemente il fallimento del proprio Stato, in un momento in cui potrebbe essere necessario che qualcheduno ancora dovesse anticiparci denaro?

Ma, fra l'andar cauti nel fare affermazioni che chiamerò bolsceviche (nel senso che a voi piace dare a tale parola, o signori) e il rinunciare a prendere in esame, se in questa grande ora rivoluzionaria, come voi dite, lo Stato si debba porre in adorazione davanti al gran libro del debito pubblico e ai diritti del capitalista mutuante, senza indagare se vi sia modo di alleggerire l'onere che pesa sullo Stato, c'è un'enorme differenza.

Se voi sentite, o signori, che tutto il mondo scricchiola sotto il peso della liquidazione dell'onere di questa guerra, dovete anche sentire che in un modo o nell'altro, coll'abilità vellutata dei vecchi negozianti, col fine scetticismo dei nuovi, o coll'audacia dei nuovissimi, bisognerà pure trovare la maniera che quest'onere sia ridotto.

Come avverrà questo? Chi avrà il vanto di attuare ciò?

Io l'ignoro. Ma io dico che noi dobbiamo spingere l'attività governativa del nostro Paese, verso questo proposito della necessaria riduzione dell'onere che la guerra ha portato al bilancio dello Stato.

E — almeno per noi socialisti — questo proposito non rimarrà certo in seconda linea nella designazione del nostro programma di rinnovazione finanziaria ed economica.

Bisogna ridurre l'onere dello Stato. Come? Prima di tutto in una maniera molto semplice, facendo valere di fronte ai nostri creditori esteri le molteplici ragioni che ci sono per un trattamento di benevolenza. E dico di benevolenza, per non urtare nessuna suscettibilità.

Il Governo italiano ha dovuto per necessità di cose (non è un torto essere una nazione meno ricca, come non è un torto essere un uomo meno ricco di un altro): ha dovuto per necessità di cose ricorrere, come hanno dovuto ricorrere altri Stati, a prestiti e anticipazioni degli alleati. Vi è quindi un debito, al momento della liquidazione della guerra, dello Stato italiano verso gli Stati alleati che ci hanno fatto anticipa-

zioni per circa 15 miliardi, se non erro, citando a memoria, a servizio della guerra combattuta insieme. E se è intollerabile nella liquidazione della spesa, una separazione di oneri quando non vi fu separazione di sforzi e di sacrifici in guerra, bene occorre che gli accordi di pace istituiscano tra gli alleati il fronte unico del dopo guerra.

Non è concepibile che per aver noi partecipato a una vicenda storica in condizioni di inferiorità economica abbiamo poi a risentire oneri finanziari, relativamente più gravi di quelli risentiti dagli alleati che hanno raggiunto gli stessi o maggiori risultati del nostro, risentendo però nel dopo guerra oneri minori.

Senza che ci si accusi, come altre volte, di fare del sabotaggio contro gli alleati, mi pare di poter chiedere se proprio si possa dire che l'Italia ricaverà dalla guerra quell'immensità di potenza che ne ricaverà l'Inghilterra! Perchè io sono in questo disaccordo con coloro che sostengono che la guerra è stata vinta dagli Stati Uniti.

Essi hanno portato lo sforzo decisivo nell'ora decisiva, ma per le cose che si intravedono, per la energica, tenace opera degli uomini di Stato inglesi si può prevedere fin d'ora che l'Inghilterra si sta assicurando la parte più pingue, nella assegnazione non voglio dire del bottino di guerra, ma dei risultati della guerra. Se voi osservate vedete con che abilità e con quale crescendo nei giornali, e nei *meeting* (spesso appositamente convocati!) gli uomini di Stato inglesi fanno le riserve secondo loro utili, in riguardo alla libertà degli scambi e alla cosiddetta libertà dei mari. E se voi osservate con quanta sollecitudine l'Inghilterra ha avallato le richieste del Giappone (il suo più prezioso alleato), voi comprendete subito che l'Inghilterra ritrarrà dalla guerra ben maggiori vantaggi di quelli cui potrà aspirare l'Italia, anche se dovessero essere accolti tutti i disegni coloniali (non alludo con ciò a quelli relativi all'Adriatico) che di tanto in tanto fanno capolino in giornali nazionalisti.

E gli Stati Uniti? Potenza (intendete la cosa *cum grano salis*), potenza locale fino a ieri, ma divenuta potenza mondiale oggi, in virtù della guerra, nella quale ha saputo imporsi.

Vittoriosi anche sul terreno economico, tanto che, dopo essersi accaparrati tutti i mercati americani, già si avanzano anche sul mercato europeo: gli Stati Uniti escono

dalla guerra assolutamente ingigantiti. Ma con tutto ciò - anzi appunto per ciò - bisognerà pure che il nostro soldato peggio vestito, peggio nutrito, ma non per questo meno utile alla guerra, dica al soldato americano meglio pagato, meglio nutrito e che ha sofferto meno di tutti: compagno d'arme di ieri, vuoi tu proprio esigere il conto - tutto il conto! - quando il tuo intervento è stato così sagacemente opportuno, anche nel tuo interesse, da risparmiarti tanto onere di sangue e di danaro?

E del resto non è nemmeno un'idea peregrina: questa!

Un collega nostro mi narrava l'altro giorno che presso le Commissioni parlamentari francesi (ben più operose delle nostre!) questa proposta è già stata affacciata; e mi diceva il collega, che non c'è stata una *fin de non recevoir* da parte degli uomini accreditati dal Governo degli Stati Uniti. E mi avvertiva un altro collega che questa discussione già si agita su alcune riviste parigine ed americane (quali la *New Republic* e l'*Europe nouvelle*) che sostengono la tesi del condono del debito francese verso gli Stati Uniti in ricordo di Lafayette.

Ma se l'aver dato all'America Lafayette, è titolo di benemerenzza per la Francia: l'averle dato Verrazzano, Vespucci e Colombo mi pare che potrebbe bastare per ottenere in nostro confronto un trattamento non più avaro di quello che per la Francia già si invoca.

Primo mezzo dunque (ed io credo che si dovrà essere grati a questi spregiudicati oppositori della guerra se offrono al Governo il modo di dire che una voce in questo senso si è levata subito nel Parlamento italiano) è chiedere agli Stati esteri nostri ereditori di essere arrendevoli e di condonare il debito. Dico: condonare il debito; e desidero che questa richiesta da me ora formulata non venga confusa coi progetti che si stanno ventilando per addivenire alla liquidazione dei debiti internazionali con prelevamenti e contributi dei vari paesi. Io dico invece che la nostra produzione, i nostri consumatori, i lavoratori italiani, non debbono essere, nemmeno in modo indiretto, costretti, a pagare il debito di guerra verso gli Stati alleati.

E per il rimanente? Dal momento che si parla di mettere a contribuzione gli alleati vittoriosi vien subito fatto di pensare che bisogna farsi pagare qualche cosa dai vinti. Ma la guerra fra le tante sorprese sta sop-

primando non solo il diritto all'indennità, ma la stessa possibilità di percepirla.

A Zimmerwald noi dicemmo: nè annessioni, nè indennità. Ma - checchè sia della prima questione - la seconda si va risolvendo da sè: spariscono i debitori.

Il primo Lord dell'Ammiragliato ha già propinato a Londra, in una conferenza, una doccia fredda all'aspettazione del popolo inglese. L'indennità - egli ha detto - non è utile, ed è di difficile esazione; ed ha concluso che essa è un feticcio cui bisogna prepararsi a rinunciare.

E di vero a chi volete far pagare? La Russia? Spero che questa convinzione almeno ve la siate formati: la Russia non paga. (*Commenti*). Può darsi poi anche che dimostri di essere e di dover essere considerata come alleata. E quasi certamente poi quando la verità sulla Russia potrà esser detta, è probabile che si finisca col comprendere che quel Governo è meno sanguinario di quanto è stato dipinto a scopo di polemica, e che le ragioni della sua condotta sono più storicamente sane di quanto si ritenga ora; onde, si avrà ragione di concedere che essa si sottragga ad un pagamento, che del resto non potrebbe fare.

L'Austria non c'è più; non solo non c'è più, ma tutt'ad un tratto è diventata alleata ed amica. Gli czeco-slovacchi? Sono fratelli ed alleati: sarebbe enorme di farli pagare. Gli jugo-slavi? (*Commenti*) Nemmeno restituendo loro flotta di guerra e flotta mercantile acquisterebbero tale potenza economica da poter pagare. L'Ungheria?

*Una voce.* Vi è l'odio.

MODIGLIANI. L'odio può farvi desiderare che gli Ungheresi paghino, ma nel termine politico « Ungheria » erano compresi: i Galiziani che vanno verso la nuova Polonia; i Ruteni che sono già stati assorbiti dall'Ucraina; i Rumeni di Transilvania che si ricongiungono alla madre-patria; e gli Slovacchi che faranno parte della Boemia.

Resta un gruppo di proprietari fondiari magiari poco ricchi, perchè la ricchezza austriaca era principalmente nella regione tedesca e più che tutto nella vigorosa e battagliera Boemia.

Rimane la Germania! Questa veramente non è morta, e (se è permesso cominciare a ragionare senza sentirsi dire delle sciocchezze) non pare disposta a morire. Non credo che stia risorgendo colà il pangermanismo imperialista.

Certo sta rinnovandosi nell'ora più difficile (e perchè non riconoscere anche nel nemico ciò che è da ammirarsi?) lo spirito di coesione che fu sfruttato dagli junkers per fare la guerra, ma che oggi è strumento di coloro che sembrano far leva su questo sentimento unitario per portare la Germania ad un più alto grado di civiltà politica e morale.

Ma se la Germania non è morta, essa non ha che settanta milioni di abitanti e, colle probabili amputazioni, forse, sessanta.

La spesa per la guerra è stata calcolata dal Ministero della guerra americano in 860 miliardi circa. L'onorevole Luzzatti, che di queste cose s'intende un po' più di me, mi faceva però osservare che questa cifra è inferiore al vero, perchè non tiene conto dell'aumento della circolazione avvenuta in tutto il mondo, e che è una forma di debito di guerra.

La circolazione era prima della guerra di 23 miliardi; oggi è arrivata a 132 miliardi. Vale a dire, vi è un di più di circolazione, che è debito di guerra, di 109 miliardi.

E anche questi sarebbero da rovesciare sul vinto. (*Interruzioni del deputato Luzzatti*). Ha ragione l'onorevole Luzzatti. Nel mio calcolo è compreso anche l'onere proprio della Germania, ma anche questo concorre a portare a più di mille miliardi il debito totale di guerra, che dovrebbe complessivamente passare sui tedeschi, se dovessero sopportarlo essi per intero.

Certo è però che settanta milioni di persone non possono far fronte a quel debito, e il desiderio di far pagare al vinto deve arrendersi di fronte alla realtà.

Dunque s'impone la necessità di ridurre l'onere di guerra dall'interno; e si prospetta specialmente alle nazioni povere l'urgenza di studiare i relativi provvedimenti.

Voi avete già capito dove il discorso mio miri ad arrivare. Avete sentito dai più competenti di me il calcolo dell'onere complessivo del debito nazionale che sarebbe di 80 miliardi. Avete sentito che lo Stato italiano si deve preparare ad avere un bilancio di più che settemila milioni; avete sentito ripetere poco fa dall'onorevole Alessio una cosa, del resto nota a tutti, e cioè che nell'ora in cui l'industria deve risorgere, nell'ora nella quale il capitale deve rovesciarsi a fecondare la terra d'Italia, in quest'ora la pompa statale deve assorbire il meno possibile dal serbatoio delle energie finanziarie ed economiche, per non sottrarre

da queste ciò che dovrebbe fecondare l'industria e l'agricoltura.

Onde la grande contraddizione storica attuale dell'economia italiana, che bisogna risolvere, da un lato, col provvedere alle necessità crescenti dello Stato, dall'altro impedendo che l'assorbimento da parte dello Stato di queste energie, isterilisce il rifiorire dell'industria, dei commerci, dell'agricoltura.

Non certo da un incompetente come me voi potrete avere la soluzione tecnica, precisa, particolareggiata di questo immane problema.

Si potrebbe chiedere la soluzione stessa a quella tal Commissione dei seicento, se fosse diversa da quel che è (vi sono letterati e commediografi posti alla presidenza di sezioni giuridiche!). E più facilmente la additerebbe una Commissione composta di competenti veri. Comunque, ecco il pensiero nostro, così come posso esporlo io.

Lo Stato italiano si prepara a chiedere alla Nazione 7 od 8 mila milioni. Bisogna che lo Stato chieda di meno e bisogna soprattutto che non accenni a voler chiedere di più, perchè l'onere è già enorme per il reddito nazionale che era valutato in 15 miliardi, prima della guerra. Lo Stato non può pretendere la metà del reddito nazionale.

PERRONE. No, il valore della moneta è diverso. Parlate di rivendicazioni operaie. Siete nel campo vostro.

MODIGLIANI. Ah, volevo ben dire che non saltasse su un professore a far la lezione allo scolaro!

Ringrazio il professore e accetto le cifre che pare a lui di darmi; calcoli pure in maggior somma il reddito; l'argomento non perde valore e la conclusione non cambia. Lo Stato italiano non deve assorbire una quota così alta del reddito nazionale. E allora bisogna che lo Stato faccia un cuore risoluto e curi il male con un'operazione chirurgica!

Onorevole Nitti, questo, a un incompetente come me, pare il più calzante rilievo contro la vostra politica finanziaria.

Voi che siete un ministro del tesoro che conosce tutte le risorse del mestiere (*absit injuria verbis!*) sperate di trovare il mezzo di risolvere le difficoltà con tutte le risorse della vostra duttilità amministrativa e finanziaria. Ed eccovi intento - più che validamente aiutato dalla fervida iniziativa tassatoria del vostro collega delle finanze - ad aggiungere imposte ad imposte, come se lo Stato non avesse che un dovere: pa-

gare, pagare sempre, interessi vecchi e nuovi, dei debiti di ieri, di quelli di domani, di quelli di doman l'altro! Nossignori, lo Stato deve proporsi invece - e prima di tutto - di arrivare a commisurare il proprio fabbisogno corrente alla reale capacità contributiva del paese. Per cogliere il frutto, non stroncate l'albero!

E badate che questo rilievo appunto perchè vi viene da un socialista, non significa riduzione degli interventi statali utili: io chiedo solo una remora contro gli eccessi dell'intervento statale. Il polipo statale non è il socialismo, come non sono da confondersi col socialismo i programmi demagogici che vengono da altre parti della Camera e che non hanno niente a che fare col nostro ideale!

Ridurre la facoltà assorbitrice finanziaria ed economica dello Stato, vuol dire ridurre, rinforzare lo Stato, non vuol dire annullarne la capacità e il dovere d'intervento e di aiuto nell'attività della vita sociale.

Signori non v'è che una soluzione: l'imposta straordinaria sul capitale. Ma qui, ottimo amico Perrone, (mi permetta di chiamarlo così) ella ha dato prova di buone intenzioni, di simpaticissime intenzioni, ma è stato di una parsimonia veramente esasperante. Io mi sono provato a far controllare da più sapienti di me la sua proposta. I sopraprofiti hanno reso negli ultimi anni circa 800 milioni. Con gli accertamenti in corso, con la tassazione dei redditi ancora non compresi nei ruoli, si raddoppierà la cifra, si arriverà ad un miliardo e mezzo, a due miliardi. Ora io credo di potere affermare che la tassazione dei sopraprofiti ascende in media al 30 per cento del reddito. Quindi a tutto concedere, onorevole Perrone, i sopraprofiti che ella vuole colpire (consideri lei che le sa meglio di me tutte le difficoltà della discriminazione del sopra reddito in confronto al reddito normale: difficoltà che non sono risolte nel suo progetto) non supererebbero i sei miliardi.

Ella parla di una imposta dal 2 al 25 per cento. Facciamo la media: si ha il 12 per cento.

La sua proposta, anche superando le specifiche difficoltà che la svalorizzano, non darebbe più di 700 ad 800 milioni.

PERRONE. Ci sono anche gli immobili, i plusvalori, i patrimoni che debbono essere colpiti.

MODIGLIANI. La sua proposta, se ella non la cambia (del che mi rallegrerei) è una proposta che mira a colpire gli aumenti di valore derivati dalla guerra.

Ora creda, onorevole Perrone, prima che ella riesca a dimostrare l'aumento di valore degli immobili, col catasto come è in Italia, e con tutti i mezzi di difesa che nel suo progetto ella lascia ai contribuenti, del tempo ne passerà. Ma io posso essere generoso: ho detto 700 milioni, ma vuole che si dica subito che la sua imposta produrrà due miliardi? Ma, o signori, è una goccia in mare a confronto del fabbisogno! Occorre qualche cosa di molto più radicale.

Avete sentito accertare poco fa la circolazione più dannosamente esuberante, in almeno 7 miliardi che bisogna eliminare il più presto per influire seriamente all'altezza dei prezzi.

C'è un debito consolidato recente, di cui non si può ridurre il tasso e la cui esistenza rende più difficile l'ulteriore riduzione del tasso del rimanente e più antico debito consolidato. E se le cifre dette a memoria non mi fallano, questo debito ascende a 12 o 13 miliardi.

Vi è un fabbisogno di proventi statali per grandi lavori e grandi provvidenze immediate che ascende ad alcuni miliardi.

Quindi la necessità assoluta di una prelevazione una volta tanto sul capitale (che potrete ratizzare, di cui potrete facilitare il pagamento in titoli e in terre e con tutti gli accorgimenti bancari e finanziari che voi insegnate a me, e che non ho bisogno di illustrare a voi): un prelevamento una volta tanto sul capitale di un venti o venticinque miliardi.

Credevo che la cifra spaventasse di più; ma vedo che la Camera si è davvero abituata alle grandi cifre. Ciò nonostante, poiché fuori la gente non è obbligata a saperne quanto ne sapete voi, vedrò di dare una rapida dimostrazione che questa cifra non è fantastica.

Un collega studioso mi ha favorito i risultati (se non sono esatti mi si corregga) degli accertamenti fatti da una della sezioni della Commissione del dopo-guerra in ordine alla ricchezza italiana. Mi si dice essersi calcolato, che la ricchezza italiana è oggi valutabile a 100 miliardi. E la ripartizione della ricchezza italiana (contro cifre per tanto tempo ritenute esatte, ma del resto già confutate anche dai nostri colleghi in pubblicazioni recenti) sarebbe que-



sta: le fortune sotto le 10 mila lire sommano in complesso ad un miliardo; quelle tra le 10 mila e le 50 mila lire sommano in complesso a 40 miliardi; quelle superiori alle 50 mila lire (la teoria socialista si rivela in questa statistica; per quelli che la conoscono è inutile aggiungere chiarimenti, gli altri studino e se ne convinceranno) sommano a 50 miliardi.

Voi vedete dunque come, esonerando le fortune fino alle 10 mila lire e colpendo quelle da 10 mila a 50 mila lire, per una volta tanto, con un'aliquota del 20 per cento, e quelle superiori con un'aliquota del 30 per cento (e la tassazione potrebbe essere alleggerita o aggravata a seconda delle cifre più o meno alte), si arriverebbe ad un complesso di 20-25 miliardi.

E questo basti, visto che io non avevo altro obbligo che quello di dimostrare in linea generica la possibilità effettiva della direttiva politico-finanziaria che, secondo me, è doveroso indicare al Governo, affinché la adotti e la attui.

COTUGNO. Questa è la proposta Loria.

MODIGLIANI. Onorevole Cotugno, ella sa certo che la proposta Loria è un po' diversa, comunque io sono lieto di potermi mettere sotto l'egida di un grande economista di nostra gente: e poter così affermare che la mia proposta non è tanto sbalata, se Achille Loria ha ritenuto possibile una prelevazione sul capitale quasi doppia di quella che io vi ho esposto.

E il mio compito - come dicevo - è finito poichè volevo soltanto indicare per sommi capi le linee generali del programma economico, finanziario e sociale del nostro partito.

Credo di aver adempiuto al mio dovere e di aver diritto di trarre questa conclusione: abbiate il coraggio, signori, di una grande politica di rinnovamento economico! Soltanto se avrete tale coraggio e saprete fare dello Stato un grande elargitore di interventi utili, ma un cauto assorbitore di energie da lasciarsi ad altri che meglio le impieghino, voi riuscirete a risolvere il difficile problema contraddittorio dell'economia nazionale dell'immediato dopo-guerra. E soltanto allora avrete lavorato davvero per il risorgimento economico del Paese.

Noi socialisti non abbiamo alcuna ragione di non esser larghi, a tale intento, del nostro consiglio - il quale non aspira ad ascensioni di nessun genere - perchè abbiamo da molto tempo l'opinione che il socialismo non sarà il risultato della miseria universalizzata, ma che sarà il frutto

mature di una grande ascensione economica produttiva e culturale!

Per questo noi riprendiamo in quest'ora il compito nostro di propulsori; per questo vorremmo augurarci che il nostro Governo, il nostro Parlamento e l'opinione pubblica ci ascoltassero in quest'opera di rinnovazione.

Ma mentirei a me stesso, e farei dell'ipocrisia se dicessi che ho una gran fede che ciò avvenga.

Se si bada a tante cosegrelle che si sentono e si vedono, vien fatto di dire all'ottimo nostro collega Alessio che ci vuole tutta la sua bontà, tutto il suo intimo idealismo, per avere avuto un momento l'illusione che tutto questo possa avvenire e che la lotta elettorale imminente possa essere qualche cosa di diverso da quello che è stata la vita parlamentare fino ad oggi.

Si stanno preparando tutte le possibili trappole elettorali! La Camera si prepara ad accettare volentieri l'invito del capo del Governo di scioglierci senza aver compiuto il proprio compito. Importanti leggi non discusse. Decreti luogotenenziali che resteranno allo stato di decreti non convalidati. Commissioni d'inchiesta che non avranno riferito. La Commissione sulle esposizioni (minime cose in tanta tragedia!). La Commissione sui cascami che se ne dorme i suoi sonni tranquilli e si sveglierà - sembra - soltanto alla vigilia, se non proprio il giorno dopo la convocazione dei comizi! E non avrà riferito, durante la vita della Camera, la Commissione d'inchiesta sulle vicende militari dell'ottobre-novembre 1917: accorgimento forse premeditato, per dar modo ad una sapientissima relazione, da pubblicarsi durante il periodo elettorale, di assolvere tutti i responsabili veri, e riversare la somma delle responsabilità su noi cirenei socialisti.

Non in questo momento, possono coltivarci illusioni, quando la libertà continua ad esser contesa, quando la giustizia eccezionale permane, quando un senatore può mandare ai giornali una lettera che accenna a metodi procedurali e giudiziari di cui io non debbo trattare in questo momento, in un'ora grande come questa, ma che appaiono preordinati a fini non puri! Non è signori con questi presentimenti, che si può avere grande fede in una grande ripresa di feconde lotte civili.

Non per questo noi rinunzieremo al nostro programma concretamente rivoluzionario...

ARCA. È conservatore!



MODIGLIANI. Conservatore vi sembra perchè non fa richiamo alla facile demagogia. Ma intrinsecamente è sovvertitore, in quanto tenta di far accogliere tutti i fermenti di vita nuova che l'ora comporta, tenta di eliminare gli ostacoli già rimovibili: e questo vuol conseguire - notatelo - non solo coi mezzi e per le vie da me indicati, ma anche con tutti gli altri che la voce del proletariato socialista ripetutamente ha indicato, e che pur ieri erano qui ricordati dall'onorevole Dugoni.

Questo programma sembra conservatore a coloro che, riaccostandosi oggi alle nostre file, hanno tutti i bollori del neofita. (*Interruzioni*).

*Una voce a destra.* È programma elettorale. (*Rumori*)

TURATI. Non immiserite la discussione!

MODIGLIANI. Signori, non abbassate il tono della discussione: tanto più che io ho proprio voluto tracciare solo un programma minimo, come osserva l'onorevole Canepa. Un programma attuabile subito: non altro!

E lasciatemi esser lieto, che vi siano tante energie qua dentro che trovino che il nostro programma è poca cosa! Ma avanti, avanti, araldi antichi e nuovi, date di più! E siate sicuri, che, se ci accorgeremo che i vostri programmi non sono iattanze individuali, ma emergenze di forze vere del Paese, state sicuri che faremo l'*errata-corrige* con entusiasmo.

Ma le nostre richieste concrete, in quest'aula per essere serie (visto che non vi possiamo proporre di proclamare, non dico la repubblica bolscevica, ma nemmeno quella borghese) non potevano essere che quelle, che sono state: la delineazione di un compito secondo noi realizzabile subito dalla normale, se pure rinnovatamente energica attività parlamentare!

Del resto chi non sa che il socialismo ha, per definizione, il dovere di provvedere a due distinte affermazioni della propria attività: quella idealistica, lungimirante, incurante, che delinea il grande futuro, e quella che dimostra che questo futuro è realizzabile, fin d'ora, in determinati limiti e modi? E a chi mi grida che si deve chiedere di più, io rispondo accuratamente che io non nutro illusioni post-belliche! Date ascolto a tutti i guaiti che si sono sollevati per il più innocuo dei monopoli, che abbia ferito le più modeste fra tutte le borse, e voi mi darete ragione se non confido nemmeno nel mio possibilismo minimi-

sta e torno accorato al mio pessimismo. Signori, voi non realizzerete il nostro programma, perchè questo sarebbe il primo modesto passo verso un rinnovamento secondo le direttive socialiste. E voi ripugnete per istinto a tali direttive. Vi sta in cuore la speranza che tutta la rivoluzione che doveva derivare dalla guerra, si risolva, signori, non ve ne offendete, in un coro di inni e di entusiasmi infecondi!

Signori, siete alla prova. Vedremo se sentirete e come risolverete il dilemma: l'Italia sarà socialista, o non sarà! (*Approvazioni e applausi all'estrema sinistra — Rumori da altre parti*).

*Voci.* Ai voti, ai voti!

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Vinaj;

« La Camera, convinta che oramai sia giunta l'ora di rendere completo soddisfacimento ai legittimi desideri di ordine economico e sociale della classe dei sottufficiali del Regio esercito, così grandemente benemerita della solidità e della forza dell'esercito in pace ed in guerra, e che il Governo vorrà senza altro indugio provvedere alla loro sorte ed a quella delle loro famiglie, passa alla discussione dell'esercizio provvisorio ».

VINAJ. Lo mantengo, ma rinuncio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Hierschel:

« La Camera invita il Governo a procedere nel più breve termine possibile al restauro delle regioni liberate - a provvedere al pronto ritorno dei profughi - a determinare le giuste indennità per le violenze inaudite usate dai nemici contro il diritto delle genti ».

Non essendo presente l'onorevole Hierschel, si intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Pavia, sottoscritto anche dagli onorevoli Canepa, De Capitani d'Arzago, Venino, Cassin, Malcangi, Maury, Sioli-Legnani, Di Scalea, Valvassori-Peroni, Casciani, Rossi Gaetano, Ivanoe Bonomi, Ottorino Nava, La Pegna, Cotugno, Rubilli, Raineri, Pennisi, Artom:

« La Camera, consenziente alla volontà del Governo di spingere il Paese alla maggiore produttività, raccomanda, all'infuori dei deliberati monopoli, la maggiore facilitazione dei consorzi di industrie da stabilirsi in via temporanea per un più rapido e vantaggioso servizio dei consumatori ».

Non essendo presente l'onorevole Pavia, si intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Brunelli:

« La Camera, convinta della necessità di difendere e rinvigorire con radicali e urgenti provvedimenti le energie fisiche delle nostre popolazioni, passa all'ordine del giorno ».

Non essendo presente l'onorevole Brunelli, s'intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Maffi:

« La Camera invita il Governo a tradurre in concreta realtà le larghe promesse di solidale assistenza ai soldati ed alle loro famiglie;

a districare dalle infinite lentezze il conferimento delle pensioni, sicchè esse giungano a prevenire stenti od almeno a lenire sofferenze che troppo spesso sin qui trovarono sollievo nella morte prima che nelle sollecitudini dello Stato;

a congedare immediatamente le miriadi d'infermi ancora tormentati, senza reddito alcuno, dal fiscalismo sanitario di guerra, pur a guerra finita;

a ridonare a libertà, senza dilazione, tutti i soldati ammalati attualmente detenuti per reati militari, e a cancellare le condanne inflitte per reati di natura militare commessi in istato di malattia motivante la inabilità al servizio militare stesso ».

Chiedo se questo ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

L'onorevole Maffi ha facoltà di svolgerlo. (*Rumori vivissimi*).

Ma è mai possibile che si possa continuare in questo modo?

Non ingombrino l'emicielo, onorevoli colleghi! Vadano ai loro posti, e facciano silenzio!

Parli onorevole Maffi.

MODIGLIANI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MODIGLIANI. Io invoco il regolamento della Camera, che non è costituito soltanto dal libro stampato che voi conoscete, ma anche dalle sue consuetudini.

La nostra consuetudine è che a quest'ora i lavori della Camera cessino. Faccio osservare che gli oratori che hanno parlato,

forse all'infuori di me, sono stati veramente assai stringati. Se il Governo avesse sentito il suo dovere (e non intendo di muovere rimprovero) d'interloquire nella discussione, forse la lista degli oratori avrebbe potuto esaurirsi questa sera stessa. Certo, volerla esaurire stasera, è oramai una impossibilità. Io faccio osservare poi che all'ordine del giorno della seduta di oggi è un disegno di legge che non è decoroso sia votato tra il tumulto della Camera: la concessione del voto ai combattenti, disegno sul quale sono emendamenti che probabilmente raccoglieranno il voto di molti.

Io faccio quindi formale proposta che il seguito di questa discussione sia rimesso a domani.

PRESIDENTE. Veramente non si tratta di un richiamo al regolamento; ma come la Camera ha udito, l'onorevole Modigliani propone che il seguito di questa discussione sia rimesso a domani.

NITTI, *ministro del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NITTI, *ministro del tesoro*. L'onorevole Modigliani è stato ascoltato dalla Camera molto lungamente e riguardosamente. Egli non supporrà che alcuno di noi voglia strozzare la discussione. Noi non abbiamo che una preoccupazione di ordine materiale. Anche nelle grandi controversie vi sono delle piccole cause. Noi abbiamo, e glielo dico senza nessuna intenzione, noi abbiamo la preoccupazione che venga a mancare il numero legale. (*Rumori*).

MODIGLIANI. Dieci sedute non sono la fine del mondo! (*Rumori*).

MAFFI. Io intendo parlare sulle pensioni di guerra e dovrò parlare lungamente. (*Rumori*).

NITTI, *ministro del tesoro*. Se non avessimo questa preoccupazione, nessuno di noi avrebbe interesse alcuno a limitare la discussione. Quindi, io mi rimetto interamente alla Camera. Se i deputati in questo momento pensano che darebbero un troppo brutto esempio di fronte al Paese se domani il numero legale mancasse, il Governo consente volentieri al rinvio a domani. Da questo lato, dunque, nulla da dire.

Però voglio fare una dichiarazione anche a nome dei miei colleghi: siccome in fine di seduta io avrei dichiarato a nome e per incarico del presidente del Consiglio che la Camera si riunirà al più presto che si potrà, e certamente nel mese di gennaio, tutte le preoccupazioni che sono state mosse

di discussioni che non faremo, di cose che non vedranno mai la luce della tribuna parlamentare, tutte queste preoccupazioni, creda, onorevole Modigliani, non hanno fondamento. (*Approvazioni*).

MODIGLIANI. Insisto nella mia proposta.

NITTI, *ministro del tesoro*. Io non mi oppongo a che si rimetta la discussione a domani; però con due preghiere: la prima, che domani finiremo e la seconda che il numero legale non abbia a mancare.

PRESIDENTE. Allora il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

La seduta termina alle 20.5.

#### Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 14.

1. Seguito della discussione sul disegno di legge:

Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1918-19, fino a quando non siano approvati per legge. (1014).

*Discussione dei seguenti disegni di legge:*

2. Proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio del Fondo per l'emigrazione per l'anno finanziario 1918-19. (1015)

3. Concessione del diritto elettorale a tutti i cittadini che hanno prestato servizio nell'esercito mobilitato. (*Emendato dal Senato*) (957-B)

#### Risposte scritte ad interrogazioni.

##### INDICE.

	<i>Pag.</i>
BUSI: Pensione ai garibaldini del 1866. . . . .	17989
CANEPA: Uscieri giudiziari. . . . .	17989
CORNIANI: Conti consuntivi dei Consigli scolastici provinciali. . . . .	17990
DANEO: Provvedimenti per i pensionati. . . . .	17991
RISPOLI: Elettrificazione della linea Napoli-Castellammare-Stabia. . . . .	17991
SAUDINO: Inserzione all'Università di studenti che non compiono gli esami di licenza liceale. . . . .	17991
SCHIAVON: Trattamento economico dei maestri e direttori didattici dei comuni autonomi. . . . .	17992
VENINO ed altri: Provvedimenti per le famiglie dei combattenti morti prima del gennaio 1918. . . . .	17992

BUSI. — *Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. — « Per sapere se in vista della conclusione vittoriosa della pace con l'Austria-Ungheria non ritengasi improrogabile dovere nazionale attestare l'alta riconoscenza dell'Italia esultante disponendo una dignitosa pensione per i vecchi garibaldini della campagna del 1866, autorizzando opportunamente il Ministero pensioni di guerra ad abrogare la irrisoria legge Giolitti assegnante tuttora dieci lire mensili che sospingono gli indimenticabili eroi di Bezzecca a umiliante accattonaggio nella pubblica via ».

RISPOSTA. — « Il miglioramento della legge 4 giugno 1911, n. 486, viene dall'onorevole interrogante invocato solamente per i garibaldini del 1866.

« Premesso, però, che l'assegno di ricompensa nazionale, concesso ai veterani del 1866, è stato già elevato per tutti da lire 120 a lire 200 annue, si fa presente che, con decorrenza dal 1° luglio 1919, il detto assegno potrà ancora essere aumentato per i più anziani di età, da lire 200 a lire 360 annue.

« Quindi, senza bisogno di nuovi provvedimenti legislativi, si può accertare che, nel volgere di due o tre esercizi finanziari, tutti i veterani del 1866, cui venne riconosciuto il diritto all'assegno, potranno godere della quota massima di lire 360 pari a lire 30 mensili, al netto da ogni ritenuta.

« Il sottosegretario di Stato per il tesoro  
« VISOCCHI ».

CANEPA. — *Al ministro di grazia e giustizia e dei culti*. — « Per sapere se non ravvisi giusto ed urgente provvedere alla sorte degli uscieri giudiziari, parificandoli ai loro colleghi delle altre Amministrazioni dello Stato, sia per lo stipendio, sia per la suddivisione in categorie, sia per la pensione ».

RISPOSTA. — « Con la legge 29 dicembre 1910, n. 887, gli uscieri giudiziari conseguiranno sensibili benefici, sia d'ordine morale che economico.

« Infatti, mentre dapprima, meschinamente retribuiti sulle spese di ufficio, non avevano alcun riconoscimento da parte dello Stato, non vi era per essi una norma di reclutamento (né di garanzia per la carriera, né alcuna provvidenza in caso di cessazione dal servizio per infermità), con la predetta legge, invece, oltre a conseguire generali garanzie, ottennero un minimo di retribuzione di lire 900 annue, ed un mas-

simo di lire 1,500 — che col vecchio sistema in nessun caso avevano raggiunto — ed il diritto alla iscrizione alla Cassa di previdenza, ai fini della pensione, con un contributo annuo a carico dello Stato del 6 per cento.

« Si stabilì in tal modo un vero e proprio stato giuridico, per gli uscieri giudiziari.

Tali miglioramenti che dapprima riscosero il plauso della classe, furono, alla distanza di alcuni anni, ritenuti insufficienti, e gli interessati formularono voti, che sono precisamente quelli prospettati dall'onorevole interrogante e cioè che venissero parificati ai loro colleghi delle altre Amministrazioni dello Stato, sia per lo stipendio, sia per la suddivisione in categorie, sia per la pensione.

« Questo Ministero, per il sopravvenuto stato di guerra, durante il quale fu stabilito di non procedere a riforme organiche, non poté prendere in esame i suindicati voti.

« Ora, però, che il Governo ha nominato una Commissione per lo studio della riforma dell'Amministrazione dello Stato, ad un primo esame le richieste degli uscieri giudiziari sono apparse degne di considerazione.

« Infatti, messa in relazione la condizione che dall'ordinamento in vigore vien fatto agli uscieri giudiziari con quella dei loro colleghi delle altre Amministrazioni dello Stato si rileva: che mentre i primi, in numero di 900, sono suddivisi in 4 categorie, nell'ultima sono compresi n. 500 con l'assegno annuo di lire 900, e nella prima n. 100 con la retribuzione di lire 1,500, i secondi invece, suddivisi in 3 categorie, iniziano la loro carriera con lire 1,100, raggiungendo in alcune Amministrazioni lire 2,000, e, per una diversa ripartizione nelle varie categorie, è reso loro più agevole il pervenire alle categorie superiori.

« Così pure gli uscieri delle altre Amministrazioni con un contributo personale minore conseguono un migliore trattamento di quiescenza in confronto degli uscieri giudiziari.

« Perciò, allorchè saranno concretate le riforme relative alle altre Amministrazioni, questo Ministero sottoporrà a più attento esame le condizioni degli uscieri giudiziari, allo scopo di addivenire a quelle modifiche dell'attuale ordinamento che eventualmente si ravvisassero necessarie.

« *Il sottosegretario di Stato*

« PASQUALINO-VASSALLO ».

**Corniani.** — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se e come intenda riparare all'inconveniente lamentato nell'ultima relazione della Corte dei conti, che cioè il Ministero dell'istruzione pubblica, non soltanto non ha trasmesso i conti consuntivi dei Consigli scolastici provinciali, relativi agli esercizi dal 1914-15 al 1916-17 ma non ha ancora risposto alle osservazioni fatte sui conti dell'esercizio 1913-14 ».

**RISPOSTA.** — « Debbo riconoscere che l'argomento il quale forma oggetto dell'interrogazione dell'onorevole Corniani, è di non lieve importanza.

« L'inconveniente lamentato dall'onorevole Corniani, purtroppo esiste. Ed è un fatto a conoscenza anche di lui che vi furono richiami alle vigenti disposizioni da parte della Corte dei conti circa l'indugio nell'invio dei rendiconti consuntivi delle amministrazioni scolastiche provinciali.

« La vera causa deve ricercarsi nel grave momento che l'Italia ha attraversato.

« Pensi l'onorevole interrogante che le ragioni degli uffici scolastici furono private, quasi tutte, fin dall'inizio della nostra guerra, dei funzionari di ruolo competenti. Al personale provvisorio che temporaneamente li sostituì, non fu possibile richiedere l'espletamento di un lavoro per il quale era necessaria preparazione specifica ed attitudini speciali, tanto più perchè gli avventizi assunsero servizio quando già i titolari erano stati chiamati alle armi, e non ebbero quindi le necessarie istruzioni per la chiusura dell'esercizio.

« L'ufficio competente del Ministero, con lodevole solerzia, ha curato in ogni maniera possibile di ottemperare alle disposizioni di legge inviando perfino funzionari di ragioneria in parecchi uffici scolastici, per sistemare scritture e per compilare i conti consuntivi. E con non minore solerzia la divisione competente attende alla revisione di tali consuntivi. Ma il lavoro, nonostante tutta la buona volontà, non ha potuto essere compiuto con la necessaria sollecitudine sia per l'enorme cumulo di documenti da esaminare, sia per l'insufficienza del personale di quell'ufficio ridotto ad un terzo per le successive chiamate alle armi. E pensi l'onorevole interrogante che lo stesso personale deve provvedere alla liquidazione a saldo anche dei concorsi e rimborsi dello Stato insistentemente reclamati dai comuni.

« Il Ministero tuttavia ha dato affidamento alla Corte dei conti che si eliminerà al più presto l'inconveniente lamentato.

« Si è disposto infatti che provetti ragionieri dell'amministrazione centrale si rechino presso gli uffici scolastici ed affrettino la revisione e la regolarizzazione dei rendiconti sistemando le scritture e dando tutte quelle istruzioni necessarie per il regolare funzionamento dei servizi contabili.

« Questa è la situazione di fatto.

« Ma vi è anche un'altra questione, quella di diritto.

« La Corte dei conti ha ritenuto, in base alla norma della legge scritta, che debbono esserle trasmessi non soltanto i documenti giustificativi dei versamenti e dei pagamenti eseguiti durante l'esercizio, ma anche la comunicazione di tutti gli atti amministrativi in base ai quali furono effettuate le spese.

« E pare che la norma di legge non sia in contrasto con la richiesta della Corte. Ma essa porterebbe, evidentemente, un maggior lavoro di non lieve mole, e conseguentemente un maggiore ritardo nell'approvazione dei consuntivi.

« Ma su tale questione sono avviate trattative fra il Ministero e la Corte dei conti, perchè si possa risolvere di comune accordo.

« L'onorevole interrogante può essere certo ad ogni modo che il Ministero, or che va cessando il periodo eccezionale che abbiamo attraversato, darà opera perchè anche questa laboriosa questione sia risolta nell'interesse della scuola e della pubblica finanza.

« *Il sottosegretario di Stato*

« ROTH ».

**Daneo.** — *Al ministro del tesoro.* — « Per sapere se non creda giunto il momento di provvedere equamente a lenire l'acuto disagio dei minori pensionati, assicurando che, almeno finchè perduri l'attuale alto costo della vita, i loro assegni siano accompagnati da una sufficiente indennità di caro-viveri, o venga loro assegnato intanto per l'attuale esercizio uno speciale sussidio corrispondente almeno ad una mesata della loro pensione ».

**RISPOSTA.** — « I gravissimi impegni finanziari che premono sul bilancio per la risoluzione degli imponenti problemi del dopo-guerra fanno obbligo al Governo di misurare con il più severo rigore le spese pubbliche.

« Subordinatamente a tali inderogabili e supreme esigenze, il Governo sta esami-

nando, con ogni benevolenza, se, ed in quale forma sia possibile di venire in aiuto dei pensionati dello Stato, forniti di più modesti assegni, per quel periodo di tempo durante il quale si prolungherà ancora la presente crisi dei prezzi.

« *Il sottosegretario di Stato*

« VISOCCHI ».

**Rispoli.** — *Al ministro delle armi e trasporti.* — « Per conoscere se intenda disporre che sieno affrettati gli studi per la elettrificazione della linea ferroviaria Napoli-Castellammare-Gragnano ».

**RISPOSTA.** — « Per la elettrificazione della ferrovia Napoli-Castellammare-Gragnano, compresa nei programmi di lavoro dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, questa riteneva di poter fare assegnamento sulla riserva che era esistente sul fiume Tanagro; ma il Consiglio superiore delle acque ha ritenuto di cedere quella riserva alla Società Ilva.

« L'Amministrazione delle ferrovie dello Stato ora sta procedendo agli opportuni studi per determinare se le forze idrauliche occorrenti possano ricavarsi dai fiumi della regione contigua alla linea di cui si tratta, e cioè, dai fiumi Calore, Tammaro e Usita. Tali studi verranno sollecitati per far luogo quindi appena possibile all'inizio delle opere idrauliche necessarie.

« *Il sottosegretario di Stato*

« BATTAGLIERI ».

**Saudino.** — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se non ravvisi giusto ed opportuno emanare un provvedimento che agli studenti i quali presentatisi agli esami di licenza liceale durante la guerra, erano stati promossi nella maggior parte delle materie, e poscia, per causa della guerra, non poterono prepararsi per gli esami di riparazione, consenta di iscriversi all'Università, concedendo loro un determinato tempo per completare gli esami di licenza ».

**RISPOSTA.** — « Considerato che alle Università è bene siano ammessi i soli studenti che dimostrino di avere la maturità di mente e la preparazione negli studi necessari per seguire utilmente gli studi superiori, il Ministero ritiene che non convenga concedere iscrizioni condizionate.

« *Il sottosegretario di Stato*

ROTH.

**Schiavon.** — *Ai ministri dell'istruzione pubblica e del tesoro.* — « Per sapere se, d'accordo con l'Alto Commissariato dei profughi, non ravvisino la convenienza per un dovere di equità di concedere a tutti i maestri e direttori didattici dei comuni autonomi profughi le indennità caro-viveri, disagiata residenza, ecc. (il 30 per cento), 100 lire mensili; due mesi di stipendio per indennità indumenti (calzature nazionali gratuite od a prezzo ridotto), oltre al sussidio profughi, che finora, non ricevono ».

**RISPOSTA.** — « Premesso che i maestri amministrati da comuni i quali hanno conservata l'autonomia scolastica hanno per le vigenti norme uno stato giuridico diverso da quello dei maestri amministrati dai Consigli provinciali scolastici, essendo soggetti al trattamento fatto in genere agli altri impiegati e salariati comunali, si fa presente:

1° che l'aumento del 30 per cento sullo stipendio goduto da detti maestri non costituisce un diritto di essi maestri ma una facoltà data ai comuni che li amministrano (decreto luogotenenziale 10 febbraio 1918, n. 107);

2° che la indennità di lire 100 mensili a carico di questo Ministero per il decreto luogotenenziale 14 settembre 1918, n. 1314, riflette esclusivamente i maestri amministrati dai Consigli provinciali scolastici e non anche quelli di comuni che hanno conservato l'autonomia scolastica;

3° che sempre per la differenza che intercede tra i maestri amministrati dai Consigli provinciali scolastici (assimilati ai funzionari di Stato) e quelli amministrati dai comuni che conservano l'autonomia scolastica (veri e propri impiegati comunali) la indennità di due mensilità di stipendio ai maestri dipendenti da comuni che conservano l'autonomia scolastica non può essere concessa dal Ministero dell'istruzione pubblica, sibbene da quello dell'interno o dal Commissariato dell'emigrazione se ed in quanto queste amministrazioni provvedano a beneficio di tutti gli impiegati comunali profughi.

« Circa poi alla concessione di buoni per l'acquisto di calzature di Stato si fa presente che le norme regolatrici di tale concessione sono state emanate dal Ministero dell'industria, il quale in materia esplica la sua attività a mezzo dei prefetti.

« Nulla infine può il Ministero dell'istruzione pubblica fare per la concessione del sussidio ai ricordati maestri nella loro qualità di profughi in quanto detti sussidi sono concessi dal Ministero dell'interno a carico dei propri fondi.

« La presente risposta è data anche per conto del ministro del tesoro.

« *Il sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica* »

« ROTH ».

**Venino ed altri.** — *Al ministro del tesoro.* — « Conformemente ai precisi affidamenti dati in risposta a ripetute interrogazioni rivoltegli in argomento — quali i provvedimenti escogitati (e a quando la loro applicazione) a favore delle famiglie dei combattenti, morti anteriormente al gennaio 1918; e ciò per ragioni di equità e di giustizia e per togliere dolorose disparità di trattamento ».

**RISPOSTA.** — « Mi è gradito assicurare gli onorevoli interroganti che, in conformità degli intendimenti, precedentemente espressi, il Governo ha già concretato il provvedimento per la concessione di un attestato di gratitudine nazionale alle famiglie dei caduti ed ai militari rimasti mutilati ed invalidi prima del 1° gennaio 1918.

« Tale provvedimento è in corso di approvazione e sarà pubblicato tra giorni.

« *Il sottosegretario di Stato* »

« VISOCCHI ».

---

PROF. EMILIO PIOVANELLI  
*Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia.*

---

Roma, 1918 — Tip. della Camera dei Deputati